RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

37.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO ..... V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-76

PAG.

Missioni 1

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 575 1

Sull'ordine dei lavori 1

Presidente 1

Violante Luciano (DS-U) 1

Mozioni Violante ed altri n. 1-00015 e Franz ed altri n. 1-00018: Forme di comunicazione dell'indirizzo politico governativo (Seguito della discussione) 2

(Parere del Governo) 2

Presidente 2

Giovanardi Carlo, *Ministro per i rapporti con il Parlamento* 2

Preavviso di votazioni elettroniche 9

Ripresa discussione 9

Presidente 9

Boccia Antonio (MARGH-U) 9

Giovanardi Carlo, *Ministro per i rapporti con il Parlamento* 9

(Dichiarazioni di voto) 9

Presidente 9, 21

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

PAG.

Boato Marco (Misto-Verdi-U) 16
Dussin Luciano (LNP) 15
Intini Ugo (Misto-SDI) 13
Leone Antonio (FI) 20
Monaco Francesco (MARGH-U) 9
Rizzo Marco (Misto-Com.it) 11
Russo Spena Giovanni (RC) 14
Trantino Enzo (AN) 19
Violante Luciano (DS-U) 17
Volontè Luca (CCD-CDU) 18

(Votazioni) 21
Presidente 21

(La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 13,35) 22

Sull'ordine dei lavori 22
Presidente 22

(La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15) 22

Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento) 22

(Interventi per la sicurezza dei trasporti nella Valle Lapisina – n. 3-00241) 22
D'Agrò Luigi (CCD-CDU) 22, 23
Lunardi Pietro, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* 22

(Azione di prevenzione e contrasto della criminalità nelle città italiane – n. 3-00240) . 23
Lucidi Marcella (DS-U) 24
Scajola Claudio, *Ministro dell'interno* 24
Violante Luciano (DS-U) 25

(Interventi del Governo per contrastare il fenomeno delle rapine nelle province del nord Italia – n. 3-00242) 26
Bricolo Federico (LNP) 26, 27
Scajola Claudio, *Ministro dell'interno* 26

(Misure di sicurezza in relazione ai futuri vertici internazionali – n. 3-00243) 27
Menia Roberto (AN) 27, 28
Scajola Claudio, *Ministro dell'interno* 28

(Politica del Governo nel settore della sanità – n. 3-00246) 29
Bindi Rosy (MARGH-U) 29, 30
Sirchia Girolamo, *Ministro della salute* ... 29

PAG.

(Politica del Governo in relazione al rischio derivante dall'uso di armi chimiche – n. 3-00247) 31
Cuccu Paolo (FI) 31, 32
Sirchia Girolamo, *Ministro della salute* ... 31

(Iniziative per la lotta contro il terrorismo – n. 3-00244) 32
Boato Marco (Misto-Verdi-U) 32, 33
Giovanardi Carlo, *Ministro per i rapporti con il Parlamento* 32

(Situazione finanziaria e occupazionale del gruppo Moulinex-Brandt – n. 3-00245) ... 34
Gianni Alfonso (RC) 34, 35
Marzano Antonio, *Ministro delle attività produttive* 34

(La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,10) 35

Missioni (Alla ripresa pomeridiana) 35

Per richiami al regolamento 35
Presidente 37, 40
Boccia Antonio (MARGH-U) 36
Bonito Francesco (DS-U) 38
Giorgetti Giancarlo (LNP), *Presidente della V Commissione* 37
Innocenti Renzo (DS-U) 38
Spini Valdo (DS-U) 37

Proposta di legge di ratifica: Accordo con la Svizzera sull'assistenza giudiziaria in materia penale *(approvata dal Senato)* **(A.C. 1507)** (Discussione) 41

(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 1507) 41
Presidente 41, 43
Boato Marco (Misto-Verdi-U) 42
Mussi Fabio (DS-U) 43
Russo Spena Giovanni (RC) 42

Organizzazione dei tempi di discussione delle proposte di legge di ratifica nn. 1504, 1505 e 1506 43
Presidente 43

Proposta di legge di ratifica: Accordo santuario per i mammiferi marini *(approvata dal Senato)* **(A.C. 1504)** (Discussione) 44

(Discussione sulle linee generali – A.C. 1504) . 44
Presidente 44, 46
Calzolaio Valerio (DS-U) 45
Cima Laura (Misto-Verdi-U) 45

PAG.

Mantica Alfredo Luigi, *Sottosegretario per gli affari esteri* 46
Selva Gustavo (AN), *Presidente della III Commissione* 44

(Esame articoli – A.C. 1504) 46
Presidente 46, 49, 50
Bianco Gerardo (MARGH-U) 49
Boato Marco (Misto-Verdi-U) 48
Boccia Antonio (MARGH-U) 46
Ciani Fabio (MARGH-U) 48, 50
Cristaldi Nicolò (AN) 49
Innocenti Renzo (DS-U) 47
Rizzi Cesare (LNP) 47

(Esame ordini del giorno – A.C. 1504) 51
Presidente 51
Cristaldi Nicolò (AN) 51
Mantica Alfredo Luigi, *Sottosegretario per gli affari esteri* 51

Proposta di legge di ratifica: Convenzione sugli effetti transfrontalieri da incidenti industriali *(approvata dal Senato)* **(A.C. 1505)** (Discussione) 51

(Discussione sulle linee generali – A.C. 1505) . 52
Presidente 52
Cima Laura (Misto-Verdi-U), *Relatore* 52
Mantica Alfredo Luigi, *Sottosegretario per gli affari esteri* 53

Proposta di legge di ratifica: Adesione di Austria, Finlandia e Svezia alla Commissione sulle obbligazioni contrattuali *(approvata dal Senato)* **(A.C. 1506)** (Discussione) 53

(Discussione sulle linee generali – A.C. 1506) . 54
Presidente 54
Calzolaio Valerio (DS-U), *Relatore* 54
Mantica Alfredo Luigi, *Sottosegretario per gli affari esteri* 54

PAG.

(Esame articoli – A.C. 1506) 54
Presidente 54

Ripresa discussione – A.C. 1507 54

(Discussione sulle linee generali – A.C. 1507) . 55
Presidente 55
Baldi Monica Stefania (FI), *Relatore per la maggioranza per la III Commissione* 57
Bonito Francesco (DS-U) 63
Buemi Enrico (Misto-SDI) 65
Carboni Francesco (DS-U), *Relatore di minoranza* 59
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) 69
Fanfani Giuseppe (MARGH-U) 72
Finocchiaro Anna (DS-U) 66
Fragalà Vincenzo (AN), *Relatore per la maggioranza per la II Commissione* 55
Kessler Giovanni (DS-U) 70
Valentino Giuseppe, *Sottosegretario per la giustizia* 62

(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 1507) 75
Presidente 75
Baldi Monica Stefania (FI), *Relatore per la maggioranza per la III Commissione* 75
Carboni Francesco (DS-U), *Relatore di minoranza* 75
Fragalà Vincenzo (AN), *Relatore per la maggioranza per la II Commissione* 75
Valentino Giuseppe, *Sottosegretario per la giustizia* 75

Proposta di legge (Approvazione in Commissione) 75

Commissione bicamerale per l'infanzia (Modifica nella composizione) 75

Sull'ordine dei lavori 75
Presidente 75

Ordine del giorno della seduta di domani . 76

ERRATA CORRIGE 76

Votazioni elettroniche (Schema) ..... *Votazioni I-IX*

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantuno.

Trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

La Camera approva il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 575.

Sull'ordine dei lavori.

LUCIANO VIOLANTE, ricordato l'andamento dei lavori di ieri nelle Commissioni riunite II e III, con prosecuzione notturna, chiede che, al termine della trattazione del punto 2 dell'ordine del giorno, la Presidenza convochi la Conferenza dei presidenti di gruppo per un'ulteriore riflessione sui lavori odierni dell'Assemblea, la cui seduta dovrebbe, nel frattempo, essere sospesa.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera la richiesta formulata dal deputato Violante.

Seguito della discussione di mozioni: Forme di comunicazione dell'indirizzo politico governativo.

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la risoluzione Violante n. 3.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, respinge le accuse mosse al Governo relativamente al presunto snaturamento della Costituzione formale, precisando che l'Esecutivo ha sempre rispettato scrupolosamente il dettato della Carta fondamentale; giudica non veritiere le affermazioni rese, al riguardo, dal deputato Boato *(Commenti del deputato Boato)*; rivedica inoltre il diritto, da parte dei singoli ministri, di esprimere la propria opinione su vicende di interesse generale, come nel caso delle dichiarazioni da lui rese in ordine alla necessità di coniugare il regolare svolgimento dei vertici internazionali con la libertà di manifestazione. Rilevato inoltre che l'eventuale coinvolgimento di militari italiani in operazioni belliche, anche se rientrante nella fattispecie di cui all'articolo 5 del Trattato istitutivo della NATO, sarà comunque sottoposto al voto delle Camere, ribadisce la correttezza istituzionale del comportamento del Governo, che riconosce pienamente la centralità del Parlamento quale sede nella quale rendere prioritariamente le comunicazioni più rilevanti concernenti l'indirizzo politico.

Esprime infine parere favorevole sulle mozioni Violante n. 15 e Franz n. 18 ed accetta la risoluzione Violante n. 3.

PRESIDENTE avverte che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata al termine della trattazione del punto 2 dell'ordine del giorno.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto, per le quali comunica l'organizzazione dei tempi *(vedi resoconto stenografico pag. 9)*.

FRANCESCO MONACO, osservato che un diverso atteggiamento da parte del ministro Giovanardi contribuirebbe a migliorare i rapporti fra Governo e Parlamento, esprime preoccupazione per taluni comportamenti del Presidente del Consiglio e di alcuni ministri non rispettosi delle regole e della prassi parlamentare. Nello stigmatizzare l'intendimento del Governo di ostacolare la piena applicazione dell'istituto delle rogatorie internazionali, lamenta il fatto che lo stesso Presidente della Camera abbia avallato la precipitosa calendarizzazione, nella seduta odierna, della proposta di legge n. 1507, di ratifica dell'Accordo tra Italia e Svizzera in materia di assistenza giudiziaria.

MARCO RIZZO, riconosciuto che la realtà contemporanea impone alla comunicazione tempi sempre più serrati, giudica grave che soggetti istituzionali antepongano il rapporto con i mezzi di comunicazione di massa al confronto parlamentare, nella ricerca strumentale del massimo effetto mediatico, mirante ad affievolire la voce delle opposizioni, come si è verificato in occasione delle dichiarazioni rese dal ministro Tremonti in ordine al presunto *deficit* di bilancio. Auspica, quindi, il rispetto dei principi su cui si fonda l'ordinamento democratico.

UGO INTINI, nell'osservare che è in corso una campagna propagandistica diretta a delegittimare l'istituto parlamentare, sottolinea che la mediazione del Parlamento nel rapporto fra lo Stato ed il corpo elettorale è essenziale per il corretto funzionamento della democrazia; dichiara infine voto favorevole.

GIOVANNI RUSSO SPENA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sulla mozione Violante n. 15, in una logica di contropposizione ad una sorta di controriforma strisciante in atto, di stampo presidenzialista, che impone l'applicazione di regole più rigorose anche al rapporto tra istituzioni e *mass media*. Paventa, quindi, il rischio che il progressivo snaturamento del ruolo del Parlamento, conseguente all'egemonia dei poteri economici e di quelli effetto della globalizzazione, riduca le Camere a mera cassa di risonanza di decisioni assunte in altra sede.

LUCIANO DUSSIN, nel ritenere condivisibili le finalità perseguite dagli atti di indirizzo presentati, esprime tuttavia una preferenza per la mozione Franz n. 18, nella quale, rispetto alla mozione Violante n. 15, si ricorre a toni meno perentori; sottolinea inoltre la necessità di migliorare le forme di comunicazione ai cittadini dell'attività parlamentare. Fa presente, infine, che i deputati del gruppo della Lega nord Padania voteranno secondo le rispettive convinzioni.

MARCO BOATO dichiara voto favorevole sui documenti di indirizzo presentati. Osservato che l'amplissima convergenza registratasi su di essi dimostra l'importanza di aver sottoposto alla Camera la questione di un corretto rapporto tra il Governo ed il Parlamento, esprime sconcerto per le espressioni arroganti ed a suo avviso manipolatorie pronunziate dal ministro Giovanardi in sede di espressione dei pareri, a fronte dei toni pacati ed equilibrati da lui stesso usati nell'illustrare la mozione Violante n. 15.

LUCIANO VIOLANTE, precisato che in occasione dell'intervento militare in Kosovo vi fu un voto parlamentare preventivo

in ordine alla sottoposizione di reparti italiani al comando della NATO, rileva che la sua mozione n. 15 trae origine dalla necessità di impegnare il Governo a riferire prioritariamente al Parlamento sulle questioni più rilevanti di politica interna ed internazionale. Osserva inoltre che la centralità del ruolo delle Camere può essere riaffermata facendo di esse il luogo delle grandi scelte di indirizzo ed assicurando un corretto esercizio della funzione legislativa, che non deve essere svilita dall'eccessivo ricorso alla decretazione d'urgenza ed alle deleghe normative.

LUCA VOLONTÈ dichiara il voto favorevole del gruppo del CCD-CDU Biancofiore sui documenti di indirizzo in esame, ricordando la costante attenzione prestata dalla sua parte politica ad un corretto rapporto tra i poteri dello Stato. Osservato che nella precedente legislatura si sono verificati episodi ancor più incresciosi di quelli contestati all'attuale Governo, ribadisce la necessità di garantire il massimo rispetto per le istituzioni.

ENZO TRANTINO, nel condividere la finalità, comune ai documenti di indirizzo presentati, di riaffermare la centralità del ruolo delle Camere, osserva che la mozione Franz n. 18 delinea un rapporto più equilibrato fra Governo e Parlamento; dichiara quindi l'astensione sulla mozione Violante n. 15, che rischia di essere interpretata in senso eccessivamente penalizzante per l'Esecutivo, e voto favorevole sulla mozione Franz n. 18.

ANTONIO LEONE dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sulla mozione Violante n. 15, pur esprimendo perplessità sulle argomentazioni addotte a sostegno della stessa; sottolinea altresì la necessità di evitare strumentalizzazioni basate sui comportamenti dei componenti l'Esecutivo piuttosto che sui contenuti dell'azione governativa.

PRESIDENTE avverte che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva le mozioni Violante n. 15 e Franz n. 18, nonché la risoluzione Violante n. 3.

PRESIDENTE, in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 13,35.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE comunica l'articolazione dei lavori nella seduta di oggi ed in quella di domani, secondo le determinazioni cui è pervenuta la Conferenza dei presidenti di gruppo nell'odierna riunione *(vedi resoconto stenografico pag. 22)*.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

LUIGI D'AGRÒ illustra la sua interrogazione n. 3-241, sugli interventi per la sicurezza dei trasporti nella Valle Lapisina.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*, fa presente che le restrizioni al transito sul tratto dell'autostrada A/27 Mestre-Vittorio Veneto per i mezzi che trasportano prodotti suscettibili di contaminare le risorse idriche derivano dall'ordinanza adottata dal comune di Vittorio Veneto, avverso la quale la società Autostrade ha promosso ricorso al TAR, ad oggi non ancora discusso. Ricorda quindi che la società ha fatto presente di aver adottato precauzioni tali da fornire assolute garanzie ed ha commissionato

uno studio di monitoraggio delle acque; assicura, infine, che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti intende promuovere una composizione della questione che scongiuri gli eventi accidentali adombrati nell'interrogazione.

LUIGI D'AGRÒ si dichiara soddisfatto, invitando il Governo a valutare, nel quadro del piano triennale per la viabilità, interventi di miglioramento della strada statale n. 51, nel tratto Vittorio Veneto-Fadalto.

MARCELLA LUCIDI illustra la sua interrogazione n. 3-240, sull'azione di prevenzione e contrasto della criminalità nelle città italiane.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*, condivide la necessità di prevenire il crimine ed assicura che la sicurezza dei cittadini è un obiettivo prioritario del Governo; ricorda che la legge n. 128 del 2001 rinvia alla normativa regolamentare la relativa attuazione e che il Governo ha impartito direttive ai prefetti per promuovere l'istituzione della figura del vigile di quartiere, per la creazione di un modulo misto di controllo del territorio e per la costituzione di un gruppo di lavoro con il compito di elaborare provvedimenti volti a potenziare il centro di gestione dei dati in possesso delle forze di polizia. Assicura infine che illustrerà al più presto, presso la I Commissione, le linee programmatiche che presiedono all'attività del suo Ministero.

LUCIANO VIOLANTE, nel dichiarare di non potersi ritenere soddisfatto, rileva che la questione più delicata da affrontare riguarda gli indirizzi politici del Governo in materia di sicurezza: è infatti inopportuno che un sottosegretario di Stato assuma la difesa di presunti criminali e che la maggioranza sostenga norme che non consentirebbero di perseguire trafficanti di droga, corrotti e mafiosi. Invita pertanto il Governo a testimoniare univocamente la volontà di difendere chi è vittima del crimine.

FEDERICO BRICOLO illustra l'interrogazione Luciano Dussin n. 3-242, sugli interventi del Governo per contrastare il fenomeno delle rapine nelle province del Nord Italia.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*, osserva che per fronteggiare il fenomeno denunziato nell'atto ispettivo è stato disposto il potenziamento dei dispositivi di controllo del territorio, soprattutto nei comuni considerati maggiormente a rischio, con l'obiettivo, tra l'altro, di verificare la regolarità del soggiorno dei cittadini extracomunitari, soprattutto albanesi, ritenuti i principali responsabili delle rapine commesse; fa presente, inoltre, che è stata intensificata l'attività di *intelligence* in Albania per prevenire l'arrivo nel nostro Paese di clandestini ed identificare i latitanti. Sul piano normativo, infine, rileva che il Governo sta valutando l'opportunità di estendere l'applicabilità della misura dell'arresto entro e non oltre le successive 48 ore prevista nel provvedimento diretto a contrastare il fenomeno della violenza nelle competizioni sportive.

FEDERICO BRICOLO, nell'esprimere un ringraziamento, a nome del gruppo della Lega nord Padania, per l'attenzione prestata dal Governo al problema segnalato e per l'azione già intrapresa, esorta il ministro dell'interno ad operare in maniera sempre più incisiva contro le forme di criminalità oggetto dell'atto ispettivo.

ROBERTO MENIA illustra l'interrogazione La Russa n. 3-243, sulle misure di sicurezza in relazione ai futuri vertici internazionali.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*, osservato che le misure di prevenzione e sicurezza adottate nel corso del vertice G8 di Genova, che ne hanno consentito il regolare svolgimento, erano commisurate all'importanza dell'occasione, che avrebbe assicurato estrema visibilità mediatica ad eventuali azioni terroristiche, fa presente di non poter esporre tutto lo scenario delineato dai servizi di *intelli-*

gence senza svelare informazioni destinate, per loro natura, a rimanere riservate. Precisato inoltre che l'esperienza maturata a Genova ha offerto elementi di analisi per la predisposizione delle misure di sicurezza da adottare in occasione di prossimi vertici, dà conto delle iniziative assunte in quell'occasione per far fronte a possibili attacchi aerei, osservando che tali iniziative si sono rivelate quanto mai opportune.

ROBERTO MENIA, nel ringraziare il ministro per la responsabile risposta fornita, rivolge un apprezzamento al Governo per l'estrema attenzione mostrata alla tutela della sicurezza pubblica e per le accorte scelte compiute.

ROSY BINDI illustra la sua interrogazione n. 3-246, concernente la politica del Governo nel settore della sanità.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*, rileva che il Governo sta valutando le misure da adottare al fine di liberare i medici ospedalieri dai vincoli previsti dalla recente legge di riforma e di migliorare il servizio offerto dagli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, che fanno spesso registrare difficoltà di gestione e *deficit* di bilancio. Assicura infine che qualsiasi misura venga assunta sarà sottoposta all'esame delle parti sociali e quindi comunicata nelle competenti sedi istituzionali.

ROSY BINDI si dichiara insoddisfatta, in quanto il ministro non ha espressamente smentito le notizie trapelate dagli organi di stampa; ritiene che dalla privatizzazione delle strutture sanitarie non conseguirà alcun miglioramento del servizio reso ai cittadini ed invita il Governo ad una corretta attuazione delle norme sulla esclusività del rapporto di lavoro dei medici.

PAOLO CUCCU illustra la sua interrogazione n. 3-247, sulla politica del Governo in relazione al rischio derivante dall'uso di armi chimiche.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*, nel rilevare che, al momento, non si evidenzia alcun pericolo di attacchi con armi batteriologiche o chimiche, assicura che il dettagliato piano di sicurezza in corso di predisposizione assumerà rilievo internazionale e che verrà adottata ogni misura necessaria a prevenire i rischi paventati nell'atto ispettivo; fa presente, inoltre, che è stato istituito un apposito gruppo preposto alla valutazione degli aspetti sanitari connessi al rischio del bioterrorismo e che un esponente di tale gruppo fa parte della commissione nazionale grandi rischi.

PAOLO CUCCU, nel dichiararsi ampiamente soddisfatto per la sensibilità mostrata dal Governo in ordine alla questione posta, invita il ministro della salute a riattivare con sollecitudine, al fine di garantire maggiore tranquillità ai cittadini italiani, le centraline di monitoraggio della radioattività, trascurate o addirittura abbandonate negli ultimi anni.

MARCO BOATO illustra la sua interrogazione n. 3-244, sulle iniziative per la lotta contro il terrorismo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, osservato che l'Italia, nell'ambito del Consiglio Atlantico, ha considerato l'attacco terroristico sferrato contro gli Stati Uniti l'11 settembre scorso rientrante nelle fattispecie previste dall'articolo 5 del Trattato istitutivo della NATO, che non può però essere interpretato alla luce della situazione anteriore al 1999, fa presente che, al momento, non sono pervenute al nostro Paese richieste per un'eventuale partecipazione ad azioni belliche contro basi terroristiche. Precisa peraltro che il contributo italiano non sarà soltanto morale. Illustrate quindi le misure adottate nell'ambito dell'Unione europea e dell'ONU, ricorda il sostegno fornito dall'Italia alla relazione del segretario generale Kofi Annan sulla prevenzione dei conflitti armati; ribadisce infine la necessità di azioni volte al mantenimento della pace.

MARCO BOATO, pur rilevando l'ampia convergenza tra maggioranza ed opposizione sulle dichiarazioni del rappresentante del Governo, giudica negativamente le affermazioni rese dal Presidente del Consiglio a Berlino, relative alla presunta superiorità della civiltà occidentale, stigmatizzando la mancanza di un confronto parlamentare su temi fondamentali di politica internazionale.

ALFONSO GIANNI illustra la sua interrogazione 3-245, sulla situazione finanziaria e occupazionale del gruppo Moulinex-Brandt.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*, fa presente che nelle ultime ore sono state presentate tre offerte per rilevare il gruppo Moulinex-Brandt: il Governo, che seguirà con attenzione la vicenda, valuterà la sua linea di intervento a seconda dell'evoluzione della situazione.

ALFONSO GIANNI si dichiara insoddisfatto per la risposta, che definisce interlocutoria. Atteso che le offerte riguardano solo la Moulinex e non la Brandt, ossia la parte di proprietà italiana, invita il Governo ad accedere alla richiesta di incontro avanzata dalle rappresentanze sindacali, al fine di definire linee di intervento che scongiurino il ricorso alla cassa integrazione per i lavoratori.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono sessanta.

Per richiami al regolamento.

ANTONIO BOCCIA stigmatizza la reiterata assenza, anche nella giornata odierna, del rappresentante del Governo presso la V Commissione, il che non ha consentito l'espressione del prescritto parere sul disegno di legge comunitaria, né lo svolgimento di un'audizione sullo stato di utilizzazione dei fondi comunitari e, più in generale, sugli indirizzi programmatici dell'Esecutivo riguardo al Mezzogiorno.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*, conferma le osservazioni del deputato Boccia, ricordando di aver investito della questione il Presidente della Camera ed il Presidente del Consiglio dei ministri. Assicura tuttavia che non vi sono state violazioni delle norme regolamentari.

VALDO SPINI lamenta il fatto che quanto denunziato dal deputato Boccia si è verificato anche in altre Commissioni parlamentari, ad esempio presso la III Commissione.

PRESIDENTE prende atto delle osservazioni formulate, assicurando che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

RENZO INNOCENTI contesta la decisione di procedere al contingentamento dei tempi per la discussione della proposta di legge di ratifica n. 1507. Sottolinea che tale determinazione, assunta in assenza di accordo nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo, non può che provocare un'ulteriore lacerazione nella dialettica tra le forze politiche: invita pertanto la Presidenza a riconsiderare la decisione adottata, anche in considerazione della delicatezza della materia oggetto del richiamato provvedimento, che ritiene rientri nella fattispecie di cui all'articolo 24, comma 12, del regolamento.

FRANCESCO BONITO, nel richiamare gli articoli 25, 26, 27 e 79, commi 4 e seguenti, del regolamento, lamenta il fatto che il Governo non abbia fornito adeguati elementi di valutazione sugli effetti derivanti dalla nuova disciplina delle rogatorie internazionali contenuta nella proposta di

legge n. 1507; fa presente che, ciò nonostante, non è stato applicato il comma 7 dell'articolo 79, che prevede, in tali casi, la fissazione di un nuovo termine per la presentazione della relazione all'Assemblea. Chiede quindi alla Presidenza di tenere conto dei rilievi formulati.

PRESIDENTE, premesso che il contingentamento dei tempi di discussione della proposta di legge n. 1507 è stato operato in mancanza di accordo in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, ricorda che nel corso della riunione odierna di tale organismo la Presidenza ha preannunziato la disponibilità ad ampliare, ove richiesto, i tempi per l'esame del provvedimento. Sottolinea altresì che iscrivendo quest'ultimo all'ordine del giorno della seduta odierna, si è data attuazione al programma dei lavori dell'Assemblea già predisposto, in connessione con l'organizzazione dei lavori delle Commissioni. Peraltro, lo svolgimento della discussione sulle linee generali in Assemblea è stato dalla Presidenza subordinato alla conclusione dell'esame referente. Osserva infine che il Presidente della Camera non può censurare le determinazioni delle Commissioni *ex* articolo 79 del regolamento, né sostituirsi ad esse nella valutazione della congruità degli elementi istruttori acquisiti.

Discussione di proposte di legge di ratifica.

PRESIDENTE passa ad esaminare la proposta di legge, già approvata dal Senato, S. 371: Accordo con la Svizzera sull'assistenza giudiziaria in materia penale (1507).

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito *(vedi resoconto stenografico pag. 41).*

Interviene sull'ordine dei lavori il deputato Boato, il quale rileva che, secondo le determinazioni assunte dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, la discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 1507 si dovrebbe svolgere successivamente all'esame delle altre proposte di legge di ratifica all'ordine del giorno; ai rilievi formulati dal deputato Boato si associano i deputati Russo Spena e Mussi.

PRESIDENTE, preso atto delle osservazioni svolte, ritiene si possa procedere preliminarmente all'esame delle proposte di legge nn. 1504, 1505 e 1506.

Comunica quindi l'organizzazione dei tempi per il dibattito *(vedi resoconto stenografico pag. 43).*

Passa ad esaminare la proposta di legge, già approvata dal Senato, S. 168: Accordo santuario per i mammiferi marini (1504).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*, in sostituzione del relatore, illustra il contenuto dell'Accordo, finalizzato alla protezione dei mammiferi marini presenti nel Mediterraneo, auspicando l'approvazione della proposta di legge di ratifica.

LAURA CIMA precisa di condividere le finalità della proposta di legge in discussione, di cui auspica l'approvazione, riservandosi di presentare un ordine del giorno.

VALERIO CALZOLAIO precisa di ritenere estremamente importante l'Accordo in esame, che si muove nella direzione di uno sviluppo sostenibile; auspica quindi la sollecita approvazione della proposta di legge di ratifica.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, nel sottolineare la particolare attenzione prestata dal Governo alla tematica oggetto dell'Accordo, auspica la sollecita approvazione della proposta di legge di ratifica, nella sua attuale formulazione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e passa all'esame degli articoli della proposta di legge, ai quali non sono riferiti emendamenti.

La Camera approva l'articolo 1.

Interviene sull'ordine dei lavori il deputato Boccia, il quale stigmatizza l'assenza di numerosi deputati della maggioranza; dopo ulteriori interventi dei deputati Innocenti, Rizzi, Ciani, Boato, Cristaldi e Gerardo Bianco e precisazioni del Presidente, la Camera approva l'articolo 2.

FABIO CIANI e ANDREA ANNUNZIATA chiedono che dagli atti parlamentari risulti la loro presenza in aula e la loro partecipazione alle votazioni in corso.

PRESIDENTE ne prende atto.

La Camera approva gli articoli da 3 a 6.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, accetta l'ordine del giorno Paoletti Tangheroni n. 1; accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Misuraca n. 2 e Cristaldi n. 3.

NICOLÒ CRISTALDI richiama le finalità del suo ordine del giorno n. 3.

PRESIDENTE rinvia la votazione finale ad altra seduta.

Passa ad esaminare la proposta di legge, già approvata dal Senato, S. 365: Convenzione sugli effetti transfrontalieri da incidenti industriali (1505).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

LAURA CIMA, *Relatore*, illustra il contenuto della Convenzione, volta, tra l'altro, a promuovere la cooperazione internazionale in vista di uno sviluppo sostenibile e per la prevenzione di incidenti industriali; ricorda che la Commissione ha modificato l'articolo 3, recependo un rilievo formulato dalla Commissione bilancio, che aveva paventato una violazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, nel sottolineare l'importanza e l'urgenza della proposta di legge di ratifica in esame, ne auspica la sollecita approvazione; preannunzia altresì la presentazione di un emendamento volto a ripristinare l'importo originario dello stanziamento di cui all'articolo 3.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare la proposta di legge, già approvata dal Senato, S. 370: Adesione di Austria, Finlandia e Svezia alla Convenzione sulle obbligazioni contrattuali (1506).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

VALERIO CALZOLAIO, *Relatore*, raccomanda la sollecita approvazione della proposta di legge di ratifica in esame, che ritiene coerente con il processo di allargamento dell'Unione europea.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore ed auspica la sollecita approvazione della proposta di legge di ratifica.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e passa all'esame degli articoli della proposta di legge, ai quali non sono riferiti emendamenti.

La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3.

PRESIDENTE rinvia la votazione finale ad altra seduta.

Riprende l'esame della proposta di legge, già approvata dal Senato, S. 371: Accordo con la Svizzera sull'assistenza giudiziaria in materia penale (1507).

Ricorda l'organizzazione dei tempi per il dibattito ed avverte che è stata presentata la questione pregiudiziale Soda n. 1 che, secondo quanto convenuto in Conferenza dei presidenti di gruppo, sarà esa-

minata al termine della discussione sulle linee generali, nella seduta di domani.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

VINCENZO FRAGALÀ, *Relatore per la maggioranza (II Commissione)*, ricorda che la proposta di legge in esame riproduce pressoché integralmente un progetto di legge, presentato nella scorsa legislatura e successivamente decaduto per l'intervenuto scioglimento delle Camere, volto a ratificare un Accordo che è diretto a dare piena attuazione alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria. Contesta l'accusa mossa dall'opposizione, secondo la quale si intenderebbe creare cavilli procedurali o sostanziali in favore degli imputati, in quanto la garanzia dell'autenticità dei documenti acquisiti all'estero costituisce un principio fondamentale del diritto processuale; considera pertanto pretestuose le critiche rivolte dall'opposizione, in particolare, all'articolo 12 e presume che gli uffici giudiziari che hanno violato l'articolo 3 della Convenzione europea di assistenza giudiziaria temano che il loro operato disinvolto sia palesato e conseguentemente sanzionato.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore per la maggioranza (III Commissione)*, osserva che l'Accordo tra Italia e Svizzera che si intende ratificare con la proposta di legge in esame completa e rende più agevole l'applicazione della Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 1959; nel fare presente, inoltre, che le difficoltà finora incontrate nell'attività di cooperazione giudiziaria sono dovute ai limiti propri della suddetta Convenzione, rileva come l'Accordo italo-svizzero provveda alla semplificazione ed allo snellimento delle procedure. Osserva, infine, che con l'approvazione del provvedimento in esame si recepiranno esigenze avvertite dalla comunità internazionale.

FRANCESCO CARBONI, *Relatore di minoranza*, ritiene che la proposta di legge in esame, stravolgendo il testo vertente sulla stessa materia presentato nella XIII legislatura, renda sostanzialmente inapplicabile l'Accordo stipulato con la Confederazione elvetica, sanzionando con l'inutilizzabilità degli atti anche irregolarità meramente formali, eccepibili nei procedimenti in corso. Ricordato inoltre che la presentazione di un testo alternativo che recepisca gli emendamenti già presentati in Commissione si è resa necessaria per la totale indisponibilità della maggioranza a modificare in senso migliorativo il provvedimento, ritiene quest'ultimo non coerente con il dichiarato obiettivo di contrastare la criminalità internazionale.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, nell'osservare che i principi fondanti della proposta di legge in esame sono il rigore ed il rispetto delle procedure nell'acquisizione delle prove, ritiene infondate le censure mosse dall'opposizione al testo del provvedimento; rileva inoltre che il Governo ha adempiuto pienamente ai suoi obblighi istituzionali fornendo al Parlamento tutti i dati in suo possesso.

FRANCESCO BONITO denunzia la mancanza di volontà della maggioranza di confrontarsi con l'opposizione; contesta inoltre l'affermazione secondo cui la proposta di legge in esame riprodurrebbe un disegno di legge presentato dal Governo precedente giacché quell'iniziativa legislativa risulta profondamente modificata. Atteso che i procedimenti giurisdizionali debbono speditamente giungere alla loro conclusione, ritiene che i formalismi che si intendono imporre con il provvedimento renderanno più farraginosa la dinamica processuale: si tratta, infatti, di una normativa priva dei requisiti della generalità e dell'astrattezza.

ENRICO BUEMI ritiene che sarebbe necessaria una riflessione più profonda sulla proposta di legge in esame, che renderà più difficile l'acquisizione di prove all'estero ed esplicherà deleteri effetti su processi in corso per gravi reati; adombra la possibilità che la maggioranza abbia spinto per l'urgente calendarizzazione del

provvedimento nella consapevolezza che in questi giorni l'attenzione dei mezzi di informazione e dell'opinione pubblica è focalizzata sulla grave situazione internazionale.

ANNA FINOCCHIARO, ricordate le preoccupazioni espresse in ordine al provvedimento in esame, tra gli altri, dal procuratore nazionale antimafia e dal Parlamento europeo, lamenta l'assoluta insofferenza con la quale tali preoccupazioni sono state accolte dal Governo. Osservato inoltre che l'approvazione della proposta di legge renderà di fatto più difficoltosi i rapporti tra le autorità giudiziarie, in palese contraddizione con gli impegni proclamati in sede internazionale, preannunzia la volontà di condurre una determinatissima battaglia parlamentare per ostacolare l'approvazione di una normativa che compromette gravemente la credibilità dell'Italia.

PIER PAOLO CENTO, nel ritenere che con il provvedimento in esame si affermi il principio di una giustizia penale che opera diversamente a seconda del soggetto imputato, preannunzia, sia pure nel rispetto delle norme regolamentari, una dura opposizione da parte delle forze politiche dell'Ulivo.

GIOVANNI KESSLER sottolinea come il provvedimento in esame, ostacolando sostanzialmente le forme di cooperazione giudiziaria internazionale e modificando la disciplina delle rogatorie internazionali, comporti un costo molto elevato per il Paese: la disciplina introdotta rischia infatti di vanificare numerosi processi pendenti e di compromettere lo stesso esercizio del diritto di difesa.

GIUSEPPE FANFANI denunzia la mancanza di correttezza dimostrata dalla maggioranza nei confronti dell'opposizione, alla quale non è stato di fatto consentito di promuovere l'opportuno confronto parlamentare e di vedere adeguatamente delibati gli emendamenti presentati.

Pur condividendo il contenuto della proposta di legge nella parte in cui amplia le garanzie per l'esercizio compiuto del diritto di difesa anche in ambito internazionale, giudica negativamente, in particolare, la formulazione dell'articolo 17, che definisce « volutamente equivoca », in quanto rende inutilizzabili ed inefficaci gli atti acquisiti nel passato. Auspica pertanto una sostanziale modifica della proposta di legge, al fine di intraprendere un processo comune tra maggioranza ed opposizione che abbia come presupposto il dovere di correttezza verso il popolo italiano.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che i relatori ed il rappresentante del Governo rinunziano alle repliche.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 75).

Modifica nella composizione della Commissione bicamerale per l'infanzia.

(Vedi resoconto stenografico pag. 75).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 27 settembre 2001, alle 9:

(Vedi resoconto stenografico pag. 76).

La seduta termina alle 19,25.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9.

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brancher, Delfino, Kessler, La Malfa, Palma, Pisapia, Selva e Tremaglia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 575.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, della quale la IV Commissione permanente (Difesa) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

LAVAGNINI ed altri: « Disposizioni per il conferimento del grado superiore, a titolo onorifico, ai paracadutisti della "Folgore", caduti nelle acque della Meloria il 9 novembre 1971 » (575) *(La Commissione ha elaborato un nuovo testo).*

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 575.

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, ieri i lavori delle Commissioni riunite Giustizia ed Esteri si sono protratti oltre la mezzanotte con una serie di contestazioni da parte dell'opposizione (sulle quali non mi dilungo per non far perdere tempo). La pregherei di chiedere al Presidente della Camera se, dopo la trattazione del secondo punto all'ordine del giorno, si possa sospendere la seduta e si possa riunire la Conferenza dei presidenti di gruppo per riflettere e decidere sul da farsi.

PRESIDENTE. Lo farò immediatamente, onorevole Violante.

ELIO VITO. Non decida subito, signor Presidente, si conceda un po' di tempo!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, già una volta ho detto che avrei provveduto immediatamente rispondendo ad analoga richiesta di un altro presidente di gruppo. Spero che non voglia contestare la mia tempestività...

ELIO VITO. Signor Presidente, la mia era solo una battuta.

Seguito della discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00015 e Franz ed altri n. 1-00018 sulle forme di comunicazione dell'indirizzo politico governativo *(ore 9,04)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00015 e Franz ed altri n. 1-00018 sulle forme di comunicazione dell'indirizzo politico governativo *(vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1)*.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Violante ed altri n. 6-00003 *(vedi l'allegato A – Risoluzione sezione 2)*.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Carlo Giovanardi, ad esprimere il parere del Governo sulle mozioni e sulla risoluzione all'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, nella premessa del mio intervento devo fare una distinzione tra le cose che sono scritte nella mozione e nella risoluzione e quelle che, invece, sono state dette, nell'illustrare la mozione, in particolare dall'onorevole Boato. Mentre non ho difficoltà ad esprimere a nome del Governo parere favorevole sulla mozione – in particolare sulla parte che impegna il Governo a privilegiare costantemente e tempestivamente la sede parlamentare in occasione di comunicazioni rilevanti, di cambi di indirizzo politico, e via dicendo – devo dire – naturalmente, il parere è favorevole anche sulla mozione di cui è primo presentatore, mi sembra, il collega Franz – evidentemente non condivido assolutamente le motivazioni addotte dall'onorevole Boato, a cominciare dalla prima, e cioè che ci sarebbe stato un pesante snaturamento della Costituzione formale in questi primi mesi di attività del Governo. Non vi è stato alcuno snaturamento della Costituzione formale, né pesante né leggero; c'è stato uno scrupoloso rispetto della Costituzione da parte di questo Governo. Gli esempi fatti dall'onorevole Boato – mi dispiace dirlo – sono infondati oppure rappresentano una strumentalizzazione di vicende che adesso, in breve, vado a riepilogare (incominciando dalla vicenda del decreto-legge emanato prima della fiducia).

Io rimango sempre sconvolto da certi osservazioni relative ad alcuni comportamenti – in questo caso ci si riferisce al comportamento del Governo Berlusconi che, come noto, ha adottato un decreto-legge prima di aver ottenuto la fiducia – quando, andando a vedere i precedenti, si scopre che Governi appoggiati dall'onorevole Boato, come il Governo Prodi, avevano agito nella stessa identica maniera, adottando o modificando in parti sostanziali decreti-legge che erano già stati emanati prima della fiducia. Quindi, il comportamento del Governo Berlusconi è stato lo stesso di precedenti Governi (il Governo Prodi ed altri Governi).

MARCO BOATO. Avevano ottenuto la fiducia di una delle due Camere e si trattava di reiterazione di decreti-legge.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non avevano ottenuto la fiducia, onorevole Boato, e non si trattava di reiterazioni. Infatti, nella reiterazione erano state inserite norme sostanziali nuove, apparse per la prima volta. Lei dice cose false! È già stato dimostrato che sono false, eppure insiste a raccontare bugie.

MARCO BOATO. Purtroppo è falso quello che dice lei!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Poiché all'inizio della legislatura abbiamo già documentato che queste accuse sono false, mi meraviglio del fatto che esse vengano riproposte qualche mese dopo, continuando a falsificare realtà storiche che sono agli atti della Camera. Basta prendere gli atti e leggere quei decreti-legge per scoprire che quello che lei dice è assolutamente falso.

MARCO BOATO. Aveva ottenuto la fiducia!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. No, non aveva ottenuto la fiducia il Governo, quindi quello che lei dice è falso.

MARCO BOATO. È falso quello che dice lei!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo Prodi ha adottato decreti-legge prima di aver ottenuto la fiducia dal Parlamento.

MARCO BOATO. Sta girando intorno alle parole.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. No, non sto girando intorno alle parole, sto dicendo la verità.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego.

MARCO BOATO. Ha parlato di falsità e di bugie, Presidente!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sono bugie! Lo avevamo già appurato allora (e la polemica era rientrata): il Governo Prodi ed altri Governi hanno adottato decreti-legge senza aver ottenuto la fiducia.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, rispettiamo tutti le opinioni che vengono espresse in questa Assemblea.

MARCO BOATO. È un rappresentante del Governo che parla ad un rappresentante dell'opposizione! E ha parlato di falsità e di bugie!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il fatto di interrompermi riproponendo falsità non le dà ragione. Vuol dire che insiste nel raccontare bugie. Ognuno si prenda le responsabilità dei suoi comportamenti.

MARCO BOATO. Lei si sta comportando in modo scorretto, signor ministro per i rapporti con il Parlamento!

Signor ministro per i rapporti nel Parlamento, lei usa un linguaggio che io non ho mai usato!

PRESIDENTE. Signor ministro, vada avanti ed eviti questo scontro frontale con l'onorevole Boato.

GUGLIELMO ROSITANI. Presidente, deve richiamare Boato che sta interrompendo!

MARCO BOATO. Deve invece essere richiamato il ministro! Io non ho usato questo linguaggio con il Governo! Deve imparare a tenere i rapporti con il Parlamento questo ministro!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, vada avanti nella sua esposizione.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. L'onorevole Boato deve misurare la gravità delle sue parole. L'onorevole Boato dice che questo Governo ha snaturato pesantemente la Costituzione formale. Questa è un'accusa gravissima a cui il Governo ha il diritto-dovere di rispondere, smascherando le falsità attraverso le quali l'onorevole Boato arriva a queste conclusioni. Questo è un mio dovere, non solo un mio diritto.

MARCO BOATO. Risponda politicamente, non con gli insulti!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non sono insulti. Io ho rilevato – l'ho già fatto tre mesi fa – che le cose dette erano false, e lo ripeto in sede parlamentare. Lei mi dimostri in qualche sede, parlamentare o non, il contrario, ma non lo può dimostrare.

PRESIDENTE. Ministro, vada avanti.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Io ho fatto il Presidente e so che le interruzioni devono essere disciplinate dal Presidente. Non dipende da me. Se l'onorevole Boato interrompe, io continuo ad insistere su questo finché il Presidente deciderà se io ho il diritto e la libertà di parola in questa Assemblea o no, o se tale libertà debba dipendere dall'onorevole Boato.

MARCO BOATO. Non il diritto di insultare l'opposizione! Lei non ha il diritto di insultare l'opposizione!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, faccia parlare il ministro.

MARCO BOATO. Se non insulta!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Mi fa piacere sapere che anche i ministri possono parlare in questa Assemblea.

MARCO BOATO. Se non insultano *(Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di far proseguire il ministro Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Grazie Presidente.

Per quanto riguarda le deleghe ai sottosegretari, anche questa è una polemica curiosa. A parte il fatto che le deleghe sono state conferite, ormai, in quasi tutti i ministeri e a parte il fatto che si tratta di una questione interna al Governo, perché qualunque sottosegretario presente in Commissione rappresenta pienamente il Governo, vorrei far notare che, anche nella scorsa legislatura, ci sono stati ministri che non hanno conferito deleghe ai sottosegretari ma a nessuno, in quest'aula, è venuto in mente di montare una polemica su fatti interni al Governo che sono funzionali all'attività del Governo e non ledono, assolutamente, i rapporti col Parlamento stesso. Sarebbe come se io venissi a sindacare su come sono stati costituiti gli organi interni dei gruppi parlamentari (la presidenza, la vicepresidenza), cosa che mi guardo bene dal fare!

In ogni caso, credo che la parte principale svolta dall'illustratore della mozione al fine di dimostrare il pesante snaturamento della Costituzione formale riguardi la comunicazione tra Governo e Parlamento. Anche in questo caso, nell'illustrazione della mozione, i termini usati non sono stati leggeri: si è parlato di « inaccettabile e sprezzante linguaggio » usato alla televisione dal ministro Tremonti; si è parlato di una serie di dichiarazioni – alcune delle quali coinvolgono anche chi vi parla – interpretate in una determinata maniera.

Vorrei subito precisare che non accettiamo una visione della politica e dell'attività dei ministri che possa assimilarsi ad una disciplina da caserma con pulsioni censorie volte a limitare la libertà di ogni ministro di esprimere opinioni legittime su questioni inerenti la politica.

Nella storia della nostra Repubblica e nella nostra tradizione parlamentare politica e governativa, credo che, fortunatamente, i ministri si siano sempre liberamente occupati di politica e di questioni importanti senza che vi siano mai stati richiami censori, né da parte della maggioranza né da parte dell'opposizione, soprattutto quando si esercitano diritti e libertà di parola, di opinione e di commento impliciti nella dialettica politica, specialmente quando, onorevole Boato, si

tratta di variazioni sul tema unitario della politica del Governo. Se, infatti, la polemica per dimostrare che un Governo avrebbe snaturato la Costituzione formale è costruita sull'accusa che il ministro Giovanardi, in occasione di vertici, ha dichiarato – ripetendo quanto detto dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli esteri e dal ministro degli interni – che bisogna coniugare la libertà di manifestare con la tutela dei beni e delle persone onde evitare di ripetere quanto accaduto a Genova, non ho difficoltà...

ROBERTO GIACHETTI. Ma lei non ha detto questo !

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Io ho detto questo, tanto è vero che ....

ROBERTO GIACHETTI. No, lei non ha detto questo !

PRESIDENTE. La prego onorevole Giachetti, faccia parlare il ministro.

MARCO BOATO. È stato corretto dal ministro dell'interno !

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non sono stato corretto dal ministro dell'interno, che ha detto le stesse cose che ho detto io ....

PRESIDENTE. Onorevole Boato, stavolta il ministro non si rivolgeva direttamente a lei.

MARCO BOATO. Come no, mi ha proprio citato ! È stato corretto dal ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Vi prego di far concludere il ministro Giovanardi. Onorevole Giachetti, onorevole Boato.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Basta, violento *(Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)* !

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Io sono costretto a dire che non accetto che le posizioni che io assumo vengano strumentalizzate e falsificate dall'opposizione quando poi qui vengono chiarite...

ROBERTO GIACHETTI. No, non è così.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sì, è così, perché le mie dichiarazioni sono agli atti.

ANTONIO SODA. Ma cosa dici ?

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la prego.

ANTONIO SODA. Rischia l'accusa di falso: chi, quando e dove ?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sto chiarendo. Su *Il Messaggero* c'è un'intervista in cui l'onorevole Giovanardi, facendo propria una proposta dell'opposizione fatta anche dall'onorevole Violante durante una trasmissione televisiva, dice: « Facciamo i vertici in Italia ma concorriamo tutti, maggioranza e opposizione, a creare le migliori condizioni gestionali dell'ordine pubblico consentendo l'effettuazione dei vertici ma consentendo situazioni anche di tutela dei centri storici ed evitiamo le situazioni di Genova ». Ho fatto anche una proposta precisa, come avvenne per i 2 milioni di giovani cattolici per il grande giubileo, proponendo di utilizzare Tor Vergata per consentire tutte le manifestazioni e i cortei possibili coniugando la libertà di espressione di corteo e di protesta con la sicurezza dei vertici.

Questo è stato pubblicato da *Il Messaggero*; questa è stata la proposta in sintonia con le indicazioni ripetute in più sedi dal Presidente del Consiglio, e con quanto detto dal ministro degli esteri e dal ministro dell'interno.

Questa dialettica, oltretutto, era partita da un dibattito radiofonico con il capogruppo della sinistra democratica proprio per trovare insieme, maggioranza e oppo-

sizione, la possibilità di coniugare i due momenti, quello della sicurezza e quello della libertà di manifestare. C'è un articolo dell' *Avanti !* (capisco che questo giornale era una volta organo di un partito collegato all'attuale opposizione, mentre oggi, forse, si trova invece su posizioni più vicine alla maggioranza) che ho conservato, in quanto riportava un elogio di tale proposta, sostenendo che in un'epoca di scontro frontale, dove non c'è dialogo tra maggioranza ed opposizione, finalmente vi è un ministro, il ministro Giovanardi, che dialoga con l'opposizione e che le si rivolge invitandola a determinare assieme i modi ed i tempi per salvaguardare sia la sicurezza dei cittadini sia la libertà di manifestare.

MARCO BOATO. La competenza in materia di sicurezza è del ministro dell'interno e non di quello dei rapporti con il Parlamento !

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Questa era e continua ad essere la posizione del Governo. Il ministro dell'interno ha nuovamente confermato che anche a Rimini...

MARCO BOATO. Ma è una competenza del ministro dell'interno !

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di consentire al ministro Giovanardi di continuare la sua esposizione !

MARCO BOATO. Il ministro dell'interno l'ha corretto !

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ma lui fa il processo alle intenzioni ! Non ascolta ciò che dico come rappresentante del Governo ! Continua a polemizzare con cose che io non dico ! Allora, vi invito tutti a polemizzare con le cose che dico, non con cose che non dico ! Se c'è qualcosa che ritenete sbagliato, polemizzate con le posizioni che esprimo, ma non con posizioni polemiche che vi inventate ad arte solamente per poter fare polemica.

Vale per il Vicepresidente Fini, che avrebbe scavalcato il ministro Scajola perché da Vicepresidente del Consiglio ha espresso valutazioni in materia di ordine pubblico: ci mancherebbe altro !

MARCO BOATO. Ha parlato delle Forze armate per l'ordine pubblico *(Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale)* ! Poi è stato smentito.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Basta ! Basta !

PRESIDENTE. Onorevole Boato, onorevole Boato ! Boato ! La prego ! La prego, ci sono molte occasioni per parlare su ciò che viene detto in aula !

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. L'opinione del Governo è che questo è un paese dove vige la libertà di opinione, di stampa e di parola e che anche il Vicepresidente del Consiglio può parlare, anche se l'onorevole Boato non lo vuole far parlare *(Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)* ! Questa è l'opinione del Governo, che crede che il Vicepresidente Fini possa esprimere opinioni essendo leader di un grande partito ed essendo Vicepresidente del Consiglio.

MARCO BOATO. Ma non è questo che dico ! Ha parlato delle Forze armate per l'ordine pubblico *(Commenti del deputato Floresta)* !

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non è un dialogo solo fra lei ed il ministro !

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sto trattando della mozione illustrata e dopo ci saranno le dichiarazione di voto; mi sembra che il regolamento della Camera contempli, dopo l'intervento del ministro, le dichiarazioni di voto da parte dei gruppi. Ebbene, in questa fase, questa almeno mi sembra la procedura parlamentare, ci sarà la possibilità per i rappresentanti dei gruppi di

sviluppare il proprio consenso o dissenso. Devo però rivendicare in questa sede, ora, la libertà di opinione e di parola dei membri del Governo! Non vorrei inoltre che la libertà di esprimere opinioni venga « falciata »: purtroppo, infatti, si sono verificati due episodi – che ritengo molto gravi, perché hanno causato anche reazioni internazionali non positive per l'Italia – nate dalla veicolazione, devo dire ancora una volta scorretta e non veritiera, di affermazioni che sono state attribuite in un caso al ministro Martino, il quale non le aveva mai rilasciate. Ci sono le registrazioni a dimostrarlo, ma un'agenzia di stampa ha veicolato queste informazioni sbagliate che, riprese dalla *France Press*, sono poi « rimbalzate » dall'altra parte dell'Atlantico, creando sconcerto; si trattava, però, non di dichiarazioni effettivamente rese, ma semplicemente di un'agenzia che attribuiva affermazioni false che il Governo ha peraltro prontamente smentito ma che purtroppo erano già state veicolate. Ciò è successo anche venerdì scorso, quando nuovamente un'agenzia ha attribuito al Presidente del Consiglio cose che avrebbe detto in Consiglio dei ministri e che invece egli non ha mai detto; queste sono però andate sul circuito informativo e, nonostante siano state smentite un quarto d'ora dopo, hanno creato ugualmente sconcerto, perché erano state attribuite – oltretutto si trattava di una agenzia autorevole – al Presidente del Consiglio stesso (come la settimana prima erano state attribuite al ministro della difesa), con il piccolo particolare che queste espressioni non erano state mai utilizzate in nessun modo e da nessuna parte. La realtà purtroppo è quindi sempre più complessa di ciò che appare.

Ma veniamo all'ultimo argomento, perché finora gli argomenti per dimostrare il pesante snaturamento della Costituzione formale nell'illustrazione della mozione da parte dell'onorevole Boato sono stati di questo tipo. Me li sono segnati tutti uno dietro l'altro! Il raccordo Governo, Camera e Senato per quanto riguarda la situazione che stiamo vivendo la possibile applicazione dell'articolo 5 della NATO. Questo Governo ha sempre cercato di mantenere con la Camera ed il Senato un rapporto di informazione dialettica immediato e, nei limiti del possibile, costruttivo. Non vi è stato mai un momento di politica estera o interna nel quale ciò non si sia verificato: basta constatare quante volte in giugno, luglio o settembre (sono tre mesi che il Governo è in carica) il Presidente del Consiglio, il ministro dell'interno o il ministro degli affari esteri si sono recati in Parlamento per confrontarsi con i gruppi parlamentari sulle situazioni che si stavano creando.

Abbiamo raggiunto un giusto equilibrio – e ritengo doveroso – nei rapporti istituzionali e quando in sede NATO è stata decisa l'applicazione dell'articolo 5 del trattato istitutivo, mi sono recato personalmente alla Camera e al Senato per avvertire i Presidenti, prima ancora che le agenzie dessero notizia di ciò che era avvenuto, perché il Parlamento, come sede della sovranità popolare, insieme al Capo dello Stato, ne fosse immediatamente messo a conoscenza.

Per quanto riguarda il Governo, ritenevamo opportuna l'immediata convocazione di una riunione dei presidenti di gruppo, ma ciò non è stato possibile semplicemente per il fatto che alle 9,30 di sera alcuni presidenti di gruppo, giustamente, erano impegnati in trasmissioni televisive in diretta. Dunque, non è stato possibile convocare immediatamente la riunione dei presidenti di gruppo prima che fosse diffusa la notizia che erano scattati i meccanismi dell'articolo 5 del trattato istitutivo della NATO.

Anche la questione dell'informazione o dell'approvazione da parte del Parlamento di eventuali iniziative militari che coinvolgono l'Italia – permettetemi di dirlo – mi sembra una polemica strana e anche poco comprensibile nel momento in cui vi sono dei precedenti riguardanti, ad esempio, la crisi dei Balcani. È vero che il Governo D'Alema si presentò in Parlamento per chiedere un voto, ma lo fece dopo due giorni, quando ormai gli aerei italiani stavano già partecipando ad operazioni militari nel Kosovo e nella Serbia. Dun-

que, le azioni militari e i bombardamenti erano già in corso; dopo due giorni di attività militari in corso – e sottolineo due giorni – il Governo Prodi si recò in Parlamento a chiedere sostanzialmente la ratifica di un atteggiamento militare già deciso. Noi viceversa...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Era il Governo D'Alema !

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sì, mi scusi, si trattava del Governo D'Alema. Quest'ultimo si sottopose al consenso del Parlamento quando già le azioni militari erano in corso da 48 ore.

Viceversa, come il Presidente del Consiglio ha autorevolmente detto, anche se giuridicamente (ma è una questione che riguarda il diritto internazionale) l'articolo 5 scatta con un automatismo e, quindi, in teoria potrebbe essere possibile o discutibile in caso di necessità e urgenza ratificare o meno le azioni militari attraverso un voto del Parlamento, comunque, nel caso si dovesse decidere l'utilizzo di militari italiani, il Governo si recherà in Parlamento e chiederà un voto al riguardo. Non so cosa dovremmo fare o dire più di questo. Voi non l'avete fatto, noi lo faremo.

Mi sembra difficile accettare la critica secondo la quale siamo noi a modificare o ad umiliare la Costituzione snaturandola. Se mantenere un rapporto costruttivo di questo tipo con il Parlamento significa operare uno snaturamento...

MARCO BOATO. Non è stato detto questo ! Sta attribuendoci posizioni che non abbiamo tenuto !

PRESIDENTE. Onorevole Boato, il ministro non ha l'ultima parola, perché dopo vi sono le dichiarazioni di voto e si potrà replicare !

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Boato, posso accettare anche la sua autocritica rispetto a ciò che ha detto ieri, però queste cose le ha dette, ero presente, ho consultato i verbali...

MARCO BOATO. Ma perché risponde in questo modo ? Ho citato il Presidente del Consiglio positivamente !

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la devo pregare caldamente di non interrompere più !

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Basta *(Commenti del deputato Lo Presti)* !

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non ho nulla da dire contro la mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, può intervenire dopo, perché ci sono le dichiarazioni di voto. Sono tutte cose che, volendo, si possono dire.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Concludendo, il ministro per i rapporti con il Parlamento – lo ripeto per la quinta volta – davanti all'accusa mossa a lui, che evidentemente tiene i rapporti con il Parlamento, e al Governo di avere operato un pesante snaturamento della Costituzione formale, respinge tale accusa; pensa di avere espresso il motivo per cui la stessa è costruita sostanzialmente sul nulla e accetta, invece, con spirito costruttivo rispetto alla maggioranza e all'opposizione la mozione presentata, condivide pienamente il principio in base al quale venga privilegiata costantemente e tempestivamente la sede parlamentare in occasione di comunicazioni rilevanti rispetto all'indirizzo politico e alle modifiche di elementi conoscitivi. In altri termini, questo Governo riconosce e si inchina alla centralità del Parlamento. Condivide pienamente la mozione presentata dall'onorevole Franz e ritiene che questo dibattito complessivamente possa servire per mettere a fuoco e registrare questo tipo di rapporto in senso costruttivo. Riteniamo, infatti, che il rapporto del

Governo con la maggioranza ed anche con l'opposizione sia un elemento costitutivo di un equilibrio di poteri che passa attraverso la centralità del Parlamento. L'abbiamo rispettata nei tre mesi precedenti e vogliamo continuare a rispettarla anche sulla base dell'indirizzo di queste due mozioni che, una volta approvate dal Parlamento, costituiranno una stella polare per l'atteggiamento e per gli indirizzi del Governo *(Applausi del deputato Franz)*.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro, qual è il suo parere sulla risoluzione Violante ed altri n. 6-00003 ?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non ne sono a conoscenza.

PRESIDENTE. È stata pubblicata. Potrà, comunque, esprimersi successivamente.

Rispondo alla questione posta all'inizio della seduta dal presidente Violante informando che, come già comunicato ai gruppi, la Conferenza dei presidenti di gruppo è stata convocata al termine dell'esame delle mozioni in discussione.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,30).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alle dichiarazioni di voto...

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, non possiamo iniziare le dichiarazioni di voto senza conoscere il parere del Governo sulla risoluzione Violante ed altri n. 6-00003.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il parere è favorevole sia sulla mozione Violante ed altri n. 1-00015 sia sulla risoluzione Violante ed altri n. 6-00003.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ricordo che ogni gruppo dispone di 10 minuti più un tempo aggiuntivo di 20 minuti per il gruppo misto, per un totale di 1 ora e 30 minuti così ripartito:

Comunisti italiani: 6 minuti; Socialisti democratici italiani: 5 minuti; Verdi-l'Ulivo: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Nuovo PSI: 2 minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, mi permetta di osservare in esordio che più sobrietà e misura – la pregherei di ascoltarmi, ministro Giovanardi – da parte del ministro dei rapporti con il Parlamento, come si conviene al suo ufficio, gioverebbero ad un buon rapporto tra Governo e Parlamento. Non è la prima volta, glielo dico amichevolmente, che lo noto – e credo di non essere l'unico – ma oggi si è rafforzata in me questa opinione. Lei siede sui banchi del Governo, non più da questa parte, ed è significativo, lo dico bonariamente, che si sia dimenticato di fare la sola parte che era tenuto a fare: esprimere il parere del Governo. Mi perdoni questo esordio.

Con la mozione in discussione oggi i gruppi di opposizione non hanno inteso porre una questione di stile istituzionale o di buona educazione nel rapporto tra Governo e Parlamento: l'Ulivo ha voluto

richiamare il Presidente del Consiglio ed il suo esecutivo al rispetto delle procedure parlamentari e, quindi, delle istituzioni della nostra democrazia. Siamo a dir poco preoccupati per il comportamento del Presidente del Consiglio e di alcuni (sottolineo alcuni) ministri che, in più occasioni, hanno scelto di mortificare le Camere al punto che lo stesso Presidente Casini si è visto costretto ad intervenire per richiamare al rispetto delle regole della prassi parlamentare. Questo denota un pericoloso deficit di cultura parlamentare e di senso dello Stato. È il caso, forse, di ricordare le parole ed il tono con cui il Presidente del Consiglio si presentò al Parlamento per ottenere la fiducia al suo Governo.

In verità in quell'occasione avemmo la sensazione di assistere ad uno spettacolo un po' surreale: ci trovammo di fronte ad un Capo del Governo che elencava i titoli delle questioni, rinunciando intenzionalmente ad entrare nel merito delle soluzioni perché, così egli motivò, erano già note in quanto discusse in campagna elettorale e contenute in documenti pubblici.

Osservammo che nel discorso programmatico di un Premier non usa, nelle democrazie liberali, rinviare ai *pamphlet* della campagna elettorale ma si assumono impegni chiari e si illustrano i mezzi per raggiungere i fini della propria azione di Governo dinanzi al Parlamento. Ma la miscela composta da questa stravagante innovazione procedurale e dalle reiterate qualificazioni dell'esecutivo quale « espressione diretta della sovranità popolare » dà la misura di quello che è il tratto distintivo – lo si è visto anche in seguito – dell'idea di Governo del centrodestra: un rapporto, così si dice, diretto tra esecutivo e paese, non mediato dalle istituzioni classiche della democrazia parlamentare.

Per il Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi e per alcuni suoi ministri, non le istituzioni, ma la piazza nella forma reale e virtuale costituisce il terreno sul quale egli e il Governo di centrodestra preferiscono muoversi. Se poi al metodo aggiungiamo il merito – cioè promesse su tutto e a tutti, accuse (poi rivelatesi infondate) indirizzate ai precedenti Governi, sottraendosi, quindi, alle sue responsabilità e accollandole, piuttosto, ai precedenti esecutivi – il risultato è quello che prende un nome tecnico: populismo.

Signor Presidente, non più tardi di ieri sul quotidiano *Il Foglio* Giuliano Ferrara che, se non ricordo male, fu ministro del primo Governo Berlusconi, in un fondo titolato « *Governo, le cose non vanno* » poneva una serie di interrogativi ed intendo menzionarne alcuni: « Perché sono stati dati segnali tanto contraddittori sui conti pubblici ? Perché i mastini di Alleanza nazionale si allargano tanto ed il petulante Maurizio Gasparri sproloquia contro il referendum (anche questa è materia istituzionale) ? Perché abbiamo nella sostanza rinunciato, in un clima di commedia grottesca, a due appuntamenti internazionali utili per lo *status* del nostro paese, come i vertici NATO e FAO ? Oltre a coccolare Bossi per i suoi sessant'anni, c'è qualcuno che lo richiami autorevolmente alla necessità di una politica adulta (ed io aggiungerei alla consapevolezza di essere un ministro della Repubblica) ? Perché – proseguiva ancora Ferrara – non è stato ancora risolto il problema operativo delle deleghe ai sottosegretari ? Perché l'avvocato Taormina è ancora tra i numeri due all'Interno e, contemporaneamente, difensore di boss mafiosi ? Dov'è il disegno di legge sul conflitto di interessi ? »

Ecco, signor Presidente, alcuni interrogativi che, in verità, anche noi abbiamo fatto nostri in più di un passaggio di questo primo scorcio di legislatura; tuttavia, proprio in queste ore ne dobbiamo aggiungere ancora uno più inquietante: perché mentre tutta la comunità internazionale, senza eccezione alcuna, in una drammatica congiuntura imprime un giro di vite, innalza le sue difese e, soprattutto, favorisce la collaborazione giudiziaria tra Stato e Stato, il nostro Governo in solitudine fa l'esatto contrario, mettendo ostacoli di ogni tipo a tale cooperazione (alludo palesemente al provvedimento sulle rogatorie di cui ci occuperemo prossima-

mente) e fornendo così un aiuto alla criminalità e al terrorismo, interno ed internazionale ?

Vede, signor Presidente, la risposta è nelle cose, nella sconcertante determinazione e nella spudorata coerenza che il Governo mostra sul versante della giustizia, su tale materia delicatissima. Dopo il falso in bilancio, ora le zeppe alle rogatorie: l'esecutivo è pronto a tutto, anche a mettere tra parentesi l'emergenza terroristica internazionale, a dispetto della ostentata amicizia con gli Stati Uniti e della faccia feroce con i clandestini. Come dicevo, è disposto, è pronto a tutto, quando si devono vanificare processi a carico del Presidente del Consiglio e dei suoi amici.

La verità è che, cinicamente, si profitta – appunto – della drammatica crisi internazionale, che se mai comporterebbe uno scatto di dignità e di responsabilità, per sbarazzarsi di provvedimenti imbarazzanti, diciamo così, per fare il lavoro sporco, proprio nel tempo in cui l'opinione pubblica interna e internazionale è distratta.

Il Parlamento, Presidente – ecco qui la connessione, perdoni questa digressione, ma una connessione c'è con l'oggetto della mozione –, dovrebbe vigilare, controllare, reagire e noi – lo assicuriamo – svolgeremo per intero la nostra parte. Tuttavia, dobbiamo fare i conti con un macigno e lo vogliamo gridare alto e forte: la pattuglia di avvocati che Berlusconi si è portato qui e l'ignavia di tanti, troppi, colleghi della maggioranza che, pur in privato, si vergognano di contribuire alla condizione di un Parlamento in ostaggio (so di usare parole pesanti).

Spiace, Presidente, in questa circostanza, dover registrare che anche una figura istituzionale come il Presidente della Camera, sui cui compiti di garanzia avevamo e abbiamo il diritto di fare affidamento, si sia prestato a questo gioco, avallando una vistosa prepotenza nel metodo (lo sappiamo noi che, ieri sera, siamo stati fino alle 2 di notte nelle Commissioni congiunte giustizia ed esteri), evidenziata dalla precipitosa calendarizzazione di quel provvedimento in aula – che speriamo possa rientrare a seguito della prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo – che si aggiunge – ma questa non è materia di competenza del Presidente della Camera – alla vergogna e all'oscenità del contenuto.

Non fatevi tuttavia illusioni, lo denunceremo qui, nel paese, nei vostri singoli collegi elettorali, nei quali, come si conviene in un rapporto democratico, vi costringeremo a dare conto di questa oscenità. Siamo, infatti, convinti che la larga maggioranza dei cittadini, anche di quelli che vi hanno votato, se informati – e noi faremo, dicevo, su questo punto per intero la nostra parte –, manifesteranno sconcerto e indignazione *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, colleghi, il corretto funzionamento del rapporto fra Governo e Parlamento è la base di ogni confronto democratico e la nostra è una democrazia.

Il Parlamento, massima espressione della sovranità popolare, è luogo deputato, per definizione, all'espressione – innanzitutto – della dialettica politica e alla realizzazione del confronto istituzionale fra il Governo e la rappresentanza parlamentare. Riteniamo che lo stabilirsi di un rapporto di fiducia e di reciproco rispetto tra le prerogative del Governo, le sue scelte, i suoi atti e le prerogative del Parlamento, di essere informato, di discuterne e di attuare il suo diritto-dovere di critica nonché di intervento sia un elemento di grande importanza, affinché la dialettica parlamentare si sviluppi nei giusti binari della correttezza e del rispetto dei ruoli e delle funzioni assegnate dalla Costituzione, carta fondativa del nostro ordinamento e fonte dei principi ispirativi su cui è sorta la nostra Repubblica, della quale sancisce le modalità di funzionamento.

È pur vero che non possiamo far finta di vivere oggi in una società diversa da

quella in cui siamo immersi. Attualmente, il mondo della comunicazione – ed, in particolar modo, di quella televisiva – ha dei ritmi serrati, i tempi sono sempre più frenetici, la notizia deve essere sempre più immediata e così eventuali commenti e reazioni alla notizia devono avvenire nel più breve lasso di tempo possibile.

La comunicazione globale fa sì che, ormai, l'informazione si dispieghi nel cosiddetto tempo reale; un'infinita presa diretta, dove tutto dovrebbe avvenire in contemporanea. La consapevolezza di essere immersi nella società dell'informazione e delle comunicazioni non deve, tuttavia, farci travolgere da essa.

Noi tutti siamo coscienti che il Parlamento è luogo di discussione, di approfondimento e di decisioni che investono la vita dei cittadini. Il Parlamento non è solo luogo di cronaca per i *media*, è soprattutto il luogo dove la sovranità popolare trova la sua espressione e si manifesta in una libera dialettica e in un libero confronto. Vi è, quindi, una corresponsabilità del mondo politico se, come troppo spesso accade, i tempi ed i ritmi dell'informazione stravolgono, nella loro rappresentazione, i tempi ed il senso del lavoro parlamentare.

Vi sono, poi, casi in cui si evince una vera e propria complicità della politica verso i *media*, se non addirittura un uso strumentale di essi, per amplificare alcuni messaggi e fare in modo che restino bene impressi nella coscienza collettiva. Allora, se noi dobbiamo insistere a chiedere ai *media* di rispettare i principali fondamenti della deontologia del mondo dell'informazione, basati sul rispetto dell'obiettività, del pluralismo, dell'aderenza ai fatti e della loro separatezza dalle opinioni, dobbiamo, altresì, fare in modo che anche la politica non usi in modo strumentale i mezzi di comunicazione.

È, quindi, abbastanza grave – direi decisamente grave – che, da parte di soggetti istituzionali, si anteponga la comunicazione ai *media* piuttosto che al Parlamento, per rendere noti al paese notizie, fatti od eventi che riguardano la vita parlamentare. In questo caso, non è colpa del mondo dell'informazione, non vi è la necessità del tempo reale; al contrario, vi è la ricerca del massimo effetto mediatico che va a discapito della dialettica istituzionale. In questi casi la vicenda diventa grave perché, se un soggetto istituzionale utilizza in forma impropria i *media* e, nel particolare, la televisione pubblica, esso segue una strategia di comunicazione il cui scopo è propagandistico e mira ad annullare o, per lo meno, ad attenuare tutte le voci discordanti.

Credo sia illuminante l'esempio di quanto accaduto con il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, che, in diretta nella principale edizione del *TG1*, illustrò a milioni di italiani il famoso buco dei conti pubblici. L'episodio di Tremonti è grave, ne abbiamo parlato: è grave perché nelle sue comunicazioni al pubblico egli diede una versione dei fatti, relativamente al bilancio dello Stato, non aderente alla realtà. Sarebbe interessante vedere – e noi siamo andati a vedere – che, in sede di assestamento di bilancio, è stato possibile verificare che, già dalle ultime rilevazioni sulle entrate, mancanti di alcune decine di migliaia di miliardi dato che l'ammontare certo risulterà con la trimestrale di cassa solo dopo i primi mesi del nuovo anno, il gettito affluito al bilancio dello Stato, nei primi otto mesi dell'anno, ammonterebbe a 400 mila miliardi, con un aumento rispetto alle previsioni di circa il 4 per cento, una cifra di gran lunga superiore a quella indicata dal ministro Tremonti, che aveva parlato di 151 mila miliardi circa. Pertanto, alla luce di questi dati, l'incremento delle entrate rispetto al 2000 risulterà rilevante. Dunque, un motivo in più per ribadire l'infondatezza delle preoccupazioni espresse dall'attuale esecutivo sul cosiddetto buco nei conti pubblici. Da un lato, l'andamento positivo delle entrate tributarie, così come confermato anche dal Fondo monetario internazionale e, dall'altro, gli annunci del Governo circa un aumento delle spese per la sicurezza, all'interno di un rapporto deficit-PIL tra 1,3 e 1,5 per cento dimostrano l'inesistenza del buco di cui aveva parlato il ministro

Tremonti. Il fantomatico buco si è dimostrato sempre di più una mera operazione mediatica, nata per screditare l'operato dei governi di centrosinistra.

Quella segnata dal ministro Tremonti è stata una brutta pagina per la storia dell'informazione e per la storia della democrazia: per la storia dell'informazione, in quanto essa è stata deprivata delle sue funzioni di critica e della sua indipendenza, ridotta a mero megafono di un esponente dell'esecutivo; per la democrazia, invece, è stata grave – una brutta pagina – perché con quell'annuncio il ministro ha deliberatamente, volontariamente, ignorato il Parlamento e la dialettica democratica, fornendo per di più dati non corrispondenti alla realtà e facendo, quindi, pura e semplice propaganda.

Formuliamo un augurio e lanciamo un avvertimento: che episodi del genere non se ne vedano più e che il rapporto tra soggetti istituzionali avvenga nei luoghi giusti e deputati e nei momenti giusti. Altrimenti, vorrà dire che la nostra stessa democrazia sarà messa in discussione *(Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono importanti i singoli *casus belli*, è importante la sostanza: c'è un grande problema di fondo che riguarda tutti i paesi democratici, che riguarda la nostra democrazia molto di più, perché da un secolo essa è l'anello debole in Europa ed un laboratorio di veleni antidemocratici da esportazione, a cominciare dal fascismo.

La realtà virtuale e la democrazia virtuale rischiano di prevalere sulla realtà vera e la democrazia vera. L'immagine della realtà fornita dalla televisione e dai *mass-media* rischia di prevalere sui fatti reali. L'*appeal* televisivo delle persone fisiche e dei sedicenti leader prevale su idee, principi, storia e programmi: il denaro rischia di prevalere sulla politica.

Questi sono i pericoli – ancora più gravi in momenti drammatici come questi – di fronte ai quali c'è bisogno di forti partiti e di forti Parlamenti che in Europa ci sono. In Italia, invece, una sedicente rivoluzione non ha riformato i partiti: ha tentato di distruggerli; ha confuso la democrazia dei partiti con la partitocrazia, dimenticando che non si conoscono al mondo democrazie che non siano democrazie dei partiti. Sono stati delegittimati i partiti ed è stato delegittimato il Parlamento: si è cercato di sostenere che esiste una volontà della gente con la G maiuscola, una volontà della gente che può essere contrapposta ai partiti e al Parlamento. La propaganda dominante oggi giunge a dire che il Parlamento costa troppo, che parla troppo, che ha il difetto di non funzionare come un ufficio manageriale, che fa perdere tempo ai tecnici i quali, loro sì, sanno ciò che occorre all'azienda Italia.

L'antipolitica e l'antiparlamentarismo non sono nuovi: sono un'antica malattia, tipicamente italiana. *La Voce*, il giornale di Papini e Prezzolini, piaceva a tutta la cultura italiana: piaceva alla destra e, qualche volta, persino alla sinistra. Ha formato grandi maestri del giornalismo, come Montanelli, ma poi è arrivato il fascismo. *La Voce* scriveva che ai giovani che hanno forza morale e desiderio di bene non resta che astenersi dalla politica dei politicanti e fare la grande politica del paese che pensa e lavora: dimenticare il Governo, i deputati, i burocrati, fare astrazione dalla triplice corruzione che da Roma ammorba l'Italia. Non sono parole distanti – benché siano state scritte quasi un secolo fa – da quelle che sono state applaudite negli anni della sedicente rivoluzione italiana. Sono state applaudite da destra, come è ovvio, ma anche da sinistra, come si è dimostrato suicida.

L'Italia ha bisogno di un paese normale, europeo, e quindi di una destra normale e di una sinistra normale, che ancora non abbiamo pienamente. Allora, maggioranza e opposizione, dobbiamo aiutarci a vicenda per averle.

Il Governo di destra deve allora ricordare che non esistono nelle democrazie leader o ministri che possano parlare direttamente al popolo e alla televisione, scavalcando i Parlamenti; che l'intermediazione del Parlamento è indispensabile ed è stata cancellata soltanto dalle tirannie, così come soltanto le tirannie controllano il 90 o il 100 per cento dell'informazione televisiva; che la democrazia parlamentare richiede tempo, pazienza, tolleranza e rispetto delle ragioni altrui.

L'opposizione di sinistra sa, e deve sempre tener presente, che il Parlamento non è uno strumento per delegittimare i governi, ma uno strumento per condizionare i governi e per dimostrare la propria capacità di governare.

Dal prossimo 1° gennaio l'Italia batterà moneta europea: deve battere anche politica europea. Questa ha due pilastri, ciascuno dei quali sostiene l'altro: i partiti e il Parlamento, che si rinnovano, certo, ma nella continuità storica. Con questo spirito approva la mozione proposta *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, noi voteremo, ovviamente, a favore della mozione Violante ed altri n. 1-00015. Ho usato l'avverbio « ovviamente » perché la mozione, sia pure partendo da un aspetto specifico e, per certi versi, nemmeno prioritario, allude però a principi costituzionali per i quali ci siamo battuti e ci battiamo e che sappiamo essere una mera proiezione di uno Stato di diritto, ma anche di correttezza di concreti comportamenti istituzionali. Mi riferisco ai principi che sono a fondamento anche della nostra severa e radicale critica, ad esempio, al presidenzialismo strisciante e latente, ad una controriforma istituzionale praticata, ma mai approvata, ad una deriva verticistica che domina il rapporto fra Governo e Parlamento, fra Presidenza del Consiglio e sistema informativo.

Sappiamo che oggi, nell'era dell'informazione diretta e globale, la democrazia vive o muore all'interno di questo aspro e stretto passaggio che ha bisogno di regole e comportamenti ancora più rigorosi.

Ciò detto, mi si permetta un'amara annotazione di bilancio sugli anni oramai trascorsi. In questo senso, noi crediamo di avere alle spalle anni bui: in questi anni il Parlamento è stato svuotato nel suo ruolo e nella sua funzione dall'ossessivo egemonismo – questo mi sembra il punto centrale – dell'economia e dei poteri globali che hanno violentato, mutilato la politica, in verità senza che molte voci si sollevassero nella protesta esprimendo un punto di vista alternativo.

Il potere democratico è stato consegnato – ovviamente in maniera distorta e presunta – alla tecnicità, alle strutture tecniche, ademocratiche e senza controllo che si rapportavano direttamente, in maniera populista, ad un presunto giudizio della gente.

La democrazia organizzata e conflittuale deperiva in questa visione distorta dello Stato di diritto. Purtroppo, troppi hanno taciuto ritenendo che governabilità, efficienza istituzionale, snellezza decisionale dovessero e potessero fare a meno del pieno dispiegamento dei processi decisionali democratici e di una corretta concezione dell'equilibrio fra i poteri; ci troviamo indietro rispetto ai principi dettati da Montesquieu.

Il nostro voto positivo alla mozione presentata da Violante guarda anche alla sostanza e alla qualità del rapporto fra Governo e Parlamento.

Ministro Giovanardi, le forme non possono, non devono diventare un simulacro ipocrita e vuoto, un sepolcro imbiancato. Oggi, ad esempio, di fronte ad avvenimenti che scuotono la coscienza di massa – ed ella non ne ha parlato signor ministro –, che seminano pervasivamente angoscia e senso di insicurezza in ognuno di noi e nella popolazione, il Parlamento non può essere pura cassa di risonanza, pura registrazione di decisioni che, se dall'alto si

vorrà – fra qualche giorno, fra qualche settimana, non lo sappiamo – saranno ad esso comunicate.

Colleghe e colleghi, se il Parlamento come in questi giorni è muto sui temi della pace, della guerra, dei rapporti fra le civiltà, fra le religioni, se il Parlamento, non solo non può decidere come richiede la nostra Costituzione, ma nemmeno ascoltare le opinioni del Ministro degli esteri – che va invece a Washington ad esprimerle o a prendere ordini e a fare da battistrada ed apripista ad una visita del Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi da tenersi lunedì a Washington senza passaggi in Parlamento – allora, colleghe e colleghi, il voto che ci accingiamo a dare, anche se positivo, non sarà un atto di verità ma un vuoto ed ipocrita esercizio di ginnastica istituzionale *(Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, le intenzioni proposte con le mozioni sono condivisibili, tendono a migliorare i rapporti e le comunicazioni tra Governo e Parlamento.

Se devo essere sincero, apprezzo maggiormente la mozione presentata dall'onorevole Franz perché la ritengo meno perentoria rispetto a quella presentata dall'onorevole Violante. Entrambe, però, segnalano una giusta esigenza, quella di privilegiare nei tempi e nei modi le comunicazioni tra Governo e Parlamento, anche se non è che queste ultime manchino, in quanto, come ricordavo ieri, il dialogo è già garantito e possibile grazie alla presenza sistematica del Governo nei lavori di Commissione ed in aula. Nel *question time* c'è, inoltre la possibilità di presentare interpellanze urgenti; devo dire, dunque, che questo rapporto doveroso e comunque giustamente garantito sussiste.

È vero che si può migliorare tale aspetto. È anche vero che in casi urgenti è prevista la possibilità di comunicazione tra Governo e capigruppo; è già accaduto. Tuttavia – lo ripeto – è condivisibile la richiesta di ricercare nuove vie per ottenere risultati migliori nel senso proposto dalle mozioni in esame.

Ritengo, però, che ci voglia anche un po' di buonsenso nell'aspettarsi dei risultati perché, ad esempio, non sarà mai possibile pretendere che il Governo passi prima per il Parlamento che non per i *mass-media*. Al termine di una riunione del Consiglio di ministri, ad esempio, è facile che qualche dichiarazione venga rilasciata ai giornalisti o alle televisioni per la necessità impellente di ottenere notizie per i telegiornali e per dare comunicazioni velocissime ai cittadini. Pertanto, qualche volta verranno privilegiati i rapporti diretti con i *mass-media*, magari bypassando il Parlamento, ma solo per poco tempo, se le cose sono urgenti come quelle che sembrano emergere dalla richiesta in esame.

Non condivido alcuni interventi che sono entrati nel merito di alcune dichiarazioni rilasciate dai ministri Tremonti, per quanto riguarda l'economia, e Bossi relativamente alla nuova legge sulla immigrazione. Ognuno si esprime come ritiene opportuno e si misura con i cittadini. Ma il tenore delle sue dichiarazioni è un aspetto politico che esula dai contenuti di questa mozione; ognuno si assume le proprie responsabilità. Ciò accadrà anche dopo il voto delle mozioni: anche se saranno approvate, non verrà tappata la bocca a nessuno.

Un aspetto da non tralasciare, che esula dalle mozioni ma che rappresenta il giusto seguito dei problemi in evidenza, è l'informazione tra il Parlamento e i cittadini; al riguardo, sono necessarie, più che altro, comunicazioni tecniche, perché il cittadino, al di là dei nostri pareri, pretende anche di avere trasmissioni che si configurino sotto l'aspetto tecnico: vuole sapere che cosa è stato votato. Vi sono già programmi interessanti (mi riferisco alla trasmissione *Parlamento in)*; tali trasmissioni, tuttavia, dispongono di tempo limitato, ma soprattutto vanno in onda in fasce orarie che sono poco adeguate alle

esigenze dei cittadini. La necessità di migliorare questi servizi non sarebbe da sottovalutare perché i cittadini hanno bisogno di sapere cosa accade all'interno del Parlamento. Pertanto, va bene ricercare metodi e modi per migliorare il rapporto Governo e Parlamento; ricordiamoci, però, anche del rapporto tra il Parlamento e i cittadini che sono gli utilizzatori finali di un servizio che abbiamo l'obbligo di fornire nel migliore dei modi, con imparzialità e correttezza, cosa che finora purtroppo non è mai accaduta.

Queste sono le nostre osservazioni relative alle mozioni in esame; probabilmente lasceremo libertà di voto all'interno del gruppo, comunque – lo ripeto – ci identifichiamo maggiormente nella mozione Franz che non nella mozione Violante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, rappresentante del Governo e colleghi, noi voteremo a favore sia della mozione dell'Ulivo, che abbiamo sottoscritto, sia della mozione a prima firma Franz, sottoscritta da altri colleghi della maggioranza di centrodestra, sia della risoluzione da ultimo presentata da tutti i gruppi e le componenti, del centrosinistra, nonché dalla componente delle minoranze linguistiche.

Per quanto riguarda l'indirizzo che il Parlamento darà fra breve al Governo circa un corretto rapporto fra quest'ultimo e il Parlamento stesso, mi sembra, come emerge anche dalle dichiarazioni di voto e, sia pure con le sfumature apportate dal collega Luciano Dussin, che vi sia un'amplissima convergenza, probabilmente l'unanimità, all'interno di tale Camera. Credo ciò rappresenti un risultato positivo e dia il segno dell'importanza di aver posto all'attenzione del Parlamento tale questione, dopo le vicende ed i problemi emersi in questi primi mesi della legislatura.

Signor Presidente, ho ieri parlato ampiamente in sede di illustrazione, a nome di tutti gruppi dell'Ulivo, e l'intervento è riprodotto alle pagine 41 e 43 del resoconto stenografico della seduta di ieri. Confermo alla lettera, dal momento che ho voluto rileggerlo per onestà intellettuale, anche nel tono rispettoso, critico, ma garbato e propositivo, tutto quanto affermato ieri ed esprimo, senza entrare più nel merito, un assoluto sconcerto – dal momento che non ricordo al riguardo precedenti – sul tono, sul contenuto e sulle espressioni sprezzanti ed insultanti adoperate dal ministro per i rapporti con il Parlamento in sede di replica. Questi doveva pronunciarsi su mozioni e risoluzioni e alla fine si è pronunciato favorevolmente, in tal modo dando atto della bontà dell'iniziativa da noi assunta, nonché della posizione espressa da parte della maggioranza di centrodestra nella propria mozione, e di questo ne diamo atto. Tuttavia, egli lo ha fatto, facendo precedere il parere del Governo sulle mozioni da una replica che ha sistematicamente manipolato, falsificato e disprezzato, con tono arrogante ed insultante, le opposizioni che si erano espresse con pacatezza, con riflessione critica e preoccupazione, riconoscendo anche gli elementi positivi e correttivi. Ultimo esempio ne è la recente dichiarazione di ieri del Presidente del Consiglio che ho giudicato positivamente riguardo alla necessità di investire il Parlamento, nel rapporto con il Governo, sulle questioni che riguardano la gravissima emergenza internazionale. Anche quest'ultima posizione è stata manipolata e falsificata, senza tenere conto del fatto che, personalmente, a nome di tutto l'Ulivo, avevo sottolineato positivamente che l'incauta dichiarazione del ministro Martino, il quale aveva escluso un coinvolgimento del Parlamento, era stata prontamente corretta dal Presidente del Consiglio dei ministri. Nella sua replica sprezzante ci si è addirittura dimenticati, da parte del ministro per i rapporti con il Parlamento, di ricordare il caso più clamoroso che aveva determinato tale dibattito, ripreso precedentemente dal collega Monaco, ovvero la vicenda delle dichiarazioni del

ministro Tremonti al *TG1*, in diretta televisiva, rilasciate scavalcando totalmente il Parlamento.

Ripeto: sui singoli episodi, sulle singole questioni, sulle singole problematiche rispetto alle quali, e concludo signor Presidente, abbiamo avuto un ministro dell'interno che, in sede di comitato sul G8, ha rivendicato a sé e a nessun altro membro del Governo, giustamente, la titolarità dei giudizi e dei provvedimenti in materia di ordine pubblico e sicurezza; al riguardo, fanno fede gli atti parlamentari a disposizione di chiunque voglia rileggerli con serenità ed obiettività.

Penso, tuttavia, che il risultato positivo di questo nostro dibattito e il voto che potremo esprimere su tutti e tre i documenti presentati dia il segno dell'importanza dell'aver sottoposto al Parlamento la questione di un più corretto e diverso rapporto fra Parlamento e Governo, nonché fra maggioranza ed opposizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, rivolgendomi al ministro per i rapporti con il Parlamento, volevo fornire una precisazione che mi è stata suggerita dal collega Minniti, riguardo al rapporto fra Parlamento e Governo in ordine all'intervento militare. Il collega Minniti mi ricordava che, in ordine alla questione Kosovo, il voto ci fu prima, tuttavia dopo aver stabilito che un certo numero di velivoli italiani – quarantaquattro – fosse messo alle dipendenze della NATO.

Dopo di che, l'uso di quei velivoli fu stabilito, naturalmente, dal comando della NATO e non più dal comando italiano. Quindi, un voto preventivo vi fu, in ordine alla assegnazione alla NATO di un reparto italiano e, naturalmente, in questo senso, abbiamo chiesto che vi fosse un voto del Parlamento, qualora vi dovesse essere una destinazione di reparti italiani (di qualunque tipo) al comando NATO. Credo di essere stato chiaro in ordine a questo. Il caso che lei ha giustamente citato riguarda una deliberazione successiva. Peraltro – lo ripeto – quei velivoli erano stati già messi a disposizione con un voto del Parlamento.

In ordine alle questioni di cui stiamo discutendo ora, in questa sede, il problema ha un margine di importanza maggiore rispetto a quanto può apparire, anche se capita in un momento politico per noi particolarmente delicato e teso. Non è in discussione la libertà di opinione dei componenti del Governo, ma un'altra questione, colleghi: il rapporto tra Parlamento, Governo e mezzi di informazione. Nella situazione attuale, dobbiamo porci il problema del ruolo del Parlamento nella società dell'informazione. Troppo spesso assistiamo a dichiarazioni rese non in Parlamento, ma ai mezzi di informazione, che creano correnti di opinione pubblica alle quali non può seguire un dibattito, una discussione o una correzione.

L'occasione di questa mozione è stata determinata – come probabilmente, signor ministro, lei sa e come sanno i colleghi – da dichiarazioni rese al telegiornale dal ministro Tremonti in ordine al cosiddetto « buco », che poi si è rivelato insussistente: non fu allora possibile porre alcuna correzione. Successivamente, il ministro Tremonti non ha ritenuto di dover correggere il suo atteggiamento e qualunque tipo di posizione presa successivamente non è stata tale, naturalmente, da poter modificare l'impressione che si era venuta a creare nell'opinione pubblica italiana. Vogliamo porre, in questa sede, una questione di questo tipo: che, nel momento in cui vi siano questioni di politica interna o di politica internazionale particolarmente rilevanti, il Governo si senta impegnato a riferire prima al Parlamento e, successivamente, ai mezzi di informazione esterni, anche perché attraverso il dibattito parlamentare vi sia la valutazione dell'opinione del Governo, della maggioranza, dell'opposizione. Da questo equilibrio nasce un'informazione più completa rispetto a quella che può aversi nel caso in cui parli soltanto il Governo ai mezzi di informazione.

Il problema riguarda la cosiddetta « marginalizzazione » del ruolo del Parla-

mento in tutte le democrazie avanzate. Le democrazie avanzate sono veloci, richiedono decisioni veloci, ma il Parlamento, attraverso il confronto, possiede tempi propri. La democrazia ha i suoi tempi che, a volte, non coincidono con i tempi della società. Certamente dobbiamo lavorare in modo da sintonizzare i due tempi, ma esiste un margine ineliminabile nella stessa democrazia. Tuttavia, la questione fondamentale, in un sistema che anticamente vedeva soltanto due poteri, Parlamento e Governo, e che oggi vede, invece, una selva di poteri, è riuscire a rinvigorire il ruolo della rappresentanza generale. Questo è il nostro problema ed è un problema democratico rilevante. Come si rinvigorisce il ruolo della rappresentanza generale? Prima di tutto, facendo sì che questo sia un luogo di grandi indirizzi e non di microlegislazione; poi, riprendendo in mano tutte le redini della legislazione, perché il meccanismo dei decreti-legge e delle leggi delegate rischia di soffocare il ruolo del Parlamento; in terzo luogo, permettendo che il Parlamento, attraverso il proprio dibattito, comunichi orientamenti complessivi al paese.

La mozione va in questa direzione. Ho ascoltato i colleghi che mi hanno preceduto: qualcuno ha colto questo aspetto, qualcun altro no. Non si tratta di impedire che dopo il Consiglio dei ministri vi sia una conferenza stampa, non è questo il problema, piuttosto di fare in modo che, quando vi siano rilevanti orientamenti del Governo, essi vengano comunicati in questa sede (alcune volte è stato fatto, altre volte no).

A questo proposito, signor ministro, colleghi, si sta ponendo una questione abbastanza delicata, sempre relativa ruolo del Parlamento. Stiamo andando verso una forma di monocameralismo di fatto, nel senso che vi sono provvedimenti approvati da un ramo del Parlamento che non possono essere modificati nell'altro ramo. È accaduto al Senato, per i provvedimenti approvati dalla Camera, e viceversa. È una questione sulla quale vogliamo richiamare la sua attenzione, perché sappiamo che lei è un uomo legato all'esperienza parlamentare. Lei comprende che il blocco posto alla possibilità – seppure astratta – di modifica di un provvedimento è qualcosa che, se protratto, rischia di vanificare il meccanismo bicamerale. Su questo mi permetto di richiamare la sua attenzione, quella del Governo e quella della maggioranza. In questo sistema politico, che abbiamo costituito con questo sistema elettorale, si sta ponendo un problema delicato che riguarda il rapporto tra maggioranza e opposizione. Il sistema elettorale ha dato la possibilità ad una maggioranza di avere una congrua maggioranza in Parlamento (credo che siano 80 voti alla Camera e 40 al Senato).

Lei comprende che il tipo di maggioranza, il meccanismo del decreto-legge, il meccanismo delle deleghe, il meccanismo del monocameralismo, di fatto, rischiano di sacrificare il dibattito parlamentare. Rassegniamo, dunque, a lei questo tipo di considerazioni perché se si dovesse procedere ancora oltre sulla linea dell'immodificabilità dei provvedimenti già esaminati da un ramo del Parlamento, è chiaro che noi stessi dovremmo assumere posizioni che ritengo sarebbero, non dico deflagranti, ma laceranti del dibattito parlamentare.

Non vogliamo farlo e la prego di consegnare al Governo anche questa nostra preoccupazione perché il rapporto Parlamento Governo sia più corretto rispetto a quello che è stato sinora. Grazie *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, intervengo brevemente per dichiarare il nostro voto favorevole sui documenti al nostro esame: la risoluzione e le due mozioni.

Abbiamo sempre avuto a cuore – abbiamo avuto modo di dirlo anche all'inizio

di questa legislatura – un corretto rapporto, costituzionalmente garantito, tra i poteri dello Stato: Governo, Parlamento e potere della magistratura. Per questo motivo, ritroviamo le nostre ragioni in entrambe le mozioni presentate e nella risoluzione.

Inviterei tutti noi – al di là della foga del dibattito odierno, di alcuni toni usati anche dall'amico Boato quando annuncia l'esistenza di uno snaturamento della Costituzione scritta e formale attraverso l'imposizione di una nuova e diversa costituzione materiale – a fermarsi al merito di questo documento e sottolineare ulteriormente come debbano essere i rapporti tra Governo e Parlamento.

Devo, inoltre, aggiungere che questo Governo – se mi è concesso richiamare un breve esempio –, sotto tale profilo, al di là di un episodio particolare, ha dato prova, molto più che nella scorsa legislatura, di un grande attenzione nei confronti del Parlamento italiano.

Pensiamo a quante volte, in quest'aula e nelle Commissioni, sono venuti a discutere con noi e ed informarci doverosamente su ciò che stava accadendo sia il ministro della difesa sia il ministro degli esteri, cosa che, nella scorsa legislatura, è stata molto più carente.

Si è accennato all'episodio, accaduto prima dell'estate, riguardante il ministro Tremonti: Bene, anche noi, molte volte e in occasione di avvenimenti più gravi, abbiamo assistito alle anticipazioni della stampa sulla legge finanziaria e, addirittura, a pubblicazioni, da parte di alcuni quotidiani italiani, della legge finanziaria ancor prima che venisse depositata nei due rami del Parlamento. Sono stati, allora, episodi molto più incresciosi di quelli che stiamo analizzando in questa fase.

Detto questo, per amore di verità e per riportare la discussione all'interno della grande concordia sviluppatasi nel dibattito di ieri e di oggi sui documenti in esame, ribadiamo il nostro voto favorevole in merito alle due mozioni e alla risoluzione e confermiamo il rispetto assoluto per le istituzioni che abbiamo, soprattutto per il rapporto tra l'istituzione parlamentare e quella del Governo, rispetto per il quale siamo pronti – con lo siamo stati in altri frangenti della scorsa legislatura – a marcare le distorsioni che possono esserci in un caso o nell'altro anche, e non solo, privatamente. *(Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione Violante pone un principio che da nessuno può essere disatteso e contrastato, vale a dire la centralità del Parlamento. Chi potrebbe dissentire in astratto ? Tuttavia, durante il dibattito si è verificato uno scarto evidente tra il pensiero di Violante e le interpretazioni – non più sottotraccia ma manifestate, divaricanti – sul ruolo effettivo che, coloro i quali hanno interpretato la mozione di Violante, intendono dare al Parlamento: un Parlamento, a volte – troppe volte – espropriato, dovrebbe diventare, per l'eccesso di qualcuno, a sua volta, espropriatore.

Credo che questo disturbi l'assetto costituzionale dei ruoli e, nello stesso tempo, provochi uno scompenso che certamente vulnera i ruoli delle istituzioni. Con la nostra mozione tentiamo di centrare meglio l'obiettivo, che non è quello della svestizione, ma, semmai, è quello di trovare la taglia giusta.

Da un lato, il Governo reclama un suo ruolo, che non può essere sottomesso a quello del Parlamento; dall'altro, il Parlamento rivendica una sua autonomia ed un suo privilegio nell'interpretazione dei propri compiti nei confronti del Governo. Ma noi ci troviamo nella condizione di poter essere infinitamente più semplici di quanto gli altri vogliono far credere: per essere in regola con il ruolo delle istituzioni, basta che evitiamo di imitare i precedenti. Cosa voglio dire ? I precedenti sono quelli dei governi che sono stati alla guida di questo paese sino al maggio scorso: tali governi annoveravano nelle loro file « grilli canterini » che erano di-

ventati abitudine per gli italiani, trista abitudine – oggi solo nel ricordo, per fortuna – uomini che sono spariti senza che alcuno abbia nostalgia dei loro eccessi di ruolo e di esternazione. Abbiamo avuto Presidenti della Repubblica che hanno creduto nell'esternazione come fatto di vetrina permanente; abbiamo avuto ministri dell'interno i quali hanno pensato che l'esternazione fosse una regola, al di fuori di ogni regola; abbiamo avuto ministri delle politiche agricole i quali hanno pensato che il ruolo di ministro consentisse loro libertà di parola, spesso a briglie sciolte e spesso senza limiti e senza riguardo per le istituzioni di controllo: autentiche insalate di parole.

Se si va a riguardare bene questa vicenda, ci troviamo a fare i conti con due sovrapposizioni: da un lato, vi è un Governo che parla per stato di necessità, com'è avvenuto negli ultimi tempi, perché altro canale di comunicazione non può avere – e il Governo deve comunicare con i cittadini – mentre, dall'altro, c'erano i cosiddetti « reati di condotta », vale a dire la reiterazione permanente, un'abitudine, un costume – un malcostume, se volete – che si perpetuava giorno dopo giorno. Nella scorsa legislatura, si passava dall'edicola alla tribuna: su 6 milioni e 500 mila copie di giornali circolanti in Italia, ben quattro quinti erano a disposizione di quel Governo, così come lo era, e lo è ancora, purtroppo, la RAI; erano a disposizione di quel Governo, altresì, le esternazioni di Presidenti della Repubblica, i quali, quando si trovavano all'estero, ritenevano conveniente – e non indecente – parlare della politica interna o, talvolta, delle beghe della politica interna italiana.

Orbene, il fatto che noi non siamo per gli eccessi non vuol dire, però, che possiamo accettare lezioni di corretto comportamento da chi tale comportamento ha violato, addirittura ostentando la violazione come privilegio della maggioranza. Mettendo un po' di ordine nelle cose, credo che possiamo rientrare nell'ambito del ragionevole, dicendo che il Parlamento deve tornare al suo ruolo di protagonismo. Ciò implica che qualcuno prima ha violato quel ruolo – e fin qui ci siamo –, ma se qualcuno prima l'ha violato, noi siamo in condizione di poter dire che la compensazione da attuare oggi non deve consistere nel porre in essere altri eccessi, ma nello stabilire quei criteri di adeguamento ai ruoli istituzionali bilanciati.

Per queste ragioni, ci asteniamo dal voto sulla mozione Violante – che potrebbe essere accolta se non fosse stata male interpretata, ovvero se non fosse stata farisaicamente interpretata da qualcuno dell'opposizione – mentre, ovviamente, sosteniamo la mozione presentata dall'onorevole Franz ed altri n. 1-00018 *(Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, voglio ribadire – lo abbiamo già detto in sede di discussione generale – che il gruppo di Forza Italia voterà a favore della mozione presentata dall'onorevole Violante, pur senza omettere di fare alcuni distinguo: anche questi sono stati già fatti nel corso della discussione generale, ma teniamo a rimarcarli.

Riteniamo la mozione un'ovvietà, non legata, nelle motivazioni, ai comportamenti ed ai salti istituzionali che sono stati appalesati non tanto dalla mozione quanto dagli interventi che alcuni colleghi hanno svolto a sostegno di essa.

Ebbene, poiché si viene a dire che il ruolo del Parlamento deve essere centrale e che i rapporti istituzionali tra Governo e Parlamento debbono essere mantenuti, proviamo a fare un passo indietro per ricordare quando, dai banchi dell'opposizione, e cioè dell'attuale maggioranza, è stato rimproverato al Governo, a quel Governo di centrosinistra – il quale andava avanti per *spot* e per annunci – che, attraverso il ricorso ad eccessi di delega e a tanti altri comportamenti puntualmente denunciati, esso non mancava di fare salti istituzionali, dal momento che lo strumento della legislazione ed il Parlamento venivano completamente messi da parte.

Allora, ben venga quel tipo di mozione, ma ben venga anche un chiarimento: non si deve fare un processo ai comportamenti, ma ai contenuti. I contenuti non solo possono essere criticati ed approvati in questa Assemblea, ma saranno i cittadini per primi a criticarli, ad approvarli o a disapprovarli.

È per questo che noi daremo il nostro voto favorevole alla mozione – pur mantenendo i nostri distinguo –, non consentendo però strumentalizzazioni – torno a ripetere – sui comportamenti, non sui contenuti *(Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia)*

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Colleghi, le due mozioni, anche se non sono identiche, sono di contenuto analogo; si tratta di mozioni convergenti su un tema assai rilevante. L'assorbimento sarebbe una forzatura e la preclusione forse non sarebbe giusta sotto il profilo politico e dei contenuti. La Presidenza, non considerandole né contrapposte né preclusive, intenderebbe metterle in votazione entrambe in successione, cominciando dalla mozione Violante ed altri n. 1-00015.

Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Violante ed altri n. 1-00015, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *406*
Votanti *340*
Astenuti *66*
Maggioranza *171*
Hanno votato sì *339*
Hanno votato no . *1).*

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Camo non ha funzionato. Prendo altresì atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Pistone, che avrebbe voluto esprimere parere favorevole.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Franz ed altri n. 1-00018 accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *398*
Votanti *230*
Astenuti *168*
Maggioranza *116*
Hanno votato sì *223*
Hanno votato no . *7).*

Segnalo il malfunzionamento di una postazione.

Prendo atto altresì che il dispositivo di voto dell'onorevole Camo non ha funzionato.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Violante ed altri n. 6-00003, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *418*
Votanti *213*
Astenuti *205*
Maggioranza *107*
Hanno votato sì *209*
Hanno votato no . *4).*

Prendo atto altresì che il dispositivo di voto dell'onorevole Camo non ha funzionato.

Secondo quanto comunicato in precedenza, sospendo la seduta, che riprenderà al termine della Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 13,35.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito che nella seduta odierna, dopo lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, abbiano luogo la discussione sulle linee generali e la votazione degli articoli, ove non sia richiesta la votazione qualificata, delle proposte di legge n. 1504 (Mammiferi marini), n. 1505 (Effetti transfrontalieri di incidenti industriali) e n. 1506 (Obbligazioni contrattuali), nonché la discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 1507 (Accordo con la Svizzera sull'assistenza giudiziaria in materia penale).

Nella seduta antimeridiana di domani, 27 settembre 2001, come convenuto dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, sarà esaminata la questione pregiudiziale presentata sulla proposta di legge n. 1507. Successivamente, si passerà alla votazione degli articoli della suddetta proposta di legge e alla votazione finale delle proposte di legge n. 1504, n. 1505 e n. 1506, previa votazione degli articoli, ove ad essa non si proceda nella seduta di oggi.

Le dichiarazioni di voto finale dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo misto, con ripresa televisiva diretta, e la votazione finale della proposta di legge n. 1507 avranno luogo, nella seduta di domani, 27 settembre 2001, dopo la conclusione della riunione del Parlamento in seduta comune, presumibilmente a partire dalle ore 19.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata. Tutti sanno che, in base alla norma regolamentare, l'interrogante ha un minuto di tempo a disposizione, il Governo tre minuti e che per la replica dell'interrogante sono previsti due minuti. Lo dico ora per non doverlo ripetere più.

(Interventi per la sicurezza dei trasporti nella valle Lapisina – n. 3-00241)

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00241 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1)*.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, signor ministro, venerdì 17 agosto 2001 – la data non è scaramantica, vedrà perché – un gravissimo incidente stradale ha provocato una serie di danni irreparabili all'ambiente e al patrimonio abitativo del comune di Vittorio Veneto.

Questo incidente ha avuto dei riflessi notevoli anche sulla stampa nazionale, non è stato un caso. Ben 4 mila autocisterne sono costrette a percorrere il tratto di strada che da Vittorio Veneto va fino alla località Fadalto perché il corrispondente tratto dell'autostrada A/27 è proibito alle autocisterne per paura di inquinare le falde acquifere.

Signor ministro, fino a quando possiamo assoggettarci alla benevola buona sorte ?

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole D'Agrò, il tratto autostra-

dale della A/27 Mestre-Vittorio Veneto Pian di Vedoia a cui lei si riferisce è stato aperto nel 1994 con delle limitazioni del transito ai veicoli trasportanti prodotti suscettibili di contaminare l'acqua, a seguito di una specifica ordinanza del sindaco del comune di Vittorio Veneto.

Questo tipo di autotrasporto viene quindi dirottato sulla parallela statale n. 51 d'Alemagna come lei prima accennava.

La restrizione era stata imposta dal comune di Vittorio Veneto perché non venivano considerate sufficientemente protette dai possibili agenti inquinanti provenienti dall'autostrada le opere di presa dell'acquedotto a sinistra del Piave. Contro questa ordinanza sindacale la società Autostrade che gestisce la A/27 aveva immediatamente promosso ricorso al TAR – ad oggi non ancora discusso – ed ha successivamente e ripetutamente richiesto al comune la revoca dell'ordinanza. Infatti, il progetto dell'autostrada era stato approvato anche con il parere favorevole della regione Veneto e dello stesso comune di Vittorio Veneto. Peraltro si deve osservare che la legge Merli a tutela delle acque dall'inquinamento, richiamata nell'ordinanza del comune, non obbliga la regimazione delle acque reflue provenienti dalla piattaforma stradale.

Inoltre, la società ha fatto conoscere di aver adottato precauzioni di assoluta garanzia, gli scarichi di piattaforma nelle zone più critiche sono disciplinati attraverso pluviali, le gronde discendenti e canalizzazioni a terra, in maniera tale che i recapiti sono stati portati a distanza regolamentare.

La società Autostrade, per maggior cautela, ha commissionato ad uno studio specializzato il monitoraggio triennale delle acque meteoriche provenienti dalla piattaforma stradale ed il controllo delle captazioni idropotabili. Le indagini svolte hanno offerto risultati assolutamente positivi.

Proprio il 19 settembre scorso vi è stato un incontro tra la società Autostrade ed il comune di Vittorio Veneto durante il quale sono state concordemente esaminate alcune ipotesi di intervento che saranno sottoposte all'esame delle diverse istituzioni interessate.

Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti intende comunque favorire una composizione delle posizioni del comune di Vittorio Veneto e della società Autostrade che assicuri il rispetto delle condizioni di sicurezza dei luoghi e delle persone, relativamente a quegli eventi accidentali che vengono paventati dall'onorevole D'Agrò e che potrebbero mettere a rischio il patrimonio idrico.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di replicare.

LUIGI D'AGRÒ. Signor ministro, mi dichiaro soddisfatto facendo peraltro presente che è un po' difficile stabilire sempre che nella contrapposizione fra enti non ci sia poi la possibilità di mettere insieme quello che serve per rendere sicuri sia l'ambiente sia la viabilità.

È chiaro che, se il comune di Vittorio Veneto ha revocato la possibilità di transitare sull'autostrada, probabilmente aveva i suoi buoni motivi. Se un incidente di questo genere capitasse sul viadotto del Fadalto, probabilmente la sottostante falda acquifera verrebbe fortemente inquinata con grandi ripercussioni sull'ambiente idrico della provincia di Treviso.

Peraltro, mi chiedo se il ministro, indipendentemente dagli accordi che presto verranno presi a seguito anche dell'incontro avvenuto il 19 settembre scorso, stia valutando la possibilità nel piano triennale della viabilità di migliorare il tratto stradale Vittorio Veneto Fadalto della strada statale n. 51 dell'Alemagna che sappiamo perfettamente essere tortuosa, comunque caratterizzata da un traffico pesante soprattutto nei mesi estivi; pertanto, a diritto, si dovrebbe modificare un sedime stradale estremamente tortuoso ed anche molto stretto.

(Azione di prevenzione e contrasto della criminalità nelle città italiane – n. 3-00240)

PRESIDENTE. L'onorevole Lucidi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-00240 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).*

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, onorevole ministro, il suo Governo aveva promesso più sicurezza ai cittadini ma stiamo constatando che non c'è, ad oggi, un programma che assicuri tale impegno. C'è un vuoto di proposte invece e, piuttosto, una rincorsa a tamponare episodi criminali che stanno attraversando il paese. Da Bergamo a Treviso, da Padova a Milano fino a Napoli e a Messina abbiamo visto di recente ripetersi furti, rapine, atti di violenza e omicidi. Non sappiamo ancora in Parlamento quale idee vi siano per contrastare tutto ciò. Non sappiamo quando questo Governo attuerà le disposizioni sul « pacchetto sicurezza », in relazione al coordinamento tra le polizie e il loro scambio di informazioni e alla realizzazione di piani coordinati di controllo del territorio. Non sappiamo – e non lo sanno nemmeno loro – quali risorse saranno stanziate per gli operatori delle forze di polizia. Non lo sappiamo, signor ministro, perché lei, come sarebbe stato suo dovere istituzionale, non ha ancora presentato alla Commissione competente il suo programma. Ebbene, signor ministro, vorremmo tanto saperlo.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è esaurito; purtroppo il tempo è tiranno.

Il ministro dell'interno Scajola ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, dare una risposta efficace al problema delle insicurezza dei cittadini è un obiettivo prioritario di questo Governo. Non posso che condividere le proposte degli interroganti in ordine alla necessità di prevenire il crimine con politiche efficaci piuttosto che inseguire gli eventi. Sono certamente queste le ragioni che hanno ispirato l'emanazione della legge n. 128 del marzo 2001, più comunemente conosciuta come « pacchetto sicurezza ». L'insieme di disposizioni risponde alla finalità di consentire un aggiornamento degli strumenti di controllo del territorio e di prevenzione e costituisce un importante presupposto per il miglioramento dell'azione di contrasto e per rafforzare le strategie di tutela della sicurezza di cittadini. È tuttavia da osservare che questo provvedimento legislativo ha affidato buona parte dei suoi aspetti innovativi alla normativa secondaria soprattutto per i profili che attengono più propriamente alla fase operativa. Per questa ragione, sul piano regolamentare il Governo è impegnato a dare completa e concreta attuazione al disegno normativo nell'intento di rafforzare tutto il sistema della sicurezza nella sua globalità. In tal senso ho intrapreso una serie di iniziative che si muovono nell'intento di fornire risposte tempestive alle crescenti richieste di sicurezza dei cittadini così come nell'auspicio degli stessi interroganti.

Già il 13 luglio ho diramato precise direttive a tutti i prefetti affinché, nell'ottica di una sinergia più funzionale con gli enti territoriali, si promuova l'istituzione del vigile di quartiere inteso sia quale terminale intelligente di una rete di servizi per la cittadinanza sia quale elemento di riferimento permanente e qualificato per garantire una migliore qualità della vita dei cittadini.

Ciò è possibile soltanto se la sicurezza viene avvertita non come un adempimento di polizia, ma come un bene da condividere nell'interesse generale. Sono stati attivati in alcune città moduli misti di controllo del territorio, con la partecipazione congiunta delle forze di polizia ed anche della polizia municipale, in un quadro di coordinamento tecnico assicurato dal questore, nella sua veste di autorità provinciale di pubblica sicurezza.

Sta operando altresì un apposito gruppo di lavoro di cui fanno parte i rappresentanti di tutte le forze dell'ordine e della magistratura per predisporre provvedimenti necessari a conferire nuove potenzialità al centro di elaborazione dati sul piano dell'acquisizione e della gestione dell'informazione.

PRESIDENTE. Signor ministro...

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Ho finito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Bene !

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Per venire incontro alle persone più in difficoltà, anziani e portatori di handicap, sarà infine realizzato un servizio di centro operativo telefonico che, oltre ad agevolare il contatto diretto con il personale di polizia, servirà anche al disbrigo immediato di segnalazioni. Il tempo è scaduto: tuttavia, vorrei assicurare all'interrogante che il ministro non ha ancora avuto occasione di partecipare alla Commissione affari costituzionali per illustrare il programma di attività, dal momento che, come è noto, i primi tre mesi del periodo governativo hanno registrato occupazioni di altra natura di cui il Parlamento è stato sempre informato. Sarà mia premura, nel tempo più breve, rispondere, con l'esposizione del programma, alla competente Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro. Ho inteso attribuirle tempo ulteriore, data l'importanza dell'informativa; tuttavia, occorre che tutti, deputati e Governo, si attengano maggiormente ai tempi, considerata che questa è la regola che ci siamo dati.

L'onorevole Violante, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, ringrazio il ministro per la risposta; tuttavia, non possiamo dirci soddisfatti perché crediamo di essere dinanzi ad un mutamento di qualità che il crimine e le relative aggressioni stanno registrando. Penso agli assalti nelle ville e ai molti omicidi commessi tanto nel mezzogiorno quanto nel nord del paese.

Le risposte che lei, signor ministro, ci ha fornito in questa sede non sembrano pertanto adeguate. Mi riferisco sia al vigile di quartiere che al servizio telefonico, nonché ad altre ipotesi di soluzione della questione. Probabilmente lei non si è posto tale problema; se lo porrà quando lo affronterà in Commissione ed in quella sede la attendiamo.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Con il prossimo atto di sindacato ispettivo !

LUCIANO VIOLANTE. Avremmo preferito – devo dire – che lei avesse riferito in Commissione in modo più tempestivo. Vorrei inoltre aggiungere un ragionamento politico. Nella scorsa legislatura, la destra ha posto con forza il problema della sicurezza; ha promesso maggiore sicurezza: siamo in condizione di minore sicurezza.

La questione più delicata che riguarda tutti è l'indirizzo politico, non tanto la gestione. Vede, signor ministro, un suo sottosegretario, e mi riferisco all'onorevole Taormina, in tre occasioni è stato da noi pesantemente criticato e dal Governo sempre più fievolmente difeso, dal momento che, essendo sottosegretario per l'interno, egli difende i criminali. Le forze di polizia che dipendono anche da questo sottosegretario « faticano » per arrestare i criminali, e il sottosegretario li difende. Si tratta di un indirizzo politico sbagliato.

Seconda questione: abbiamo in discussione in questa sede una questione che ci divide, come maggioranza ed opposizione: mi riferisco alle norme che impediscono, a nostro avviso, la cooperazione internazionale nei confronti del grande crimine organizzato. Se quelle norme verranno varate, saranno beneficiati i pedofili, i trafficanti di droga, i corrotti, i mafiosi, e quant'altro. Questo ci dicono le rogatorie presentate dal Governo.

Indirizzi di questo genere sono indirizzi che danneggiano il Governo, danneggiano l'immagine del paese e, al riguardo, ci chiediamo quale idea il suo Governo abbia dell'Italia e della società italiana.

Mi chiedo se si debba stabilire che le garanzie di libertà operano in relazione allo statuto patrimoniale dei cittadini o al potere criminale che essi hanno, o se occorra, invece, stabilire che devono essere difesi innanzitutto i cittadini offesi dal

crimine e non i cittadini che commettono crimini.

Devo dire che gli indirizzi sinora proposti dal Governo ci fanno presumere, purtroppo, che sono difesi i cittadini o gli stranieri che commettono il crimine e non lo sono invece quelli offesi dal crimine *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo).*

(Interventi del Governo per contrastare il fenomeno delle rapine nelle province del nord Italia – n. 3-00242)

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo ha facoltà di illustrare l'interrogazione Luciano Dussin n. 3-00242 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 3)*, di cui è cofirmatario.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, onorevole ministro, negli ultimi mesi il fenomeno delle rapine nelle abitazioni ha suscitato un grave stato di disagio nei cittadini. Il fenomeno risulta essere collegato alla presenza di bande di extracomunitari che, grazie alle scellerate politiche del centrosinistra, hanno trovato terreno fertile nel nostro paese per compiere i loro crimini.

Un esempio significativo arriva dalle province di Treviso e di Verona, dove, dai dati comunicati dalla prefettura relativamente allo scorso anno, ben sei reati su dieci sono stati commessi da extracomunitari. È da ritenere, inoltre, che questo fenomeno sia riscontrabile anche nelle altre province del nord. Le chiedo, pertanto, quali siano gli interventi e i risultati conseguiti dal Governo per contrastare questo drammatico fenomeno.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Scajola, ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Negli ultimi tempi, il fenomeno delle rapine presso le ville, richiamato dall'onorevole Dussin e dall'onorevole Galli, compiute da piccoli gruppi di etnia albanese e slava, si è verificato prevalentemente ai danni di abitazioni, ville e cascine isolate, spesso prive di misure di difesa passiva e situate in aree servite da un'ampia rete viaria, tale da facilitare la fuga. I malviventi, che operano prevalentemente in gruppi composti da tre a cinque persone, quasi sempre armate, agiscono secondo una strategia consolidata, minacciando o malmenando i proprietari delle abitazioni, appropriandosi di denaro, oggetti di valore, armi, nonché di autovetture con cui spesso si allontanano.

Il 7 settembre scorso, per definire un'efficace ed immediata strategia di contrasto, presso le prefetture di Brescia e di Vicenza si sono riunite apposite conferenze delle autorità di pubblica sicurezza, presiedute dal sottosegretario di Stato D'Alì, con la partecipazione del vicecapo della Polizia e del direttore della Criminalpol, dei procuratori della Repubblica, dei rappresentanti degli enti territoriali e locali e delle associazioni di categoria delle province interessate. Si è quindi provveduto immediatamente a potenziare il dispositivo di controllo del territorio mediante l'invio di 300 unità dei reparti prevenzione crimine della Polizia di Stato, per verificare, con capillari pattugliamenti, la regolarità del soggiorno dei cittadini extracomunitari, procedendo all'espulsione degli irregolari. È stato poi garantito un mirato servizio di prevenzione, soprattutto nei comuni e nelle frazioni considerati maggiormente a rischio, così come nelle arterie stradali più frequentemente utilizzate dai malviventi. Sono state controllate 4407 persone, di cui 211 sono state accompagnate alla frontiera per l'immediata espulsione. Di queste, 198 sono risultate essere di etnia albanese. Il consuntivo delle operazioni di polizia tuttora in corso registra, al momento, l'arresto di 38 persone, di cui 12 per furti e rapine in abitazioni, e il sequestro di cinque autovetture rubate.

Desidero sottolineare che già nel primo periodo di attuazione di questi mirati interventi si è riscontrata una contrazione del numero delle rapine. Contemporanea-

mente, abbiamo sensibilizzato i massimi responsabili della missione delle forze di polizia in Albania, per intensificare l'attività di *intelligence* ed individuare ogni possibile indizio relativo alla realizzazione delle attività criminali finalizzate al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e per ricercare latitanti albanesi. Vorrei, inoltre, sottolineare l'individuazione in Albania di un natante sospetto, a bordo del quale sono state rinvenute sostanze stupefacenti, esplosivi, munizioni ed armi.

Sul piano normativo, infine, il Governo sta valutando l'ipotesi di estendere a tali tipi di crimine la possibilità di procedere all'arresto entro e non oltre il termine delle successive 48 ore, al pari di quanto è stato previsto nel recente decreto-legge per taluni reati relativi ai fenomeni di violenza nelle competizioni sportive.

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo ha facoltà di replicare.

FEDERICO BRICOLO. Onorevole ministro, la ringrazio a nome del gruppo della Lega per l'attenzione dimostrata rispetto al problema, per le azioni che ha già avviato e anche per quelle che ha intenzione di intraprendere allo scopo di contrastare questo fenomeno che, ormai, ha raggiunto dimensioni drammatiche in tutto il nord del paese.

Provengo da Verona e le assicuro che in città e nel territorio provinciale – ma anche a Vicenza, Padova, Treviso, in tutto il nord del paese – il clima che si respira è davvero pesante. La gente ha paura, non si sente protetta rispetto a queste bande di criminali – composte, in particolar modo, da albanesi e slavi – che, con spietata ed estrema violenza, irrompono nelle case senza che nessuno riesca a proteggere gli abitanti.

Ebbene, onorevole ministro, nel prendere atto che il Governo si è già mosso ottenendo risultati concreti, la esorto ad essere sempre più incisivo e determinato nel contrastare questi delinquenti che giungono nel nostro paese per portare violenza nelle nostre case, nelle nostre famiglie e tra la nostra gente.

(Misure di sicurezza in relazione ai futuri vertici internazionali – n. 3-00243)

PRESIDENTE. L'onorevole Menia ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-00243 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4),* di cui è cofirmatario.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, onorevole ministro, l'11 settembre un atto terroristico senza precedenti ha segnato la storia del mondo. Ora, in ordine a ciò che è accaduto, voci autorevoli della comunità internazionale – mi riferisco al Presidente egiziano Mubarak o al Presidente russo Putin – hanno affermato che è ragionevole considerare la possibilità che vi siano stati – e vi siano – piani di attacco diretti all'eliminazione del Presidente americano Bush.

In questo quadro ricordo a tutti noi, al Parlamento italiano, che nel corso del G8 di Genova furono predisposte delle postazioni missilistiche a difesa dei partecipanti al vertice. Ricordo anche come certi ambienti della sinistra irridevano quella scelta giudicandola cervellotica, ma, evidentemente, tutto ciò che è accaduto l'ha detta lunga.

A questo proposito debbo anche rilevare che qualcuno di questi saccenti signori della sinistra ed in particolare il premio Nobel comunista oggi, ma paracadutista della repubblica sociale italiana, Dario Fo, con una lettera aperta su un grande quotidiano nazionale, ci spiega come tutto ciò sia sbagliato e potrebbe essere addirittura opera di « pazzi sionisti ».

Chiedo al ministro di illustrarci quali siano state le informative ricevute all'epoca del G8, quanto sia stato adottato, ma soprattutto ciò che, da questo momento in avanti, l'Italia intenda predisporre per prevenire eventuali attacchi terroristici.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Scajola, ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, anche in questo caso ci dobbiamo attenere ai tempi imposti dal regolamento, quindi la risposta può essere sintetica al massimo. Rispetto certamente quanto è previsto.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole ministro.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Le misure di sicurezza, gli accorgimenti difensivi adottati nel corso del G8 di Genova, hanno consentito il regolare svolgimento del vertice, nonostante le previste, talvolta annunciate, azioni di disturbo e con possibile carattere terroristico.

Tutte le iniziative di prevenzione predisposte rispondevano alla più ampia necessità di realizzare interventi adeguati all'importanza del contesto che raccoglieva nel suo insieme obiettivi estremamente significativi, poiché oltre alla presenza di rappresentanti di Governo, forniva un'importante occasione mediatica, di visibilità a qualunque iniziativa di tipo eversivo.

Non posso, evidentemente, in questa sede, esporre tutti gli scenari attentamente esaminati da servizi di *intelligence*, senza ingenerare nuovi allarmismi e svelando, inoltre, informazioni che per la loro natura debbono rimanere riservate.

È importante precisare che l'organizzazione delle iniziative di prevenzione si fonda sia sulla difficile attività di *intelligence* – che ha la funzione di anticipare e bloccare eventuali azioni di tipo eversivo – sia sulle misure che derivano dalla professionalità e dall'esperienza che si arricchisce con lo studio di altre analoghe manifestazioni.

L'esperienza maturata a Genova, onorevoli interpellanti, nei suoi aspetti positivi e negativi, offre, infatti, già nuovi elementi di analisi per la predisposizione di misure a garanzia della sicurezza dell'ordine pubblico, anche in occasione di prossimi vertici internazionali.

Desidero, quindi, rassicurare l'onorevole La Russa e l'onorevole Menia e, con l'occasione, tutti i cittadini: il Governo continuerà a svolgere, anche nell'ambito della cooperazione internazionale, ogni azione per individuare le possibili fonti di minaccia, provenienti da frange terroristiche o criminali, nazionali ed internazionali, e per garantire le massime condizioni di sicurezza.

In merito, poi, alle misure dirette alla tutela dei partecipanti al vertice di Genova, come è noto, per il timore di eventuali attacchi con mezzi aerei, sono stati disposti, tra le altre iniziative, la chiusura al traffico ordinario dell'aeroporto della città di Genova per 7 giorni ed il divieto di sorvolo dell'intero spazio aereo sovrastante le aree genovesi dalle ore 22 del 18 luglio alle ore 22 del 22 luglio; per contrastare l'ipotetica minaccia segnalata dai servizi informativi, si è provveduto, inoltre, al dispiegamento di postazioni missilistiche.

Consentitemi, infine, di constatare quanto le predette misure di prevenzione – che ad alcuni, in quei giorni, sono apparse eccessive – oggi, alla luce dei gravissimi avvenimenti verificatisi negli Stati Uniti, risultino essere state, invece, quanto mai adeguate ed opportune.

PRESIDENTE. L'onorevole Menia ha facoltà di replicare.

ROBERTO MENIA. La ringrazio, signor ministro, per aver dato una risposta estremamente responsabile, da una parte affermando, giustamente, che la riservatezza, cui è d'obbligo attenersi in talune occasioni, non le consente di dire più di quanto ci ha detto, in un lasso di tempo peraltro breve, dall'altra chiarendo che il Governo considera con estrema attenzione e la situazione internazionale e l'esigenza di tutela dei nostri cittadini, delle nostre città e della nostra gente.

Rivolgo un plauso al Governo per ciò che aveva fatto a Genova e per quanto sta facendo oggi. È stato detto e ripetuto più volte che, forse, dopo l'11 settembre siamo tutti un po' meno liberi; è evidente, perciò, che tutti abbiamo la responsabilità di saper riconoscere che, nel mondo in cui viviamo, il terrorismo – che ha segnato con il sangue un giorno così funesto – è una minaccia che va combattuta con

estrema consapevolezza e con estrema decisione; ed è bello e giusto che il Governo abbia intrapreso proprio questa strada.

Quindi, nei giorni del vertice non sono state compiute scelte sbagliate, ma scelte oculate, come lo sono quelle che vengono compiute oggi. È giusto, perciò, censurare ancora una volta certe posizioni: quelle di certa sinistra – ripeto – che, strumentalmente, ha voluto assumere posizioni che sicuramente non venivano incontro alle esigenze dei cittadini. Mi sia anche permesso di dire una volta di più, con riferimento al personaggio prima citato, che, in questo quadro, va data un'ultima e definitiva risposta a quel « grillo parlante » della sinistra, a quel Dario Fo che oggi appare essere un Nobel di cui l'Italia non ha da vantarsi ma, piuttosto, da vergognarsi *(Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore)*.

(Politica del Governo nel settore della sanità – n. 3-00246)

PRESIDENTE. L'onorevole Bindi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-000246 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 5)*.

ROSY BINDI. Signor Presidente, signor ministro, il 19 settembre un autorevole quotidiano economico ha pubblicato una dettagliata anticipazione delle misure che il ministro della salute si accinge a varare in materia sanitaria. Da queste emergono due aspetti di particolare rilevanza: uno attiene alla natura giuridica delle strutture sanitarie di eccellenza, che verrebbero affidate a fondazioni le quali, a loro volta, diventandone proprietarie, ne affiderebbero la gestione ai privati; un altro concerne l'esclusività del rapporto dei medici e l'attività libero professionale degli stessi all'interno delle strutture pubbliche. Siccome in relazione a questi due aspetti non abbiamo sentito da parte sua, durante l'audizione in Commissione, alcun riferimento ed alcuna anticipazione, siccome sulle suddette anticipazioni vi è stata una netta presa di posizione contraria da parte di tutte le organizzazioni mediche e, per quanto il ministero della salute le abbia smentite noi, invece, ne abbiamo trovata eco più volte nelle interviste da lei rilasciate, vorremmo sapere se lei confermi o smentisca tutto ciò: vorremmo sapere se confermi quanto ci ha detto in Commissione o se confermi quanto è stato anticipato dall'autorevole quotidiano circa questi due aspetti molto delicati della vita sanitaria del nostro paese.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'autorevole quotidiano ha pubblicato delle bozze che non erano certo documenti ufficiali ma discussioni che si stavano e si stanno tenendo per ovviare ad alcuni inconvenienti riguardanti i medici (comincio da questo secondo aspetto), che tendono a ridurre la loro dignità professionale e ad imporre loro inutili vincoli, con iniquità di sistema che sono difficilmente tollerabili. Faccio riferimento specifico al potere monocratico del direttore generale, da un lato, e alla doppia corsia di accesso alle prestazioni sanitarie per chi paga e per chi non paga, dall'altro.

Stiamo ragionando; abbiamo degli schemi che sottoporremo alle parti sociali, che incontreremo la prossima settimana e con le quali approfondiremo la riflessione per arrivare ad una conclusione da comunicare poi nelle dovute sedi istituzionali (non sui giornali).

Per quanto riguarda la posizione degli IRRCS, anche in questo caso stiamo valutando come poter affrontare il tema di questi grandi complessi – la sede della ricerca e il motore della medicina e dello sviluppo medico – che, trattandosi di enti pubblici, hanno difetti vistosi nella gestione che portano, da un lato, ad inefficienze e, dall'altro, a vistosi buchi di bilancio. Anche in questo caso non credo si possano continuare a tollerare dei policlinici il cui deficit annuale assomma a

50, a 100, o, addirittura, a mille miliardi. Ecco, questa è chiaramente una situazione che i cittadini non possono tollerare oltre e che ci costringe a rivedere il modo di gestire questi grandi complessi, salvaguardandone, peraltro, la missione pubblica. Anche in questo senso l'uso delle fondazioni a cui lei faceva riferimento è un modo per affrontare il problema, ma non l'unico. Anche su questo punto, una volta terminata la ricognizione e approfondita la riflessione, comunicheremo nelle dovute sedi istituzionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Bindi ha facoltà di replicare.

ROSY BINDI. La ringrazio, signor ministro, anche se non posso non dichiararmi completamente insoddisfatta, perché ancora una volta non abbiamo avuto una risposta. Questa assenza di risposte non è rispettosa del Parlamento, ma soprattutto non è rispettosa dei cittadini del nostro paese che hanno il diritto di avere un servizio sanitario nazionale efficiente, di qualità, e caratterizzato dai principi di equità e di solidarietà nel funzionamento. Lei non ha chiarito, non ha smentito né confermato; pertanto, resta la confusione. Però una cosa è confermata: quelle anticipazioni – che hanno incontrato una opposizione così forte da parte delle organizzazioni dei medici, che sembra non si sentano rispettati nella loro professionalità, non tanto dall'attuale riforma, bensì dalle sue anticipazioni – hanno qualche cosa di vero.

Per restituire efficienza alle strutture sanitarie se ne privatizzano la proprietà e la gestione; anziché scommettere sull'efficienza di un grande sistema pubblico – che è stata l'impegno del processo riformatore del sistema sanitario in questi ultimi vent'anni – si prende la scorciatoia della privatizzazione della proprietà e della gestione, ci si affida quindi, di fatto, alle leggi del mercato e del profitto, stravolgendo la missione del servizio sanitario nazionale che è, appunto, una missione di tutela della salute che deve essere raggiunta attraverso il corretto uso delle risorse ma non certamente affidandosi alle regole del profitto, e lo si fa incominciando dalle strutture di eccellenza.

Questo è molto grave, così come è grave che, anziché procedere alla corretta applicazione della riforma dell'esclusività di rapporto dei medici – riforma di portata storica, nel nostro paese, che ha definitivamente legato l'esercizio della professione medica alla missione del servizio sanitario nazionale –, anche in questo caso con argomentazioni ipocrite, quali quella del doppio binario nella struttura pubblica, si preferisce rompere l'impegno riformatore, togliere ai medici la possibilità di svolgere la libera professione dentro le strutture pubbliche (e, attraverso questa, abbassare le liste di attesa) e lasciare i medici in balia ...

PRESIDENTE. Onorevole Bindi, bisogna che lei freni la sua eloquenza perché ha esaurito il tempo a sua disposizione.

ROSY BINDI. Chiedo scusa, signor Presidente, me lo sta dicendo adesso ....

PRESIDENTE. L'ho sollecitata con il campanello due volte.

ROSY BINDI. Termino immediatamente, grazie Presidente.

Si lasciano i medici in balia dei direttori generali e, soprattutto, privatizzandolo, si rompe quel rapporto pubblico che è la più importante risorsa del servizio sanitario nazionale.

Questo, signor ministro, è molto grave e ci troverà assolutamente contrari per difendere, invece, la tutela della salute degli italiani *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani).*

PRESIDENTE. Desidero dire che anche al Presidente dispiace interrompere chi parla, soprattutto su temi essenziali come questo, però, se tutti rispettassero le regole, si eviterebbe al Presidente di fare la parte del cerbero che, tra l'altro, non è tra le sue caratteristiche più rilevanti.

(Politica del Governo in relazione al rischio derivante dall'uso di armi chimiche – n. 3-00247)

PRESIDENTE. L'onorevole Cuccu ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00247 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 6)*.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, illustre ministro, i tragici fatti di New York e Washington hanno creato, logicamente, grande terrore, grande paura e grande inquietudine in tutte le popolazioni del mondo, compresa quella italiana. A questi tragici fatti si aggiunge, oggi, anche la minaccia del bioterrorismo, terrorismo biologico, batteriologico, virale, chimico e quant'altro.

L'interrogazione da noi presentata trae origine dalla decisione del Ministero per la salute, da lei diretto, di creare una *task force* per tranquillizzare, quanto più possibile, i cittadini italiani sulla probabile o, meglio, improbabile, possibilità che eventi di questo genere possano verificarsi; per sapere quali siano, nel dettaglio, le cose che il Ministero per la salute vuole dire ai cittadini italiani per portare parole di conforto e di tranquillità; per sapere a quali strutture gli stessi cittadini si debbano rivolgere nella malaugurata ipotesi che eventi di questo genere possano verificarsi.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. La ringrazio, onorevole Cuccu, per la domanda che mi ha posto.

Vorrei innanzitutto premettere che, al momento, non abbiamo evidenza di alcun pericolo di attacco con armi batteriologiche e chimiche, tuttavia questo non è un elemento sufficiente per non predisporre un piano operativo di gestione del rischio, che vuol dire, appunto, predisporre tutto ciò che serve così che, nel malaugurato caso l'incidente si verificasse, si sappia già quale canale e quale strada percorrere per farvi fronte.

Questo è un piano che è stato raccomandato dall'Organizzazione mondiale della sanità agli Stati membri addirittura dal 1993; meraviglia quindi l'inerzia delle precedenti amministrazioni su un tema di questo genere: evidentemente, non si è capita l'importanza di gestire i grandi rischi.

In occasione del G8, il sottoscritto ha cominciato a proporre all'ambasciatore Vattani, per quell'evento, un primo piano di gestione del rischio batteriologico e chimico; oggi stiamo sviluppando un piano più dettagliato, più concreto ed ampio: è stata infatti istituita una commissione nazionale grandi rischi ed abbiamo creato un nostro gruppo che cura l'aspetto sanitario e biologico; un rappresentante di tale gruppo è presente tra i membri della commissione grandi rischi, il che permette di integrare le questioni sanitarie con il lavoro di tale commissione.

In che cosa consistono gli aspetti sanitari ? Vi è un lungo elenco di agenti che possono essere utilizzati come strumento di guerra o di aggressione e per ognuno di questi bisogna avere luoghi dove poter compiere diagnosi con metodi rapidi e moderni (sfruttando quindi le tecniche che utilizzano le sonde per gli acidi nucleici); è necessario, cioè, predisporre i luoghi dove effettuare tali *test*; dopo averli effettuati e stilato le diagnosi, bisogna definire come assistere le popolazioni colpite dai virus, per alcuni dei quali i vaccini sono stati messi fuori commercio in quanto praticamente scomparsi dalla patologia umana: abbiamo quindi compiuto anche una ricognizione per verificare la disponibilità di alcune aziende a riprodurre i vaccini adeguati.

Il piano è in corso d'opera e l'attenzione è alta, anche se, ripeto, a tutt'oggi non abbiamo alcun segnale di rischio; ciò va detto, affinché la popolazione non sia terrorizzata da pericoli che, al momento, non esistono. La popolazione deve peraltro sapere che il piano in corso di stesura è internazionalmente valido, che ha collegamenti internazionali e che è ben struttu-

rato. Ogni misura necessaria verrà quindi adottata per evitare o prevenire il rischio in oggetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuccu ha facoltà di replicare.

PAOLO CUCCU. Signor ministro, mi ritengo ampiamente soddisfatto della sua risposta, per la sensibilità con la quale, tra l'altro, ha voluto dire ai cittadini tutti che, al momento, non vi sono segni di rappresaglia e, soprattutto, perché ha specificato in modo dettagliato quanto richiesto nell'interrogazione. Sappiamo perfettamente che le strutture sanitarie italiane sono all'altezza della bisogna. È però bene, appunto, che anche i cittadini siano edotti e sappiano davvero, qualora dovesse accadere qualcosa, dove rivolgersi. Ritengo che, anche in relazione a quanto scritto spesso sui giornali a proposito di un possibile impiego di piccoli aerei, quali quelli utilizzati in agricoltura, per provocare effetti dannosi sulle popolazioni, si debba fare chiarezza, specificando definitivamente che, attraverso tale strada, è pressoché impossibile provocare danni alle persone.

In aggiunta a quanto appena detto, signor ministro, vorrei farle una raccomandazione. Sappiamo che in Italia sono presenti diverse centraline per il monitoraggio della radioattività. Ciò, in tale momento, rappresenta un elemento importante. Queste strutture negli ultimi anni sono state invece « sufficientemente » trascurate, in alcuni casi addirittura abbandonate. Mi permetto di sollecitare lei ed il suo dicastero affinché si provveda a riattivare immediatamente tali strumenti, in quanto i dati forniti possono ulteriormente contribuire a creare un clima di tranquillità nelle nostre popolazioni. Indubbiamente, il ministero da lei diretto e questo Governo stanno svolgendo molto bene i rispettivi compiti. Siamo ampiamente soddisfatti di ciò che sta facendo questo Governo e ci auguriamo, di conseguenza, che i frutti positivi possano venire a vantaggio di tutti i cittadini.

(Iniziative per la lotta contro il terrorismo – n. 3-00244)

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00244 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 7)*. Ricordo all'onorevole Boato che ha un minuto di tempo a disposizione.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la condanna nei confronti della spaventosa strage terroristica dell'11 settembre è stata ed è unanime.

È necessaria la massima collaborazione internazionale per sconfiggere i mandanti e i complici degli attentati e per spezzare la rete terroristica. È altrettanto necessario evitare in modo assoluto di confondere la doverosa lotta contro il terrorismo con una sorta di guerra; sarebbe, infatti, inaccettabile tramutare la lotta al terrorismo in una guerra che coinvolgerebbe popolazioni civili innocenti e provocherebbe una *escalation* inarrestabile.

È, altresì, inaccettabile parlare di utilizzo, anche ipotetico, di armi nucleari ed è assolutamente inaccettabile qualunque campagna ideologica che tramuti la doverosa lotta al terrorismo in una sorta di « scontro tra civiltà » e in una « guerra di religione » parimenti assolutamente inaccettabili.

È, quindi, necessario attuare una rigorosa battaglia contro il terrorismo, una cooperazione politica sul piano internazionale, anche in termini di sicurezza, e la rimozione delle cause dei conflitti che si stanno alimentando a livello mondiale.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Boato che ha rispettato rigorosamente i tempi.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, rispondo all'onorevole interrogante che l'Italia, nell'ambito del Consiglio

Atlantico, ha concordato che l'attacco perpetrato contro gli Stati Uniti vada considerato come un atto coperto dall'articolo 5 del Trattato di Washington.

L'impegno di difesa collettiva, naturalmente implicito nel trattato, discende da una chiara situazione geostrategica, dalla chiara individuazione di un nemico e da una chiara tipologia di aggressione, elementi esistenti all'epoca in cui venne stipulato.

La dichiarazione della NATO del 12 settembre, relativa all'articolo 5, non deve, dunque, essere assimilata alla situazione ante 1999, con i suoi automatismi o semiautomatismi, ma va letta in chiave di solidarietà politica e sostegno operativo ad un paese alleato attaccato nel suo territorio.

La dichiarazione del Consiglio Atlantico comporta già in sé l'attuazione di misure di sicurezza per le alleanze e per i suoi membri, che vanno ad integrare quelle già adottate sul piano nazionale da vari paesi, fra i quali l'Italia.

Tutto ciò non prefigura, al momento, un'azione militare diretta contro l'aggressore; prefigura, piuttosto, l'attuazione di ogni possibile forma di cooperazione per individuare gli esecutori e i mandanti dell'attacco contro il territorio statunitense.

Al riguardo, si precisa che, al momento, non sono pervenute al nostro paese richieste per una eventuale partecipazione ad azioni militari contro basi terroristiche. Ciò che oggi è possibile affermare è che l'adesione dell'Italia ad una cooperazione internazionale per la lotta al terrorismo non sarà soltanto morale e che, in questo quadro, le forze armate dispongono di truppe professionali altamente addestrate ed in grado di fare fronte anche a situazioni molto impegnative.

Per quanto riguarda la politica interna dell'Unione europea, sono in corso varie iniziative. È stata approvata l'introduzione del mandato di arresto europeo, nonché una definizione comune di terrorismo con le relative sanzioni e la definizione di una lista delle principali organizzazioni terroristiche; è stata altresì decisa la ratifica con urgenza della convenzione delle Nazione Unite sul terrorismo.

Per quanto riguarda la politica internazionale dell'Unione europea, il Governo italiano ha posto l'accento sulla necessità di rilanciare il dialogo politico nelle aree geografiche dove si sviluppa il terrorismo e la necessità di combattere sul nascere ogni estremismo di natura nazionalista o razzista.

Inoltre, l'Italia ha promosso, come Presidente di turno del G8, iniziative in tema di finanziamento, sicurezza aerea, controllo dell'esportazione di armamenti e identificazione e rimozione della minaccia terroristica.

Infine, nell'ambito delle Nazioni Unite, l'Italia ha sostenuto con convinzione il recente rapporto del Segretario generale Kofi Annan sulla prevenzione dei conflitti armati, nella convinzione che la lotta contro il terrorismo internazionale debba essere accompagnata da misure atte a promuovere il rafforzamento delle istituzioni, la tutela dei diritti umani, civili e culturali di tutte le comunità, il ritorno dei rifugiati e la ricostruzione del tessuto economico e sociale.

Inoltre, l'Italia crede fermamente nella necessità di continuare a sostenere le azioni di mantenimento della pace alle quali partecipa sia nell'ambito delle Nazioni Unite sia in altri contesti, con un impegno di uomini e di risorse che la pone ai primissimi posti fra i paesi contributori.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vi è una larga convergenza sulle dichiarazioni testé rese dal rappresentante del Governo. È giusto, infatti, che su questa materia fra maggioranza e opposizione, con assunzione di responsabilità nazionale e nel quadro europeo e mondiale, vi sia una larga convergenza. Tuttavia, vorrei aggiungere che essa non è aiutata dalle dichiarazioni rese proprio oggi a Berlino dal Presidente del Consiglio sulla superiorità della civiltà occidentale che dobbiamo imporre anche agli

altri paesi e su una inaudita assimilazione dei movimenti antiglobalizzazione al fondamentalismo islamico.

Aiuta, invece, ciò che è stato detto per superare i conflitti di guerra oggi esistenti. Saluto con soddisfazione l'incontro tra il ministro Peres e il Presidente Arafat che si è svolto oggi a Gaza. Saluto con soddisfazione anche ciò che ha annunciato il ministro degli esteri tedesco Fischer per intervenire a favore dei profughi afgani civili, che sono le prime vittime di questa situazione. Inoltre, saluto con soddisfazione il dibattito in corso alla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti dove, pure in un clima di straordinaria emergenza, vi è un'aperta dialettica politica sulle misure antiterrorismo, che vengono discusse in Parlamento.

Ahimè, salvo durante il *question time* e in sede di Commissione, nel Parlamento italiano non si discute e non si vota sulle materie pure importanti che sono state qui annunciate. Si preferisce far votare il Senato sugli interessi della maggioranza in materia di falso in bilancio. Si preferisce far votare la Camera per impedire la rogatorie con la Svizzera. Camera e Senato, però, a differenza del Bundestag o del Congresso degli Stati Uniti, non hanno ancora potuto esprimere con un loro voto la propria posizione in merito ai fondamentali ed importanti problemi che stiamo in questo momento discutendo.

Credo ciò dovrà rappresentare un impegno per l'immediato futuro perché, da questo punto di vista, responsabilità da parte dell'opposizione ve ne è stata e ve ne continuerà ad essere, ma mi pare vi sia, purtroppo, un'irresponsabilità da parte della maggioranza *(Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo).*

(Situazione finanziaria e occupazionale del gruppo Moulinex-Brandt – n. 3-00245)

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00245 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).*

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, dopo che, con una sola eccezione, in questa aula si è parlato di guerra, attentati e criminalità, con la mia interrogazione voglio sollevare una questione diversa che, peraltro, so interessare anche colleghi di altri gruppi.

L'interrogazione riguarda la condizione, purtroppo triste, di un gruppo consistente di lavoratrici e di lavoratori nel nostro paese. La nostra non è una scelta casuale perché dobbiamo evitare di essere stretti tra la tenaglia guerra-terrorismo e che, soprattutto, in questo modo venga fatta sparire la questione sociale. Inoltre, il fatto in sé è estremamente rilevante. Si tratta delle prospettive di 850 dipendenti in provincia di Brescia e di altri 419 in provincia di La Spezia, cui va aggiunto un centinaio di lavoratori dell'indotto, degli stabilimenti italiani Ocean e San Giorgio che vedono in pericolo il loro posto di lavoro a seguito dell'amministrazione controllata che il tribunale di Parigi ha deciso nei confronti del gruppo Moulinex-Brandt. Questo è di proprietà della famiglia Nocivelli, proprietaria della Ocean tramite il solito gioco delle finanziarie.

Siamo di fronte ad una tragedia della globalizzazione e chiediamo cosa il Governo intenda fare. Si vuole occupare, oltre che di tasse di successione e di falso in bilancio, anche delle condizioni produttive e dei posti di lavoro nel nostro paese? Perché non ha risposto, neppure con un cenno, alla domanda urgente di incontro rivoltagli dalle organizzazioni sindacali e dalla rappresentanza sindacale unitaria?

PRESIDENTE. Il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, la situazione descritta dall'onorevole interrogante si è ulteriormente evoluta – come egli saprà – nelle ultime ore. Si è appreso, infatti, che proprio ieri pomeriggio sono state presentate presso il tribunale di Nanterre tre offerte, francesi ed italiane, per rilevare il gruppo Moulinex-Brandt.

Ovviamente, di queste offerte presentate ieri non si conoscono ancora i particolari che dovrebbero, però, essere resi noti nei prossimi giorni. Gli attuali commissari sarebbero, pertanto, sostituiti nell'amministrazione del gruppo dai nuovi acquirenti oppure, in caso di mancata acquisizione, dovrebbero assumere la veste di commissari liquidatori del gruppo stesso.

La situazione è, dunque, in evoluzione; d'altronde, a seconda del risultato della stessa, è chiaro che la linea di intervento, opportuna o necessaria, sarà diversa. È prevedibile che la situazione sarà meglio definita entro tempi brevi e, forse, brevissimi; allora, con la necessaria conoscenza di causa, si potrà esaminarla con le parti interessate.

Garantisco che il Governo segue e seguirà con attenzione il problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor ministro, non mi ritengo soddisfatto e non credo si possa essere soddisfatti di una risposta così debolmente interlocutoria. Lei definisce la situazione in evoluzione, ma secondo altri è, invece, in involuzione, perché le offerte avanzate riguardano Moulinex e non Brandt, cioè la parte non italiana del gruppo e, quindi, la sorte dei lavoratori e delle lavoratrici italiane è messa fortemente in dubbio.

I giornali parlano di eventuali offerte della proprietà italiana, ma ribadiscono l'aggettivo eventuale e, comunque, non penso che il Governo italiano possa comportarsi come lei qui ha sostenuto. Il Governo francese, dove vi sono altre sensibilità politiche più vicine ai lavoratori, è intervenuto e, certamente, non possiamo pretendere da quell'esecutivo la salvezza dei nostri lavoratori: a questi ultimi dobbiamo pensare noi.

Certamente, il deposito dei libri contabili a Parigi è stato un grave errore, l'illusione che le offerte si moltiplicassero non si è avverata e, soprattutto, il Governo deve fornire una risposta: di solito un incontro non si nega a nessuno, perché non si incontrano le rappresentanze e le organizzazioni sindacali ? Attualmente, gli amministratori locali e diverse forze politiche e parlamentari nelle zone di Brescia e di La Spezia chiedono questo urgente incontro. Lei è a conoscenza che nell'azienda il lavoro è stato sospeso e le lavoratrici e i lavoratori, che ho incontrato l'altro giorno in assemblea, non hanno certezza del loro futuro ?

Se lunedì l'azienda sospenderà nuovamente la produzione, partirà la richiesta di cassa integrazione straordinaria, di messa in stato di crisi.

Vogliamo sapere cosa il Governo intenda fare: non può cavarsela con la logica del notaio, quando in questo paese sono in discussione il lavoro, la sorte e la condizione di migliaia di famiglie che, a differenza di tanti altri di cui il Governo si occupa sollecitamente, possono sperare di poter vivere solo di questo lavoro.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16,10.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Santelli è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Per richiami al regolamento.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, faccio un richiamo al regolamento perché si sono verificate due trasgressioni in Commissione bilancio, una da me già denunciata nella giornata di ieri e nella scorsa settimana che oggi è stata reiterata: la Commissione non ha potuto esprimere il parere su un importante provvedimento, la legge comunitaria, perché il rappresentante del Governo non si è presentato. La seduta è stata aggiornata per ben due volte e, nonostante ciò, il rappresentante del Governo ha continuato a non presentarsi. Presidente, è l'ennesima volta che ciò accade e ciò che è peggio è che questo si verifica dopo che io l'avevo già segnalato all'Assemblea e dopo che la Presidenza si era impegnata al riguardo.

Purtroppo, questa situazione determina l'impossibilità della Commissione di funzionare; quindi, ci troviamo di fronte ad un impedimento oggettivo per la Commissione bilancio a procedere all'esame dei provvedimenti in sede consultiva.

Presidente, la situazione è ancora più grave – e voglio segnalarlo alla sua attenzione e anche alla sua persona, in quanto so che della difesa dell'istituto parlamentare si è fatto sempre portavoce – perché è dal mese di luglio – ripeto: dal mese di luglio – che in Commissione, su mia richiesta, ma per decisione unanime della Commissione, si è chiesta un'audizione del Ministero dell'economia (dal « ministro all'usciere » chiunque fosse) per venire a riferire alla Camera sullo stato di utilizzazione dei fondi strutturali comunitari, delle politiche di coesione, della programmazione negoziata, insomma, in ordine alla politica che il Governo intende porre in essere per il Mezzogiorno.

Signor Presidente, per ben due volte, l'audizione è stata posta all'ordine del giorno e in entrambi i casi, un'ora prima dell'esame dell'argomento, il Governo telefonicamente ha fatto presente che non poteva venire a riferire o perché non si sapeva chi avrebbe dovuto parlare in nome e per conto del Governo o perché, evidentemente, non sapevano cosa dire.

La giornalista Barbara Fiammeri, in questi giorni, sta suggerendo al Presidente del Consiglio come trovare una mediazione fra i ministri Tremonti e Marzano in ordine alla questione dei viceministri, cercando di favorire una sollecita decisione relativamente all'attribuzione delle deleghe, il che consentirebbe, finalmente, anche a noi di avere un interlocutore.

Ma ciò che è peggio – e concludo – è che il direttore generale del dipartimento per le politiche di coesione è stato – come dire ? – licenziato e non è stato nominato alcun sostituto; dunque, non si può neppure interloquire con un rappresentante del dipartimento che, solitamente, forniva queste informazioni alla Commissione bilancio.

Presidente, le segnalo queste trasgressioni abbastanza « violente » del regolamento, che ledono anche in parte l'autorevolezza e l'autorità della Commissione e, quindi, della Camera. Tuttavia, gliele segnalo non solo per sollevare un problema di ordine istituzionale e – diciamo – di degrado della qualità della democrazia che vi è nel rapporto tra Parlamento e Governo, ma perché la conseguenza è che, da due o tre mesi, sono ferme le erogazioni finanziarie per i patti territoriali, i contratti d'area. Sono ferme tutte le iniziative di Sviluppo Italia e mezzo consiglio di amministrazione si è dimesso. È ferma ogni iniziativa per i fondi strutturali: il mezzogiorno è bloccato. Al di là di questa situazione, incresciosa dal punto di vista istituzionale, adesso incomincia ad essere proprio pesante il riverbero sugli interessi reali della società meridionale. Io vorrei pregarla, per il bene del mezzogiorno ed anche per il rispetto del Parlamento, di assumere un'iniziativa perché questo andazzo abbia a finire. È la terza volta che mi si dice: va bene, va bene. Tuttavia, ancora oggi, alle ore 14, il Governo era assente ed ha fatto sapere che non intendeva partecipare. Grazie, signor Presidente.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, in quest'occasione il Governo è presente; però, il problema evidenziato dal collega Boccia, purtroppo, è reale. Oggi, in Commissione bilancio, durante l'ufficio di presidenza, che si è potuto tenere perché non è richiesta la presenza del Governo, abbiamo discusso della situazione e, circa le problematiche richiamate dal collega Boccia, abbiamo deciso anche di scrivere formalmente alla Presidenza della Camera, nonché al Presidente del Consiglio, per sollecitare una soluzione al problema.

Vorrei rassicurare circa eventuali violazioni regolamentari ventilate in forma dubitativa dal collega Boccia: non c'è stata alcuna violazione del regolamento; sicuramente si sono verificati fatti censurabili sotto il profilo politico. Credo, inoltre, che alcune osservazioni, con specifico riferimento alla situazione del sud ed alle politiche in suo favore, siano anche condivisibili.

Ritengo che il Governo debba avviare una seria riflessione rispetto a questo atteggiamento che viola non tanto il regolamento quanto – questo sì – l'autorevolezza della Commissione che presiedo. Grazie, signor Presidente.

VALDO SPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, io intervengo, ma, intanto, vorrei che il sottosegretario si sedesse e si mettesse comodo. Anche l'altro giorno, in Commissione esteri, ci siamo trovati, prima, a chiedere ad un ministro il favore di rimanere per l'esame di un provvedimento e, poi, ad aggiornarci per la mancanza di un sottosegretario. Gli altri colleghi della Commissione esteri ne possono far fede. Poiché siamo un'opposizione collaborativa, mi ponevo un problema: è forse utile promuovere, da parte nostra, un ordine del giorno per la nomina di qualche sottosegretario in più? Se questo dovesse ritenersi utile, noi possiamo anche farlo.

PRESIDENTE. Io temo che la proposta sarebbe accolta.

VALDO SPINI. Possiamo anche promuovere tale iniziativa *(Si ride – Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo)*. Certamente, noi siamo disponibili a questo passo se ci fosse un imbarazzo numerico: i fatti denunciati dall'onorevole Boccia si sono, purtroppo, verificati anche in altre Commissioni. Allora i casi sono due. Ci si dia un po' una sveglia, saltando anche qualche pranzo, se si è convocati alle 14,30: insomma, succede nella vita che chi è sottosegretario di Stato debba fare qualche sacrificio. In caso contrario, se non ci fosse la possibilità di sacrificarsi in questo modo, saremmo noi i primi a proporre che qualche valoroso parlamentare della maggioranza si avvicini al soglio di sottosegretario per dare, comunque, alle Commissioni la possibilità di funzionare regolarmente. Chiedo anche a lei un parere, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'ironia toscana dell'onorevole Spini mette in evidenza una situazione che io rappresenterò al Presidente della Camera, con il valore che hanno le richieste espresse. Segnalo, in particolare, l'intervento del collega Giancarlo Giorgetti che, nella sua qualità di presidente, ha riconosciuto la sussistenza di elementi di discrepanza fra ciò che compete alla Commissione e ciò che compete al Governo in termini di presenza ed in termini, quindi, di collegamento tra il Parlamento, in funzione legislativa, e l'esecutivo.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche i parlamentari andrebbero valutati in termini di presenza.

PRESIDENTE. Queste sono cose importanti ed io le segnalerò al Presidente, il quale – ne sono certo – prenderà le iniziativa necessarie perché il Governo

faccia fronte ad una esigenza oggettiva che non è di parte, ma riguarda il funzionamento delle istituzioni.

Ringrazio i colleghi per aver fatto questa sollecitazione, positiva per tutti.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei intervenire per un richiamo all'articolo 24 del regolamento. Il richiamo si riferisce alla decisione assunta sul contingentamento dei tempi di discussione dell'atto Camera n. 1507, relativo alla ratifica dell'accordo con la Svizzera sulla convenzione europea in materia penale. Io vorrei manifestarle, signor Presidente, il nostro profondo dissenso rispetto alla decisione assunta di contingentare i tempi delle fasi di discussione del provvedimento al nostro esame. Riteniamo che questo sia un atto che apre una profonda lacerazione nella normale dialettica delle forze politiche all'interno di quest'aula. Ci troviamo di fronte ad una decisione che è stata assunta dopo che abbiamo assistito ad un repentino cambiamento nell'ordine dei lavori di quest'aula e dello stesso andamento dei lavori delle Commissione riunite che esaminavano il provvedimento in sede referente.

Il provvedimento è stato assegnato il 7 settembre scorso alle Commissioni congiunte esteri e giustizia. Non sono ancora trascorsi 30 giorni che già ci troviamo di fronte ad un repentino e improvviso cambiamento nell'organizzazione dei lavori delle Commissioni – avvenuto nottetempo, ma su questo altri colleghi solleveranno problemi alla Presidenza – per arrivare alla calendarizzazione odierna dell'esame di questo provvedimento per chiuderlo in tempi contingentati. Si è trattato di una decisione adottata a maggioranza, quindi con il netto dissenso delle opposizioni, su materie delicatissime che, a nostro avviso, rientrano in quelle previste dal comma 12 dell'articolo 24, che dovrebbe consentire, se accolte la nostre richieste, di svolgere in quest'aula una discussione – come è giusto che sia – su materie molto delicate, di grande, direi, di eccezionale rilevanza, politica e sociale e che incidono anche sulla questione della rappresentatività e dei diritti.

Signor Presidente, questo è un elemento che vogliamo portare con forza alla sua attenzione perché su tali punti veramente si possono aprire profonde lacerazioni nella normale dialettica – ripeto – e nel confronto in un'aula parlamentare.

Nella discussione svolta stamani, durante l'esame e l'approvazione delle mozioni e di una risoluzione presentata da tutti i gruppi, è emerso un elemento importante che atteneva non solo rapporto tra gruppi parlamentari e Governo, ma anche al ruolo del Parlamento: tutti abbiamo ritenuto non dovesse essere un luogo deputato soltanto dall'espressione di un voto, comunque, senza gli spazi di discussione approfondita, come merita questa materia. Stamani, ci siamo trovati tutti d'accordo nel definire questo punto e al primo atto, poche ore dopo quel voto, vengono di fatto smentiti da questa maggioranza lo spirito e la sostanza di quelle deliberazioni con un gesto che, anche nella stessa Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato definito di rottura gravissima nei rapporti tra i gruppi parlamentari di maggioranza e delle opposizioni.

Pertanto, signor Presidente, le chiedo di rivedere questa deliberazione relativa al contingentamento dei tempi e di cercare di trovare una soluzione perché i singoli parlamentari ed i gruppi stessi abbiano più tempo a disposizione per discutere il contenuto di questo provvedimento.

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, intervengo anch'io per un richiamo al regolamento, facendo riferimento agli articoli 25, 26 e 27, nonché all'articolo 79, comma 4 e seguenti, del regolamento. Mi accingo ad illustrare, ancorché brevemente, le due questioni.

Comincio dall'ultima, riguardante l'articolo 79, comma 4 e seguenti, del regolamento. Com'è noto, attraverso questa norma viene disciplinato il potere istruttorio delle Commissioni che lavorano in sede referente. Infatti il comma 4 prevede la possibilità che, nel corso dell'esame, la Commissione provveda ad acquisire gli elementi di conoscenza necessari per verificare la qualità e l'efficacia delle disposizioni contenute nel testo.

La nostra richiesta aveva un fondamento molto importante – stiamo parlando della ratifica di un accordo internazionale di cooperazione giudiziaria e tutti siamo a conoscenza dei temi rilevanti trattati da questo provvedimento – e attraverso questa richiesta istruttoria noi ci proponevamo di conoscere l'impatto normativo delle disposizioni che andavamo ad approvare.

La richiesta risulta documentalmente articolata in quattro punti. Infatti, chiedevamo al Governo – in particolare al ministro della giustizia – di informare i commissari, in relazione al numero delle rogatorie passive ed attive in atto, riguardo i procedimenti penali pendenti in qualsiasi stato e grado di giudizio in cui si utilizzino prove assunte con rogatoria, precisando i reati per cui si procede, la convenzione utilizzata ed il paese che ha fornito l'assistenza richiesta.

Si chiedeva poi di conoscere l'eventuale esistenza, nei procedimenti in corso di cui sopra, di documenti o di altri mezzi di prova ottenuti per mezzo di rogatorie all'estero con modalità di acquisizione e trasmissione difforme dallo strumento convenzionale, anche per iniziativa dell'autorità estera, precisando il tipo di difformità.

Chiedevamo, infine, di conoscere i procedimenti relativi al punto precedente, in cui le prove acquisite o trasmesse in maniera difforme allo strumento convenzionale sono stati oggetto di dichiarazioni processuali.

L'importanza della richiesta emerge dai punti che ho sottoposto alla sua attenzione e che sottopongo all'attenzione dell'Assemblea. Il primo riguarda l'impatto normativo poiché da parte nostra si denuncia che questo provvedimento è « pericoloso », soprattutto per le norme transitorie, ma non soltanto. Chiedevamo di capire e di conoscere la situazione rispetto ad una posizione di muro contro muro emersa in Commissione tra maggioranza ed opposizione.

Orbene, la richiesta istruttoria – proveniente dai deputati dell'opposizione – è stata accolta dall'intera Commissione poiché la maggioranza di centrodestra non ha votato contro. Ebbene, ad essa il Governo – come è logico che sia per norma regolamentare ma direi anche per i buoni rapporti istituzionali che vi devono essere fra l'organo legislativo e l'organo esecutivo – ha dato una risposta che non è da considerarsi tale.

Non è stata una risposta perché il ministro della giustizia si è limitato a fornirci l'elenco numerico delle rogatorie in atto – che peraltro sono oltre settemila –, l'indicazione dei paesi ai quali abbiamo rivolto o dai quali abbiamo ricevuto rogatorie e la suddivisione per tipi di reati delle rogatorie medesime.

Questi dati sono significativi perché da essi abbiano appreso, ad esempio, che ci sono oltre mille rogatorie in atto per reati di corruzione, oltre settecento rogatorie in atto per reati di droga e rogatorie in atto per reati di pedofilia, di terrorismo, di traffico d'armi, di contrabbando. Pur essendo in possesso di questi importanti e significativi dati, il Governo non ha risposto dando le informazioni che abbiamo chiesto con maggiore insistenza e alle quali maggiormente tenevamo, giacché da quelle informative noi avremmo potuto valutare come commissari l'impatto e gli effetti sui processi in corso che avrebbero avuto le norme che andavamo ad approvare e discutere.

Ci troviamo di fronte ad una richiesta istruttoria avanzata dalla Commissione ai sensi dell'articolo 79, comma 4, e ad una non risposta del Governo.

Signor Presidente, il caso è disciplinato dal comma 7 dell'articolo 79, che risulta essere del seguente tenore: « Qualora il Governo non fornisca nei tempi stabiliti i

dati e le informazioni richiesti dalla Commissione senza indicarne il motivo, la Conferenza dei presidenti di gruppo, con la maggioranza prevista dall'articolo 23, comma 6, ovvero, in mancanza di questa, il Presidente della Camera stabilisce un nuovo termine per la presentazione della relazione all'Assemblea di cui all'articolo 81 ». Abbiamo chiesto ai presidenti delle Commissioni riunite l'applicazione del regolamento; tuttavia, nonostante il riconoscimento da parte dello stesso rappresentante del Governo del fatto che le risposte non erano state date (si è ritenuto da parte del Governo che fosse impossibile fornirle) non è stata applicata la norma regolamentare. Avremmo allora dovuto sospendere i lavori e investire della questione il Presidente della Camera che, in applicazione del regolamento, avrebbe dovuto differire l'inizio della discussione del provvedimento che, invece, avrà luogo fra qualche istante. Riteniamo pertanto che i lavori della Commissione si siano svolti in violazione del regolamento, quindi illegittimamente.

Tenga conto, inoltre, signor Presidente che parte dei lavori delle Commissioni riunite sono avvenuti in assenza totale dell'opposizione poiché alle due di notte, nonostante le nostre richieste di aggiornamento della seduta (si stava lavorando da oltre otto ore ininterrottamente e continuativamente) ed i nostri rilievi in ordine all'ordine del giorno (mi riferisco anche alla violazione degli articoli 24 e seguenti), si è continuato a lavorare in seduta notturna peraltro continuativa: siamo andati oltre senza che di ciò fossimo stati preavvisati nell'ambito della riunione dei capigruppo di Commissione. Tutto ciò rende, pertanto, illegittima quantomeno ai sensi dell'articolo 24, la parte dei lavori della Commissione che si è svolta dalle ore 24 in poi. Per tutti questi motivi ribadiamo le nostre eccezioni ed i nostri rilievi e chiediamo che questa Presidenza ne tenga in dovuto conto.

PRESIDENTE. Rispondo ai colleghi Innocenti e Bonito che hanno sollevato problemi importanti; essi, tuttavia, sono stati già affrontati ed in parte superati, salvo le argomentazioni che potevano essere diverse in sede di Conferenza dei capigruppo il giorno 12 e questa mattina (ho assistito anch'io ad una riunione della medesima).

Relativamente ad una delle questioni sollevate dal collega Innocenti, in merito all'articolo 24 del regolamento, si tratta di una problematica già posta in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo da parte del presidente del gruppo dei Democratici di sinistra, l'onorevole Violante. Il Presidente della Camera ha già chiarito che dall'analisi del provvedimento la parte riconducibile ai principi costituzionali richiamati dall'articolo 24, comma 12, del nostro regolamento non può considerarsi prevalente. Conseguentemente, la discussione della proposta di legge è stata contingentata dal Presidente della Camera in mancanza di accordo nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Ricordo peraltro – lo dicevo prima – che oggi, nel corso della riunione della Conferenza, il Presidente ha preannunciato – lo confermo anch'io – la disponibilità all'ampliamento ove richiesto – come richiedeva l'onorevole Innocenti – dei tempi di esame del provvedimento; è un'impostazione che tiene conto del fatto che l'entità dei problemi sollevati dalla materia può determinare uno sforamento dei tempi del contingentamento.

Per quanto attiene al problema relativo alla presentazione in Assemblea del provvedimento prima del completamento del suo esame in Commissione, ricordo che la Conferenza dei presidenti di gruppo si è tenuta il 12 settembre e che le proposte di legge di ratifica all'ordine del giorno della seduta di oggi erano già state incluse nel programma dei lavori dell'Assemblea, prevedendosene l'inserimento nel calendario dei nostri lavori, in relazione alla conclusione del loro esame in sede referente.

L'organizzazione dei lavori decisa nell'ambito delle Commissioni riunite II e III prevedeva la conclusione dell'esame della proposta di legge n. 1507 nella giornata di ieri, in tempo utile per la discussione in Assemblea nella seduta di oggi. Pertanto, iscrivendo tale proposta all'ordine del giorno dell'Assemblea per la giornata di

oggi, la Presidenza non ha fatto altro che attuare quanto già stabilito in sede di programmazione dei lavori, in connessione con l'organizzazione dei lavori decisa dalle Commissioni.

Peraltro, anche a seguito delle riserve manifestate dagli esponenti dei gruppi di opposizione, nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo, la Presidenza ha subordinato lo svolgimento della discussione in Assemblea alle conclusioni dell'esame in sede referente da parte della Commissione. In tal modo, la Presidenza ha inteso salvaguardare sia la possibilità per l'Assemblea di discutere il provvedimento licenziato dalle Commissioni – e ciò alla stregua della sospensione dei lavori prevista per la prossima settimana – sia, al contempo, la possibilità per le Commissioni di esaminare il provvedimento medesimo nei tempi da esse ritenuti congrui, senza determinare nei loro confronti un obbligo di conclusione dell'esame in un tempo prefissato. In ordine a tale aspetto, i precedenti esistono e credo siano noti alla cultura dei colleghi che sono intervenuti.

Per quanto concerne il problema dello svolgimento dei lavori in Commissione, così rispondendo al collega Bonito, le Commissioni, come l'onorevole Bonito sa e come è noto a tutti, sono libere di prescegliere modi adeguati e congrui allo svolgimento dell'istruttoria ai sensi dell'articolo 79 del regolamento della Camera, senza che la Presidenza della Camera possa al riguardo censurarne le decisioni. È in quell'ambito della dialettica interna alla Commissione che si formano i convincimenti e i dissensi. Né può pertanto la Presidenza sostituirsi alla Commissione nella valutazione della congruità degli elementi istruttori raccolti nel corso della sede referente; altrimenti, vi sarebbe un'interferenza nella fase elaborativa che ha uno svolgimento, non dico irrituale, ma meno rituale di quello che il dibattito segue in Assemblea. Né tantomeno la Presidenza può interferire su ciò che il Governo espone e che può essere ritenuto liberamente, in sede di Commissione, adeguato, limitato, accettabile o meno, ma in ordine al quale, la possibilità di intervento della Presidenza della Camera non ha nessuna possibilità di esercizio.

Pertanto, sono dispiaciuto di non poter aderire alle richieste che sono state avanzate. Del resto, lo ripeto, tali concetti erano stati autorevolmente espressi in sede di riunione dei presidenti di gruppo e pertanto il Presidente in persona aveva già dato la risposta che ho avuto l'incarico di replicare.

Discussione della proposta di legge: S. 371 — Senatori Pianetta ed altri: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra Italia e Svizzera che completa la Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 e ne agevola l'applicazione, fatto a Roma il 10 settembre 1998, nonché conseguenti modifiche al codice penale e al codice di procedura penale (approvata dal Senato) (1507) *(ore 16,40)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa dei senatori Pianetta ed altri: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra Italia e Svizzera che completa la Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 e ne agevola l'applicazione, fatto a Roma il 10 settembre 1998, nonché conseguenti modifiche al codice penale e al codice di procedura penale.

(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 1507)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione sulle linee generali di tale proposta di legge è così ripartito:

relatori per la maggioranza: 20 minuti ciascuno;

relatore di minoranza: 15 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 55 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 37 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

Alleanza nazionale: 35 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 34 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

Rifondazione comunista: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 11 minuti; Socialisti democratici italiani: 10 minuti; Verdi-l'Ulivo: 9 minuti; Minoranze linguistiche: 6 minuti; Nuovo PSI: 4 minuti.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi scuso se parlo da un banco che non è il mio. Poco fa ha dato lettura, ovviamente di ciò che le è stato fornito, dell'annuncio...

PRESIDENTE. Da me condiviso !

MARCO BOATO. Ovviamente. Volevo soltanto dire che non le imputavo nulla. Lei ha formulato pertanto l'annuncio dell'inizio dell'esame della proposta di legge di ratifica dell'accordo con la Svizzera in materia di rogatorie.

Io ho partecipato, come altri colleghi che sono presenti in quest'aula, alla Conferenza dei capigruppo, nella quale abbiamo deliberato che alle 16 di oggi pomeriggio – dopo il *question time*, adesso è un po' più tardi – avremmo iniziato con le ratifiche degli accordi internazionali nelle materie diverse dalla questione delle rogatorie con la Svizzera. Successivamente, in questa seduta, si sarebbe iniziata la discussione sulle linee generali – e solo quella – dell'accordo con la Svizzera. Non voglio imputarle alcunché, ma lei era presente alla Conferenza dei capigruppo e sa che questo è l'accordo che abbiamo assunto in quella sede. Quindi le domando scusa ma mi pare che, diversamente da quanto lei ha annunciato, dobbiamo iniziare l'esame delle proposte di legge di ratifica degli altri accordi internazionali e, soltanto al termine di questi, potremo iniziare la discussione sulle linee generali – e solo quella – del provvedimento in materia di rogatorie con la Svizzera. Questo è ciò che ha deciso, sia pure con il nostro dissenso, la Conferenza dei capigruppo ed è ciò che è stato annunciato esplicitamente dal Presidente della Camera Casini. Le chiedo, pertanto, che venga rispettata la deliberazione del Presidente della Camera e della Conferenza dei capigruppo, che ha deliberato con il nostro dissenso, ma ha deliberato.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Vorrei soltanto confermare che ciò che ha appena detto il collega Boato risponde esattamente alle conclusioni che ha tratto il Presidente Casini. Lei era presente...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole, ma al termine dei lavori non ero presente, quindi, non metto in dubbio la vostra parola, ma mi attengo all'ordine del giorno.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Noi abbiamo votato contro, ma vorremmo che ciò che è stato deciso dalla Conferenza dei capigruppo, sia pure con il nostro voto contrario, sia rispettato, anche qui in aula.

Probabilmente, vi è stato un equivoco per cui lei ha letto un deliberato della Conferenza dei capigruppo che non corrisponde a ciò che è stato realmente deciso.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Russo Spena. Vorrei dire a lei e al collega Boato, che ha sollevato il problema, che io non ero presente alla conclusione dei lavori, il che mi consente, non di dubitare, ma di non essere testimone autentico di quella decisione.

MARCO BOATO. Vede che ho fatto bene a non imputare a lei la decisione!

PRESIDENTE. Onorevole, lei sa che le imputazioni, in Italia, spesso si riferiscono agli innocenti...

MARCO BOATO. Esattamente: lei è innocente!

PRESIDENTE. ... quindi, questa non sarebbe una deroga ai principi generali del diritto. Vorrei soltanto fare una precisazione: mi si dice che lo specifico provvedimento del Presidente non vi sia, però, se le cose stanno così, non ho nessuna difficoltà a modificare l'ordine del giorno, se farete una richiesta. Io ho un ordine del giorno di questo tipo, con questa successione; se c'è una proposta, sono convinto che i colleghi non avranno difficoltà a rispettare lo spirito di una decisione che, però, formalmente, non mi è nota in questi termini.

MARCO BOATO. C'era anche il rappresentante del Governo, il ministro dei rapporti con il Parlamento!

PRESIDENTE. Ho già detto che non ne dubito, ma i funzionari mi dicono che non c'è stato un provvedimento esplicito del Presidente ed io, quindi, ho questo ordine del giorno. Non ho preferenze, anzi, se non stessi presiedendo l'Assemblea e potessi esprimere un giudizio, sarei forse d'accordo ad invertire l'ordine del giorno. Tuttavia, se vi sarà una richiesta, lo riformuleremo e la questione sarà risolta rapidamente.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Non mi pare che sia una richiesta improvvisata, perché c'è già un atto formale: la lettura che io ho fatto, presiedendo l'Assemblea, dell'ordine del giorno della seduta di oggi, dove ho letto in ordine inverso i provvedimenti che andremo a discutere e a votare, con l'avvertenza che oggi avremmo votato i tre provvedimenti che precedono la ratifica del trattato italo-svizzero nel caso in cui non vi fosse richiesta di votazione nominale con procedimento elettronico. Quindi, c'è già un atto, ovvero l'annuncio da me fatto, da me condiviso, ma preparato dagli uffici sulla base di un'intesa con il Presidente della Camera. Quindi, anch'io ho ascoltato con una certa meraviglia l'inversione dell'ordine ed anch'io auspico il ripristino dell'ordine annunciato stamane.

PRESIDENTE. Sono io che ringrazio i colleghi intervenuti. Un minuto fa ho interpellato, attraverso gli uffici, il Presidente, che è d'accordo con le osservazioni fatte finora.

Per ciò che mi riguarda, quindi, senza ulteriori consultazioni ed avvalendomi dei poteri di cui dispongo, aderisco a ciò che è stato chiesto e che, del resto, è già stato deciso.

Procediamo pertanto secondo l'ordine stabilito in precedenza.

Organizzazione dei tempi di discussione delle proposte di legge di ratifica nn. 1504, 1505 e 1506 *(ore 16,48)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di ratifica nn. 1504, 1505 e 1506.

Avverto che l'organizzazione dei tempi per l'esame delle proposte di legge di ratifica all'ordine del giorno è la seguente:

relatori: 10 minuti;

Governo: 10 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti

interventi a titolo personale: 30 minuti (con un limite massimo di 4 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 2 ore, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 27 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 23 minuti;

Alleanza nazionale: 18 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 17 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 14 minuti;

Lega nord Padania: 12 minuti;

Rifondazione comunista: 9 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 20 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 6 minuti; Socialisti democratici italiani: 5 minuti; Verdi-l'Ulivo: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Nuovo PSI: 2 minuti.

Discussione della proposta di legge: S. 168 – Turroni ed altri: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla creazione nel Mediterraneo di un santuario per i mammiferi marini, fatto a Roma il 25 novembre 1999 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvata dal Senato) (1504) *(ore 16,50)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa dei senatori Turroni ed altri: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla creazione nel Mediterraneo di un santuario per mammiferi marini, fatto a Roma il 25 novembre 1999, che la III Commissione (Esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 1504)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il presidente della III Commissione, onorevole Selva, il quale, se non vi sono obiezioni, sostituisce la relatrice, onorevole Paoletti Tangheroni.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame tende a tutelare la diversità e la ricchezza biologica della zona del Mediterraneo nelle acque del mar Tirreno settentrionale e del mar Ligure, tra la Corsica, la Toscana, la Liguria, la Francia e il Principato di Monaco.

Si tratta di un mare, naturalmente, molto ricco di mammiferi marini, per i quali è necessario ratificare l'accordo relativo alla creazione di un santuario. Il nome non deve impressionare: si tratta di un santuario che ricorda questi bellissimi esseri marini. Tale accordo è stato fatto a Roma il 25 novembre 1999 dal principato di Monaco, dalla Repubblica francese e dalla Repubblica italiana.

Il santuario di cetacei è stato istituito, per la parte italiana, ai sensi della legge che ha riconosciuto la necessità di proteggere i mammiferi marini presenti nella zona del Mediterraneo, fra la Francia e l'Italia, considerato che il Principato di Monaco, la Repubblica francese e quella italiana hanno predisposto l'accordo a cui è necessario dare piena ed intera esecuzione al fine di definire le misure nazionali e quelle da proporre, in accordo con gli altri Stati *partner*, nelle sedi internazionali. È necessario ratificare il citato accordo.

A tal fine è stata redatta una proposta di legge costituita da sei articoli e il presente disegno di legge riproduce l'identico testo approvato dalla Camera dei deputati proprio alla scadenza della XIII legislatura – atto Camera n. 7443 – il 14 marzo 2001 e trasmesso, in pari data, alla Presidenza del Senato della Repubblica. Per lo scioglimento delle Camere, naturalmente, non è stato approvato.

Ne propongo l'approvazione attraverso un emendamento della Commissione che, all'articolo 3, dopo le parole: « tre rappresentanti delle associazioni ambientaliste riconosciute » aggiunge le parole: « nonché di un rappresentante designato dalla Federpesca ». Mi pare sia opportuno allargare il comitato per ampliare anche la rappresentanza; la Commissione raccomanda pertanto la predetta proposta emendativa all'attenzione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, quello che lei ha definito emendamento mi dicono essere, in realtà, un ordine del giorno.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, nel documento di cui dispongo vi è scritto che si tratta di emendamento.

NICOLÒ CRISTALDI. L'ordine del giorno è un'altra cosa !

PRESIDENTE. Onorevole Selva, a me risulta che l'emendamento di cui ha appena dato lettura non è stato presentato.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Va bene, signor Presidente, per il momento lo accantoniamo e ci riserviamo di risolvere il problema con un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Selva.

LAURA CIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, vorrei confermare che l'accordo raggiunto in Commissione era nel senso di presentare un ordine del giorno, che anch'io ho sottoscritto; tra l'altro, mi risulta che siano scaduti i termini per la presentazione di emendamenti.

Ad ogni modo, debbo precisare che non sono assolutamente d'accordo sull'emendamento che mi ritrovo davanti in questa sede e che quella a cui ho assistito mi sembra una prassi un po' inconsueta. Per altro verso, invece, mi trova assolutamente concorde l'affermazione che sia necessario procedere urgentemente all'approvazione di questa proposta di legge di ratifica, che si trascina dalla scorsa legislatura e che il Senato ha già approvato. Essa tende ad istituire una riserva che, con una traduzione diretta dalla lingua inglese, viene chiamata « santuario »; si tratta, tuttavia, di una riserva marina molto importante che noi Verdi appoggiammo pienamente. Tra l'altro, un emendamento avrebbe ritardato inutilmente l'approvazione. Pertanto, chiedo che venga approvata la proposta di legge di ratifica e che, semmai, venga presentato un ordine del giorno.

VALERIO CALZOLAIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desideriamo sottolineare l'importanza di una ratifica che concerne un accordo di tipo nuovo concluso fra tre entità statuali: una grande area del mar Ligure a cavallo tra la Francia, l'Italia e il Principato di Monaco viene tutelata in modo diverso e vengono prospettate le linee di uno sviluppo sostenibile coinvolgendo le regioni, le autorità portuali, le associazioni produttive ivi presenti.

Ma la cosa più rilevante è che tale area è stata scelta dai mammiferi marini: in questo senso, il « santuario » – non l'abbiamo chiamato noi così – è un riconoscimento ad una zona che i mammiferi medesimi hanno scelto come area di riproduzione; e già da varie estati un nuovo turismo ambientale sta interessando tanti comuni della Toscana, della Liguria ed anche degli altri paesi. L'idea, che risale all'inizio degli anni '90, quando se ne fece promotore l'allora ministro dell'ambiente Spini, è stata concretizzata nel 1999 ed ora si tratta di coinvolgere l'Unione europea in questa prospettiva di sviluppo diverso, ambientalmente sostenibile, del Mediterraneo.

È ovvio che noi riteniamo che il testo debba essere approvato così com'è; è ovvio che sono utili sollecitazioni al Governo; per parte nostra, ci permettiamo di stimolare il Governo, soprattutto per quanto riguarda, appunto, il rapporto con l'Unione europea e la politica euromediterranea.

Davvero il « santuario dei cetacei » è un fatto già apprezzato nel mondo; ce ne sono, in tutto, quattro o cinque: uno nel Massachusetts, uno in Australia ed un altro, questo nel Mediterraneo, proprio davanti alle coste del nostro mar Ligure *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Faccio presente a tutti i colleghi che le iscrizioni a parlare dovevano avvenire non meno di un'ora prima della discussione. Prima ho consentito gli interventi dei colleghi Cima e Calzolaio perché credevo che volessero sapere se la Commissione presentava un emendamento oppure se era stato presentato un ordine del giorno. Essendo scaduto il termine per le iscrizioni a parlare, in questa fase non posso dare la parola ad altri colleghi.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni del presidente Selva e dei due colleghi, credo che il Governo abbia molto poco da aggiungere. Non mi resta che sottolineare la nostra particolare attenzione su questo aspetto e ricordare all'Assemblea che la Francia ed il Principato di Monaco hanno già ratificato questo accordo. Quindi, in questo senso, credo che prevalga l'urgenza della ratifica rispetto ad eventuali ulteriori o possibili aggiustamenti. Se il Governo verrà a conoscenza dell'ordine del giorno potrà anche dare il parere su di esso.

Volevo, signor Presidente, se ella mi dà un minuto, ringraziare l'onorevole Spini e i parlamentari dell'opposizione a nome dei sottosegretari di Stato per gli affari esteri. Spesso, per venire incontro alle esigenze dei parlamentari che votano solo il giovedì, noi siamo presenti il lunedì per la discussione generale, in una Assemblea dove ci sono solo tre persone; il martedì per discutere gli emendamenti, alla presenza di quattro persone; infine, il giovedì, per la votazione. Come vede, anche noi abbiamo qualche difficoltà a seguire i lavori della Camera.

PRESIDENTE. Le sono grato anche per questa autodifesa.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 1504)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge di ratifica.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 1504 sezione 1)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo votazione.

(È approvato).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, mi dispiace che oggi capiti a lei, penso però che, se allarga un po' lo sguardo, si accorgerà che su questo provvedimento la maggioranza si è fatta latente ed è diventata minoranza.

MARCO BOATO. Basterebbe indire la votazione nominale con procedimento elettronico e si vedrebbe subito !

ANTONIO BOCCIA. Noi ci stiamo facendo carico di tenere in piedi l'attività istituzionale della Camera dei deputati *(Applausi dei deputati dei gruppi della Mar-*

gherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani).

Presidente, è una questione gravissima. È veramente inaudito che spetti a noi il compito di garantire la regolarità dei lavori solo per il fatto che non vi è la registrazione dei voti e quindi l'eventuale trattenuta delle 400 mila lire *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo).* È un fatto gravissimo. La prego, signor Presidente, di stigmatizzare questo comportamento, perché siamo all'inizio della legislatura e non si deve far carico sul nostro senso di responsabilità.

PRESIDENTE. Non ho poteri magistrali né monitori. I deputati hanno la responsabilità delle proprie azioni; ognuno si assuma la propria. Non credo ci sia una diligenza particolare da tenere in una seduta piuttosto che in un'altra.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, se ho capito bene le parole del sottosegretario, il Parlamento (in questo caso, in modo particolare, l'opposizione) viene accusato di non lavorare, mentre c'è chi opera in modo produttivo per il benessere del paese. È un atteggiamento che noi consideriamo inqualificabile, da censurare, che dimostra un disprezzo nei confronti del Parlamento intero. Non tolleriamo che in questa Assemblea (nemmeno fuori, ma soprattutto in questa Assemblea) il rappresentante del Governo si ponga nei confronti del Parlamento e dei suoi lavori in questo modo. Quanto alla questione del rapporto con il Governo, noi dell'opposizione abbiamo sottolineato più di una volta – lo stesso collega Boccia poco fa lo ha portato alla sua attenzione – la necessità di intervenire nei confronti del Presidente del Consiglio perché si arrivi anche a definire la questione delle deleghe, uno dei momenti nel quale si sostanzia la volontà di avere un rapporto fattivo con il Parlamento.

Credo che queste cose debbano essere stigmatizzate in modo negativo e affido a lei, signor Presidente, il compito di ripristinare un giudizio sulla nostra attività, che non può essere di tolleranza ma di apprezzamento, perché, anche in queste ore, stiamo portando avanti il nostro lavoro di ratifica di trattati internazionali; non vedo per quale motivo il nostro lavoro debba essere disprezzato, così come ha fatto il sottosegretario.

PRESIDENTE. Non mi è sembrato che nell'intervento del sottosegretario ci fosse un tono di disprezzo quanto, piuttosto, una sorta di giustificazione in relazione all'accusa di scarsa diligenza nel lavoro in Commissione che il senatore Mantica aveva ricevuto.

Non credo di dover sottolineare il rispetto, doveroso, non solo della funzione parlamentare ma anche dei parlamentari tutti, indipendentemente dal banco che occupano.

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

CESARE RIZZI. Signor Presidente trovo assurdo dover ascoltare certe lamentele di personaggi che, a mio avviso, sono dei falsi moralisti, poiché stiamo soltanto svolgendo una discussione sulle linee generali; è stato precisato anche dal presidente Mussi *(Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo).*

A questi signori vorrei dire, signor Presidente, che, guarda caso, le discussioni sulle linee generali, che si svolgono anche il lunedì pomeriggio, sono seguite dalle solite tre o quattro persone, mentre oggi, non so per quale ragione – loro sanno benissimo per quale ragione sono qui tutti – è fuori dubbio che ...

MARCO BOATO. Stiamo votando!

CESARE RIZZI. Allora abbiamo personaggi, tipo Boccia, che vengono a dare delle lezioni alla maggioranza. È una cosa assurda, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, questa non è una fase di discussione sulle linee generali, siamo in fase di votazioni che, naturalmente, ha una natura diversa *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo)*

FABIO CIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, in primo luogo vorrei dire all'onorevole Rizzi – al quale, peraltro, ha già risposto lei – che non si è reso nemmeno conto di aver alzato la mano per votare; dunque è inutile continuare a parlare.

In secondo luogo, vorrei rivolgermi al sottosegretario che, in effetti, non lamentava uno scarso lavoro quanto una scarsa presenza; evidentemente, quando viene alla Camera ha bisogno di essere supportato da una presenza più diffusa. Se ce lo chiede, la prossima volta gli faremo trovare la folla delle grandi occasioni, almeno sarà più contento e più gratificato.

In terzo luogo, signor Presidente, vorrei pregarla di prendere atto della mia partecipazione a quest'ultima votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Vorrei far presente che è stata disposta la sconvocazione delle Commissioni, quindi immagino ci potrà essere, in seguito, un maggiore afflusso.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, in parte lei ha già risposto e gliene do atto, ma vorrei far presente – dopo le lamentele del collega Boccia – che in quest'aula c'è il potenziale numero legale (faremmo presto a verificarlo, se volessimo) ed è garantito dall'opposizione di centrosinistra poiché, dei colleghi del centrodestra, c'è soltanto una sparuta parte (qualcuno, adesso, sta affannosamente entrando in aula, ma sono sempre pochissimi).

Siamo in una situazione in cui l'amico e collega Rizzi, del gruppo della Lega nord, dopo aver ripetutamente votato per alzata di mano, declama, *urbi et orbi*, che stiamo svolgendo soltanto una discussione sulle linee generali, mentre – mi riferisce il collega Detomas che è sceso di corsa in questo momento – in Commissione ambiente si sta discutendo e votando, in pendenza di lavori e votazioni in Assemblea. Credo ci troviamo, per alcuni, in uno stato di confusione mentale e, anche per quanto riguarda lo svolgimento dei lavori, in uno stato di palese confusione. Credo debba esserci una assunzione di responsabilità da parte dei gruppi parlamentari, in particolare di quelli del centrodestra che hanno imposto a noi, contrari in Conferenza dei presidenti di gruppo, questo ordine del lavori.

Ci troviamo in una situazione di irresponsabilità, di confusione mentale e di confusione dell'ordinato svolgimento dei lavori della Camera, che sta votando in Assemblea mentre, contemporaneamente, si vota in Commissione (sicuramente alla Commissione ambiente). Non si può proseguire in questo modo, signor Presidente. Mi pare che lei, adesso, abbia disposto la sconvocazione delle Commissioni, che, credo, gli uffici, lei stesso o chi per lei, avrebbero dovuto disporre a partire dalle ore 16, perché per le ore 16 era deciso l'inizio delle votazioni in Assemblea.

Abbiamo prima assistito al cambiamento inopinato dell'ordine dei lavori, che poi abbiamo ripristinato grazie solamente al nostro intervento; ci sembra che non si possa continuare in questo modo, perché si fa carico all'opposizione di garantire uno svolgimento ordinato dei lavori su un ordine del giorno che ci è stato imposto dalla maggioranza *(Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)* !

PRESIDENTE. Onorevole Boato, dato che mi risulta fosse stato deciso che non vi fossero votazioni qualificate perlomeno sui primi punti dell'ordine dei lavori – che lei dice ripristinato e che io dico modificato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo (circostanza, tra l'altro, a me non resa palese all'inizio di questa seduta alla quale ho però ovviato) –, non mi sembra ci sia alcun disordine. Vi è soltanto una presenza meno forte di una parte rispetto all'altra, ma su questo la Presidenza non ha proprio nulla da dire, in quanto si tratta di fatti che riguardano i gruppi e non certamente l'ordinato svolgimento dei lavori.

MARCO BOATO. E la contestualità delle Commissioni ?

PRESIDENTE. In caso di votazione qualificata, le conseguenze saranno quelle che devono essere, perché altrimenti qui si finge di recitare un copione che forse è stato scritto per un'altra commedia.

MARCO BOATO. Questo è molto grave, signor Presidente !

NICOLÒ CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, prendo naturalmente atto della modernizzazione avvenuta anche nella condotta dell'Assemblea, abituato come sono ad assistere alle sedute della Camera e ad avere in tanti anni verificato cosa avviene. Mi fa piacere che lei abbia voluto cambiare, proprio mentre chiedevo di intervenire, un atteggiamento rituale della Camera. In questi pochi mesi ho imparato, ad esempio, che il regolamento contiene alcune disposizioni e che ci si affida all'elasticità della Presidenza, che in questo caso ha ritenuto di non doverle applicare negando a me, che in questo momento rappresento il gruppo di Alleanza nazionale, la possibilità di esprimere la mia opinione nella discussione sulle linee generali.

Onorevole Presidente, mi pare poi doveroso che, nel momento in cui un parlamentare chiede di intervenire, si chieda al parlamentare stesso in base a quale norma del regolamento intenda farlo, perché si ha la netta sensazione che vi sono deputati che possono chiedere di intervenire quando vogliono ed altri che, non motivando la richiesta, ottengono la parola da parte della Presidenza. Desidererei, onorevole Presidente, sollevare tale questione, nel rispetto di tutti, del Presidente, di me stesso, che sono sicuramente l'ultimo dei deputati, e di ciascun componente l'Assemblea.

PRESIDENTE. Non mi sembra ci sia stata alcuna disparità di trattamento. Sono intervenuto per far parlare alcuni colleghi su questioni relative all'ordine del giorno. Se si fosse trattato di interventi riguardanti questioni relative alla votazione, non avrei previsto la possibilità di intervento. Ho fatto presente tutto ciò ed ho concesso la parola solamente perché, essendo sorta una disputa sul fatto se si trattasse di un emendamento o di un ordine del giorno, venisse chiarita la questione. Non c'è quindi alcuna disparità di trattamento e, sinceramente, ritengo che non si debba trarre da ciò un argomento per ritenere che la Presidenza, nei confronti di chiunque dei presenti, abbia un criterio di disparità di trattamento. In modo particolare non credo che chi sta parlando, sinceramente, meritasse tale appunto. Ricordo l'articolo 36 del regolamento, che è valido per tutti.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo ?

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, volevo solo solidalizzare con la sua persona, in quanto lei sta applicando il regolamento in maniera assolutamente perfetta e credo che qualche collega dovrebbe studiarselo prima di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, la ringrazio. Mi ero comunque permesso di svolgere un'autodifesa che, credo, fosse abbastanza efficace.

ANTONINO LO PRESTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, dovrebbe pazientare un attimo, perché sono state sconvocate da pochi minuti le Commissioni e credo che dovrebbe dare il tempo ai deputati di arrivare in aula. Le chiedo cortesemente...

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, lei chiede di sospendere la seduta per qualche minuto? Credo che i deputati vengano in aula quando vogliono; fare il deputato è uno dei mestieri più liberi del mondo.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 1504 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

FABIO CIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FABIO CIANI. Signor Presidente, la vorrei solo pregare di dare atto della mia presenza a queste votazioni in modo che ciò risulti dal resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Lei sa che in questi casi la registrazione non avviene. Ho già chiesto che le sue dichiarazioni siano nel resoconto stenografico e credo che i nostri resocontisti sappiano farlo ai fini della cronaca degli avvenimenti.

ANDREA ANNUNZIATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANDREA ANNUNZIATA. Solo ai fini della registrazione della mia presenza.

PRESIDENTE. Credo che la presenza in aula del collega Ciani non valga ai fini contabili; glielo ho già detto. Se lei stamani non era presente non è colpa mia; abbia pazienza, ma glielo devo dire *(Applausi)*.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 1504 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

FABIO CIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FABIO CIANI. Signor Presidente, la pregherei di avere solo un attimo di pazienza. Il regolamento prevede che la presenza venga considerata in base al numero delle votazioni effettuate e non precisa se le stesse debbano svolgersi con il voto elettronico o per alzata di mano.

Questa mattina sono state compiute quattro votazioni con il procedimento elettronico, oggi ne stiamo facendo un numero superiore per alzata di mano. La pregherei, allora, soltanto fini della registrazione, di prendere atto della mia presenza a queste votazioni. Poi si stabilirà se ciò può essere valido ai fini del conteggio oppure no. La pregherei, quindi, di prendere atto di ciò.

PRESIDENTE. Mi pare di avere già detto – quando lei lo ha chiesto per la prima volta – di prendere atto della sua presenza, ma non posso garantire da questo banco gli effetti della stessa. Poi magari ne parleremo in altra sede.

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 1504 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 1504 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 1504 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 1504)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 1504 sezione 7)*.

Qual è il parere del Governo ?

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Paoletti n. 9/1504/1, poiché lo condivide.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno Marinello n. 9/1504/2 e Cristaldi n. 9/1504/3, il Governo fa presente che forse sarebbe stato opportuno un coordinamento degli stessi dal momento che, a nostro giudizio, avanzano la medesima richiesta. Se i colleghi sono d'accordo, il Governo li accoglierebbe come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1504/3 ?

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, lungi da me il voler aprire una polemica che, tra l'altro, appare infantile e sicuramente non degna persino del modesto ruolo da me ricoperto in tanti anni. Non ho mai detto – questo rimanga a verbale – che il Presidente non ha applicato perfettamente il regolamento. Ho detto il contrario: il Presidente ha voluto applicare drasticamente, in contrasto con quanto avvenuto altre volte, il regolamento. Questa è la verità: si è applicato correttamente il regolamento.

Per quanto riguarda il mio ordine del giorno, la vicenda, onorevole sottosegretario, riguarda sicuramente coloro che vogliono proteggere i cetacei, ma riguarda soprattutto il mare. Sicuramente il Governo ed il Parlamento non vogliono procedere ad una deliberazione senza tenere conto che vi sono anche altri inquilini del mare, in questo caso le imprese di pesca ed i marittimi. Poiché ci dovrà essere un provvedimento successivo di un ministero delegato a delimitare definitivamente lo specchio acqueo, si chiede che, prima di procedere a tale delimitazione definitiva, venga acquisito il parere dei rappresentanti delle imprese di pesca e delle associazioni sindacali, quindi dei rappresentanti di categoria.

Se, poi, anche l'altro ordine del giorno è mosso dallo stesso spirito, non abbiamo alcuna difficoltà a che il nostro ordine del giorno venga accolto dal Governo come raccomandazione. L'importante è raggiungere il risultato. Dunque, signor Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

La votazione finale, come convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo di oggi, avrà luogo nella seduta di domani.

Discussione della proposta di legge: S. 365 – Pianetta ed altri: Ratifica ed esecuzione della Convenzione sugli effetti transfrontalieri derivanti da incidenti industriali, con annessi, fatta a Helsinki il 17 marzo 1992 (approvata dal Senato) (1505) *(ore 17,18)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa dei se-

natori Pianetta ed altri: Ratifica ed esecuzione della Convenzione sugli effetti transfrontalieri derivanti da incidenti industriali, con annessi, fatta a Helsinki il 17 marzo 1992.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 1505)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

La relatrice, onorevole Cima, ha facoltà di svolgere la relazione.

LAURA CIMA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Convenzione sugli effetti transfrontalieri derivanti da incidenti industriali è stata firmata a Helsinki il 17 marzo 1992 da 26 paesi, 14 dei quali sono membri dell'Unione europea, ed è stata firmata anche dalla stessa Comunità.

Tale Convenzione, molto importante, fa riferimento alle disposizioni contenute nell'atto finale della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione dell'Europa del 3 luglio 1973 che si preoccupa di preservare la popolazione mondiale da minacce ed attentati alla propria sicurezza ed incolumità e fa riferimento anche alla dichiarazione della conferenza ONU sull'ambiente di Rio del giugno 1992. Il riferimento è, in particolare, al principio 21, che si preoccupa di garantire la cooperazione internazionale per accelerare lo sviluppo sostenibile nei paesi in via di sviluppo, ed al principio 19, in base al quale gli Stati devono informarsi reciprocamente in merito alle attività che possono avere effetti transfrontalieri seriamente dannosi per l'ambiente.

Gli obiettivi principali della Convenzione, quindi, rafforzano la cooperazione internazionale in vista di un'accelerazione di uno sviluppo sostenibile e permettono, attraverso questa cooperazione, di svolgere anche un'azione di prevenzione. Permettono, inoltre, di fornire una risposta efficiente agli eventuali incidenti industriali che possono provocare conseguenze transfrontaliere ed anche agli incidenti causati da disastri naturali, nella promozione della cooperazione internazionale relativa alla mutua assistenza, alla ricerca e sviluppo, allo scambio di informazioni e di tecnologie in materia.

Questa Convenzione, colleghi, contiene alcuni principi fondamentali, uno dei quali è « chi inquina paga »; ciò rappresenta uno dei fondamenti del diritto internazionale dell'ambiente, come pure della normativa comunitaria sul controllo dei pericoli derivanti da incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose, come le direttive CEE 501/82 del Consiglio del 1982 e CEE 82/96 del Consiglio del 1996.

In conseguenza di ciò, sia l'Unione europea che gli Stati membri dispongono oggi degli strumenti giuridici e tecnici necessari a soddisfare gli obblighi derivanti dalla Convenzione, che è in vigore – non dimentichiamolo colleghi – già dal 19 aprile del 2000 e che è stata ratificata da ventidue paesi dei ventisei che l'avevano sottoscritta.

Particolare rilevanza rivestono gli articoli dal 14 al 17 della Convenzione, che illustrano i vari impegni che le parti assumono in materia di sviluppo di misure di prevenzione, ricerca, cooperazione, adeguamento legislativo e scambio di informazioni per la prevenzione degli incidenti industriali. Gli articoli 9 e 15 sono linea con la Convenzione di Arhus del 1998 sull'accesso alle informazioni, sulla partecipazione del pubblico ai processi decisionali e sull'accesso alla giustizia in materia ambientale.

La Convenzione è stata recentemente ratificata dal nostro paese. L'articolo 18 istituisce la Conferenza delle parti, che ha il compito di controllare lo stato di attuazione della Convenzione stessa. La Commissione bilancio ha presentato una richiesta di modifica dell'articolo 3 per garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, che in Commissione è già stato recepito come emendamento che ha modificato il comma 1 dell'articolo 3.

Questa decisione rimanda, purtroppo, il provvedimento al Senato e, quindi, prolunga l'iter di un provvedimento che era importante approvare velocemente e, comunque, credo che anche il Governo avrà da fare dei chiarimenti in merito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il relatore ha già ampiamente motivato il provvedimento al nostro esame in relazione alla sua importanza e alla sua urgenza. Nel corso dell'iter parlamentare alla Camera esso è stato posto all'attenzione della V Commissione bilancio, che ha espresso un parere favorevole, ma nella garanzia fornita dal rispetto dell'articolo 81 ha sollevato un problema di copertura finanziaria.

Quindi, ha chiesto – questo è il testo che in questo momento è all'attenzione dell'Assemblea – di ridurre da 1.720 a 1.620 milioni di lire l'importo messo a disposizione di questo provvedimento. L'importo di 100 milioni può apparire ai colleghi di scarsa attenzione o di scarsa preoccupazione, ma facciamo presente che tale somma andava al fondo extrabilancio che doveva servire a pagare i viaggi ai paesi in via di sviluppo quando si organizzano incontri di questo tipo e di questa natura.

Ovviamente, i 100 milioni – si tratta di una prassi normale – servono a creare un rapporto, un'immagine e un prestigio del nostro paese diversi dal momento in cui noi non fossimo in grado di provvedere alla bisogna. Per tale motivo il Governo chiede – peraltro, lo aveva già fatto nella Commissione Affari esteri quando si era dibattuto di questo argomento – di presentare un emendamento estremamente semplice, che all'articolo 3 ripropone ancora l'importo di un miliardo 720 milioni di lire, come era nella versione originaria, e non 1.620 milioni come nell'edizione che viene presentata.

Ovviamente, per essere rispettosi del parere della V Commissione bilancio, la copertura viene assorbita – e, quindi, in questo senso garantita – nell'ambito del bilancio del Ministero degli affari esteri. Pertanto, signor Presidente, presento adesso questo emendamento, rendendomi conto, peraltro, che ciò posticiperà la conclusione dell'esame del provvedimento alla giornata di domani.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

In considerazione della presentazione dell'emendamento, testé preannunciata dal rappresentante del Governo, senatore Mantica, al fine di consentire alla Commissione l'espressione del parere, il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Discussione della proposta di legge: S. 1506 – Pianetta ed altri: Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia alla Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, aperta alla firma a Roma il 19 giugno 1980, nonché al primo e al secondo Protocollo relativi all'interpretazione da parte della Corte di giustizia, con dichiarazione comune, fatta a Bruxelles il 29 novembre 1996 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvata dal Senato) (1506) *(ore 17,28)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa dei senatori Pianetta ed altri: Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia alla Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, aperta alla firma a Roma il 19 giugno 1980, nonché al primo e al secondo Protocollo relativi all'interpretazione da parte della Corte di giustizia, con dichiarazione comune, fatta a Bruxelles il 29 novembre 1996, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 1506)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Calzolaio.

VALERIO CALZOLAIO, *Relatore*. La proposta di legge di ratifica che l'Assemblea deve esaminare era stata già presentata dal Governo nella scorsa legislatura ma non era stato possibile completarne l'esame proprio per la conclusione della XIII legislatura.

Questa proposta ha già ottenuto il voto favorevole unanime del Senato. Essa riguarda l'adesione di alcuni paesi (Austria, Finlandia e Svezia) alla Convenzione intracomunitaria sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, concordata a Roma nel giugno del 1980 ed entrata in vigore nel 1991, nonché ai due protocolli successivi.

L'esigenza della ratifica è, ovviamente, coerente con il processo di allargamento dell'Unione europea, vi sono stati i pareri favorevoli unanimi delle Commissioni, non solo di quella di merito (Commissione Affari esteri), ma anche delle altre Commissioni che hanno dovuto esaminare il provvedimento.

Ritengo, quindi, che sia possibile svolgere in aula una relazione molto breve, sollecitando la rapida ratifica di questo accordo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il relatore e auspica che il provvedimento sia votato al più presto e che, quindi, il suo iter possa essere concluso.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 1506)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge di ratifica.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 1506 sezione 1)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 1506 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 1506 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale, come convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo di oggi, avrà luogo nella seduta di domani.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 1507 *(ore 17,32)*.

PRESIDENTE. Proseguiamo l'esame del provvedimento. Do nuovamente lettura del contingentamento dei tempi per la discussione sulle linee generali, di cui avevo già dato comunicazione:

relatori per la maggioranza: 20 minuti ciascuno;

relatore di minoranza: 15 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 55 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 37 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

Alleanza Nazionale: 35 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 34 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

Rifondazione comunista: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 11 minuti; Socialisti democratici italiani: 10 minuti; Verdi-l'Ulivo: 9 minuti; Minoranze linguistiche: 6 minuti; Nuovo PSI: 4 minuti.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 1507)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che è stata presentata dai deputati Soda ed altri una questione pregiudiziale di costituzionalità *(vedi l'allegato A – A.C. 1507 sezione 1)*, il cui esame – secondo quanto convenuto in sede di Conferenza dei presidenti dei gruppi – avrà luogo nella seduta di domani.

Informo, altresì, che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Le Commissioni II (Giustizia) e III (Affari esteri) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la maggioranza per la II Commissione, onorevole Fragalà, ha facoltà di svolgere la relazione.

VINCENZO FRAGALÀ, *Relatore per la maggioranza per la II Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero rammentare come la proposta di legge in esame, approvata dal Senato il 3 agosto scorso, riproduca, pressoché integralmente, il contenuto del provvedimento, atto Camera n. 6499, approvato dall'Assemblea della Camera nel corso della XIII legislatura. E vorrei anche ricordare ai gentili colleghi che l'iter del provvedimento si arrestò al Senato in sede referente, presso le Commissioni riunite affari esteri e giustizia, e che si è, successivamente, arrestato a causa dello scioglimento delle Camere.

Il provvedimento, nella scorsa legislatura, quando l'attuale opposizione era maggioranza parlamentare e maggioranza di Governo, è stato, in pratica, tenuto nei cassetti del Parlamento per circa tre anni. Ebbene, oggi noi riproponiamo il contenuto della proposta di legge che è stata presentata al Senato nella legislatura attuale e che ha recepito nell'articolato le modifiche apportate al provvedimento durante l'esame nella scorsa legislatura; nel corso dell'esame presso il Senato sono state apportate al provvedimento ulteriori modifiche.

Signor Presidente ed onorevoli deputati, questa proposta di legge, che autorizza la ratifica di un accordo tra l'Italia e la Svizzera, dando piena esecuzione alla convenzione europea di assistenza giudiziaria, avrebbe dovuto essere approvata nella scorsa legislatura e, incredibilmente, non lo è stata. Questo provvedimento è stato tenuto fermo da quella maggioranza parlamentare che oggi si lamenta dell'operosità e dei tempi efficaci che la nuova maggioranza parlamentare ritiene di dedicare ad un provvedimento così importante: devo immediatamente chiarire che questo accordo tra Italia e Svizzera, del quale la proposta di legge già approvata dal Senato della Repubblica italiana non è altro che una mera ratifica, è diretto a

dare piena esecuzione, fra i due paesi stipulanti, alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria.

Ne consegue, onorevoli deputati, che le norme della convenzione europea di assistenza giudiziaria sono inderogabili da parte della legge di ratifica dell'accordo Italia-Svizzera. Anche su questo punto, vorrei chiarire ai cortesi colleghi dell'opposizione che le norme della convenzione europea di assistenza giudiziaria, essendo inderogabili da parte della legge di ratifica, evidentemente, non fanno che segnare un binario, assolutamente ineludibile, per la nostra proposta di legge. Parlare, a tale proposito, di mero rispetto formale di norme o, addirittura, di cavilli posti a favore degli imputati e dei loro difensori, equivale a considerare puramente formale e quindi superflua e, comunque, irrilevante l'intera tematica dell'assistenza giudiziaria tra Stati che, invece, è da sempre regolata da forme rigidissime che devono essere scrupolosamente osservate.

Io vorrei fare notare ai cortesi colleghi dell'opposizione che nei rapporti fra Stati le forme delle convenzioni internazionali sono assolutamente obbligate a ubbidire a schemi certamente rigidi e inderogabili. È poi evidente che l'intero diritto e, in particolare, il diritto processuale, è forma che serve a disciplinare l'uso dell'autorità da parte delle istituzioni giudiziarie nei confronti dei singoli, nel rispetto di principi ritenuti fondamentali e, quindi, per questo, previsti normativamente. Nel caso di specie, signori deputati, il valore processuale tutelato dall'articolo 12 del disegno di legge approvato dal Senato è quello della garanzia della genuinità dei documenti acquisiti all'estero, in assenza di partecipazione dell'imputato o della sua difesa e che l'accusa intende invece utilizzare nei confronti dell'imputato stesso. Non sfuggirà alla sensibilità dei colleghi che mi ascoltano come la garanzia di genuinità dell'acquisizione della prova sia un principio fondamentale del diritto processuale.

In ogni caso, l'articolo 3 della convenzione europea di assistenza giudiziaria prevede precisi e inderogabili obblighi nell'acquisizione e nella trasmissione degli atti oggetto di rogatoria: in qualunque caso, sia in una rogatoria passiva che in una rogatoria attiva, l'acquisizione e la trasmissione di atti deve ubbidire a norme e a forme assolutamente inderogabili. Pertanto, insigni colleghi, rispetto a tali obblighi, l'articolo 12 della proposta di legge approvata dal Senato – quello che ha subito più critiche e più strali da parte dell'opposizione – si configura come norma meramente interpretativa, posto che è evidente che la violazione delle regole di acquisizione e di trasmissione di atti e documenti oggetto di rogatoria comporta comunque, già nel vigente sistema normativo processuale, la sanzione della inutilizzabilità nei confronti dell'accusato.

Allora, quanto all'intervento riportato sulla stampa da parte di esponenti del mondo giudiziario, specialmente della magistratura inquirente (anche se non condivido l'utilizzazione di un incarico istituzionale per amplificare delle critiche rispetto a un iter legislativo rispetto al quale gli esponenti istituzionali del mondo giudiziario sono esclusivamente coloro che poi queste norme devono applicare), devo osservare a chi ha mosso certe critiche richiamandosi ad un eccesso di formalismo e, addirittura, tentando di banalizzare, in modo artificioso, il problema del rispetto delle forme in una questione – si è detto – di timbri, che tutto ciò a mio avviso risulta – se me lo consentite – pretestuoso, preoccupante e soprattutto interessato. Tutto questo perché, insigni colleghi? Non ci si pone un problema di semplice timbro, quanto piuttosto una tema serissimo di controllo dell'autenticità dei documenti ottenuti *brevi manu* all'estero da una parte processuale, cioè dai rappresentanti della pubblica accusa, senza alcuna partecipazione e possibilità di controllo da parte dell'altra parte processuale, cioè della difesa dell'imputato. Quindi, questo è il motivo pretestuoso; il motivo preoccupante è che risulta questione fondamentale – e non banale – quella relativa alla garanzia dell'autenticità dei documenti trasmessi dall'estero che, appunto, secondo l'articolo 3 della

convenzione europea di assistenza giudiziaria, devono essere muniti di apposita certificazione di conformità rispetto agli originali.

È preoccupante che rappresentanti dell'autorità giudiziaria italiana ritengano non soltanto di intervenire nel dibattito politico, ma soprattutto di sostenere che non sussiste un'esigenza di controllo dell'autenticità dei documenti trasmessi dall'estero.

È grave che esponenti del mondo giudiziario – i quali, in quanto soggetti alla legge dovrebbero essere i primi a difendere la forma giuridica – si scaglino proprio contro l'essenza stessa del diritto che è appunto fondata sul rispetto delle forme. Del resto, il fatto è che rappresentanti o esponenti di uffici giudiziari inquirenti non si rendono conto che anche il loro ruolo si svolge in forza di una particolare forma, di un adempimento formale e che qualunque atto giudiziario (provvedimento, ordinanza, sentenza o provvedimento giuridico) si fonda proprio su un adempimento formale e – come direbbe qualcuno di questi – su un timbro o su una firma che danno poi concretizzazione all'autorizzazione e all'esercizio delle funzioni corrispondenti.

Insigni colleghi, devo infine ritenere che, poiché qualche ufficio giudiziario ha forse violato – quantomeno in concorso con organi di polizia che hanno trasmesso dall'estero la documentazione oggetto di rogatorie – l'articolo 3 della convenzione europea di assistenza in tutti i procedimenti seguiti, vi è forse la preoccupazione da parte di esponenti di tali uffici giudiziari che una simile condotta disinvolta venga evidenziata e quindi sanzionata prima processualmente e poi disciplinarmente.

Credo che proprio nel campo di una ratifica di una convenzione europea, ma soprattutto di un accordo che completa una convenzione fra l'Italia e la Svizzera che riguarda la collaborazione giudiziaria fra i due Stati, far sì – come fa questo provvedimento – che l'acquisizione degli atti e delle prove sia assolutamente salva da qualunque profilo di illegittimità o di inutilizzabilità non farà altro che consentire che il risultato del processo sia efficace, credibile, giusto ed in perfetta assonanza e consonanza con la legge sul giusto processo, con la riforma costituzionale che il Parlamento precedente ha approvato a larghissima maggioranza *(Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia).*

PRESIDENTE. Il relatore per la maggioranza per la III Commissione, onorevole Baldi, ha facoltà di svolgere la relazione.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore per la maggioranza per la III Commissione.* Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, i primi atti di cooperazione giudiziaria in materia penale sono stati elaborati in ambito europeo con le convenzioni del Consiglio d'Europa del 1957, relative all'estradizione, e le convenzioni del 1959, relative all'assistenza giudiziaria in materia penale. Ma è dall'Atto unico europeo del 1986 che si è fatta strada e si è imposta l'idea di uno spazio giudiziario europeo.

Infine, con i trattati di Maastricht, Amsterdam e conseguenti protocolli allegati, il bisogno di una più ampia cooperazione giudiziaria in materia penale ha trovato pressoché completa soddisfazione. Infatti, l'articolo K3 del trattato sull'Unione europea specifica che l'azione comune nel settore della cooperazione giudiziaria in materia penale comprende: la facilitazione, l'accelerazione della cooperazione tra i ministeri competenti e le autorità giudiziarie o autorità omologhe degli Stati membri in relazione ai procedimenti e all'esecuzione delle decisioni; la facilitazione dell'estradizione tra gli Stati membri; la garanzia della compatibilità delle normative applicabili negli Stati membri nella misura necessaria per migliorare la suddetta cooperazione; la prevenzione dei conflitti di giurisdizione tra gli Stati membri e la progressiva adozione di misure per la fissazione di norme minime relative agli elementi costitutivi di reati e alle sanzioni per quanto riguarda

criminalità organizzata, terrorismo e traffico illecito di stupefacenti.

Il trattato dell'Unione europea, confermando la cooperazione giudiziaria in materia penale come uno dei pilastri fondamentali della sua architettura, ne ha inoltre precisato gli obiettivi: segnatamente la lotta alla criminalità, già oggetto di un piano di azione approvato nel Consiglio europeo, del giugno 1997, di Amsterdam. Su questa linea si è mosso anche il Consiglio europeo di Tampere, del 6 ottobre 1999, il quale si è dichiarato risolutamente deciso a potenziare la lotta contro le gravi forme di criminalità organizzata transnazionale, sottolineando in particolar modo la necessità di una maggiore prevenzione e intensificazione della cooperazione a livello dell'Unione. Il Consiglio ha, altresì, istituito una unità provvisoria di cooperazione giudiziaria, l'Eurojust, con la missione di migliorare la cooperazione tra le autorità nazionali competenti in materia di criminalità grave, con specifico riferimento a quella organizzata che coinvolge due o più Stati membri. È in questo contesto che si inserisce l'accordo in esame in questo momento, firmato a Roma il 10 settembre 1998, con la precisa intenzione di completare e rendere più agevole l'applicazione della Convenzione europea di assistenza giuridica in materia penale n. 30, del 20 aprile 1959, nei rapporti bilaterali tra Italia e Svizzera. Il nuovo accordo tende ad estendere alla Svizzera alcuni meccanismi di cooperazione previsti nel quadro degli accordi di Schengen ed è diretto altresì ad affrontare talune difficoltà evidenziate dalla prassi applicativa della Convenzione europea sul versante specifico della cooperazione giudiziaria italo-svizzera. Intese di questo tipo, stipulate ai sensi dell'articolo 26, comma 3, della Convenzione, secondo cui « le parti contraenti potranno concludere tra loro soltanto accordi bilaterali o multilaterali relativi all'assistenza giudiziaria in materia penale per completare le disposizioni della presente Convenzione o per facilitare l'applicazione dei principi in essa contenuti » sono state già concluse con due paesi europei, Austria e Germania, e ratificate, rispettivamente, con legge 9 giugno 1997, n. 628, e legge 11 dicembre 1984, n. 969.

Oltre a quanto previsto dagli accordi di Schengen in materia di assistenza giudiziaria, sono stati avviati da tempo paralleli processi negoziali nell'ambito del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea per aggiornare e migliorare la suddetta Convenzione del 1959, sia introducendo più moderne forme di collaborazione sia modificando quelle disposizioni rivelatesi di ostacolo ad una rapida ed efficace cooperazione. Tuttavia, molte difficoltà di cooperazione traggono origine dalla circostanza che la Convenzione del 1959, al pari di altre convenzioni internazionali, lascia aperta agli Stati la facoltà di apporre riserve e dichiarazioni e ha consentito così a vari Stati, che di tale facoltà si sono avvalsi, di incidere notevolmente sulla portata delle sue disposizioni.

Tra di essi si pone la Svizzera, che ha ratificato la suddetta Convenzione nel dicembre del 1996 ed ha utilizzato, con riferimento a varie disposizioni della stessa, tale facoltà introducendo maggiori limiti e condizioni al generale obbligo di cooperazione derivante dalla Convenzione stessa.

Come riferisce la relazione governativa di accompagnamento al disegno di legge presentato in Senato, già da tempo sono stati avviati i negoziati nell'ambito del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea, allo scopo di rivedere la Convenzione del 1959. I principali limiti e le maggiori difficoltà di applicazione della Convenzione tuttora vigenti sono dovuti alle diverse riserve di dichiarazione che, data la delicatezza e la particolarità della materia, le parti hanno apposto, avvalendosi della facoltà loro riconosciuta dall'articolo 23, comma 1, della stessa Convenzione. L'accordo in esame è pertanto di particolare importanza, poiché, da un lato, ha esteso alla Svizzera le disposizioni innovative introdotte dagli accordi di Schengen e ne ha anticipato le modifiche che in sede multilaterale sono ancora in via di negoziazione. Dall'altro, esso ha sensibilmente contenuto la portata delle riserve che detto

Stato aveva opposto, stabilendo meccanismi di cooperazione fra i due paesi più rapidi e snelli ed eliminando molti inconvenienti verificatisi per le rogatorie richieste dalle autorità giudiziarie italiane.

Esso risponde quindi ad una logica di semplificazione e di snellimento delle procedure che si pone pertanto come strumento innovativo ed anticipatore di una futura revisione della stessa Convenzione del 1959.

Rispetto alla Convenzione europea, l'accordo in esame ne amplia il campo di applicazione, estendendo le ipotesi di assistenza giudiziaria anche ai procedimenti penali che sono di competenza di una autorità amministrativa.

Il contenuto del disegno di legge presentato al Senato nella XIV legislatura ha recepito nell'articolato le modifiche apportate al provvedimento durante l'esame nella scorsa legislatura. Attualmente il disegno di legge che, rispetto ai consueti provvedimenti di autorizzazione alla ratifica, presenta un contenuto particolarmente ampio, consta nel complesso di 19 articoli e può essere diviso sostanzialmente in quattro parti: la clausola di autorizzazione all'esecutività dell'accordo (articolo 1); le norme di applicazione dell'accordo (articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7); le modifiche al codice penale e a quello di procedura penale (articoli 8-16); le disposizioni finali e transitorie (articoli 17-19).

L'articolo 1 prevede la consueta autorizzazione a ratificare l'accordo tra Italia e Svizzera, disponendo che sia data piena ed intera esecuzione all'accordo stesso dalla data di entrata in vigore della legge di autorizzazione alla ratifica. La disposizione rinvia in proposito all'articolo 32 dell'accordo che prevede la reciproca notifica fra i due Stati dell'avvenuto espletamento delle procedure, fissando l'entrata in vigore dell'accordo il primo giorno del secondo mese successivo alla data di ricezione della seconda notifica.

Ritengo pertanto, onorevoli colleghi, che il provvedimento in esame vada giudicato nel contesto di quelli che sono i nostri obblighi comunitari, come paese fondatore e membro dell'Unione europea, per la costruzione di uno spazio europeo basato sulla libertà, sulla sicurezza e sulla giustizia. In un momento così delicato per la situazione politica internazionale, rafforzare la cooperazione europea in materia penale appare di vitale importanza

L'esigenza di adottare tale provvedimento nasce non solo da quanto prima rilevato, ma, soprattutto, dal fatto che nella scorsa legislatura tale accordo doveva già essere ratificato, mentre è rimasto per tre anni senza esito, nonostante la proposta di legge contenesse le medesime finalità e fosse stata già approvata da un ramo del Parlamento.

Infine, la ratifica e l'esecuzione dell'accordo fra Italia e Svizzera e le correlative modifiche al codice penale e al codice di procedura penale sono provvedimento legislativo atteso ed auspicato nell'ambito della comunità internazionale. I rapporti giuridici, in particolare dove si verta nell'ambito delle problematiche aventi riflessi sulla libertà personale, necessitano di una normativa chiara, precisa, ben comprensibile e che consenta un'effettiva collaborazione fra i paesi, nel pieno rispetto delle singole sovranità e con assoluta attenzione alla tutela dei diritti difensionali delle vittime e degli indagati.

In un sistema mondiale che tende sempre più ad uniformare monete, linguaggi e costumi, la necessità di coordinare leggi e regolamenti, nel rispetto della peculiarità ed individualità di ogni singola nazione, assume significato particolarmente pregnante *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale – Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza per la II Commissione, onorevole Carboni.

FRANCESCO CARBONI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi, la proposta di legge, come è noto, intende ratificare l'accordo fra la Repubblica italiana e la Confederazione elvetica stipulato il 10 settembre 1998, al fine di recepire da parte della Svizzera la Convenzione europea del 1959 per l'assistenza giudiziaria in

materia penale. L'obiettivo dell'accordo e, conseguentemente, della legge di ratifica, è quello di superare le notevoli difficoltà e ritardi che vengono, ad oggi, proposti dal sistema vigente, a causa – come hanno detto anche i relatori di maggioranza – delle molte riserve che la Svizzera ha posto alla Convenzione del 1959 e, soprattutto, per la frammentarietà del diritto processuale penale elvetico che è formato – l'ho desunto dal *dossier* – da ventisei codici cantonali e da tre codici federali.

L'accordo, peraltro, come ha ricordato anche la collega intervenuta poc'anzi, recepisce una convenzione che sta per essere rivista e in gran parte superata, poiché la Comunità europea ne ha constatato i limiti. Tuttavia, possiede il pregio di consentire per il futuro – per quanto ancora potrà essere applicato – la definizione delle numerose rogatorie attive e passive (ma soprattutto di quelle attive, che sono più numerose, come vedremo, tra quelle in corso con la Svizzera). Inoltre, l'accordo supera le numerose riserve introdotte con la ratifica della Convenzione del '59, decise dalla Svizzera nel 1966 ed inoltre – altro fatto positivo –, estende le disposizioni innovative introdotte con l'accordo di Schengen. Quindi, è evidente che si tratta di un accordo di notevole rilievo. In conclusione, stipulando con la Svizzera l'accordo bilaterale, ai sensi dell'articolo 26 della Convenzione del '59, la Repubblica italiana, a nostro avviso, ha posto le premesse per definire tutte le procedure rogatoriali in corso con la Svizzera.

Nella fase istruttoria in Commissione, il ministero ha fornito – unica risposta resa tra le varie richieste – una nota con cui si dà conto del numero delle rogatorie pendenti. Possiamo constatare che non è rilevante solo il numero di quelle pendenti con tutti gli Stati, ma, in particolare, è rilevante il numero di quelle pendenti con la Svizzera (649 rogatorie attive e 203 passive). Soprattutto, possiamo constatare che i reati interessati dalle procedure rogatoriali suscitano notevoli preoccupazioni: associazione a delinquere, reati contro la pubblica amministrazione, reati contro la fede pubblica, violazione delle leggi sugli stupefacenti, reati di contrabbando e di bancarotta, reati di riciclaggio e pedofilia, per citarne alcuni. Quindi, è opportuno e necessario approvare la legge che ratifica l'accordo e che semplifica notevolmente i rapporti con la Confederazione elvetica.

Come ricordava la relatrice per la maggioranza per la III Commissione, nella precedente legislatura la Camera ha esaminato il disegno di legge presentato dal Governo per la ratifica dell'accordo e lo ha approvato, trasmettendo al Senato il testo che poi, in questa legislatura, è stato utilizzato dal senatore Dell'Utri ed altri per ripresentare la proposta di legge. Dissentiamo da quanto ha detto il collega Fragalà, poiché riteniamo che quel testo sia stato utilizzato al solo fine di poter utilizzare il percorso agevolato previsto dall'articolo 107 del regolamento, essendo stato approvato dalla Camera, e non certo per mantenere quell'articolato, poiché, come si vedrà più avanti, esso è stato complessivamente e negativamente stravolto.

Non voglio tornare sulle norme contenute nell'accordo e su quelle contenute nel disegno di legge approvato dalla Camera: esse sono già note e avremo modo di illustrarle domani, durante l'esame degli emendamenti. Tali norme sono, comunque, contenute nella proposta di legge alternativa che abbiamo presentato alla Camera dei deputati.

La naturale conclusione della XIII legislatura non ha consentito l'approvazione del provvedimento anche al Senato.

In questa legislatura, la ratifica non rientrava tra le emergenze e nel programma dei cento giorni. Alcuni senatori – Dell'Utri ed altri – attraverso un'iniziativa parlamentare – in Commissione ho dichiarato di non aver trovato un riscontro in precedenti, almeno per quanto riguarda ratifiche di accordi così importanti – nell'inerzia del Governo hanno presentato al Senato la proposta di legge di ratifica dell'Accordo del 1998, riproponendo il testo approvato dalla Camera dei deputati nella scorsa legislatura. È stato fatto ciò non per chiedere al Senato – e successi-

vamente all'altro ramo del Parlamento – l'approvazione del medesimo testo, ma per applicare l'articolo 107 del regolamento che ha agevolato l'iter al Senato della proposta di legge. Tale proposta – in parte modificata durante i lavori delle Commissioni riunite II e III (Giustizia e Affari esteri) del Senato – è stata completamente stravolta, peggiorata nel corso dell'esame in aula del Senato che lo ha reso praticamente inoperante e rende inapplicabile l'accordo stipulato con la Svizzera in materia penale, introducendo norme che, se applicate, porteranno ad una completa devitalizzazione dell'accordo stesso.

Abbiamo lamentato in Commissione – e lo confermiamo oggi – la non disponibilità manifestata dalla maggioranza della Camera nel corso dell'esame in sede referente, che ci ha indotto a presentare il testo alternativo che riproduce quello approvato nella precedente legislatura, che recepisce gli emendamenti che abbiamo proposto in sede referente e che verranno portati all'attenzione dell'Assemblea.

Diverse sono le modifiche introdotte dal Senato – che la maggioranza alla Camera ha dichiarato, in apertura dell'esame in sede referente, di non volere assolutamente modificare – che tolgono, a nostro avviso, efficacia all'accordo. Le elenco brevemente: l'articolo 3, introdotto in aula, dal Senato, obbliga la nostra autorità giudiziaria a richiedere l'autorizzazione allo Stato al quale è stata fatta la richiesta, al fine di utilizzare le informazioni rogatoriali in procedimenti diversi da quello per il quale sono state originariamente richieste, seppur si procede per reati che non sono esclusi dall'accordo. Non vi è alcun obbligo previsto in tal senso dall'accordo. Con la proposta di legge di ratifica introduciamo una norma che appesantisce e preclude il lavoro dei giudici. Sappiamo quanto sia lungo nel tempo l'iter di definizione di un percorso rogatoriale; il volerlo introdurre per ogni procedimento diverso – sebbene ciò possa essere fatto, legittimamente, dal giudice italiano – riteniamo sia un tentativo per portare alla disapplicazione dell'accordo.

Peraltro, debbo dire che non viene sancito un obbligo analogo a carico dell'autorità elvetica; quindi, la condizione di reciprocità, che richiamiamo a tutela dei nostri principi, diventa per noi una penalizzazione, poiché l'autorità elvetica, come ho detto, non ha un corrispondente obbligo.

Nell'articolo 5 – relativo alle indagini compiute congiuntamente e alle indagini comuni – alligna, a nostro avviso, una violazione del principio di sovranità, una vera e propria imposizione illegittima del diritto italiano in territorio svizzero; ed anche in questo caso non viene prevista la condizione di reciprocità. La proposta di legge di ratifica prevede, cioè, con riferimento a quelle indagini – quelle comuni e quelle compiute congiuntamente – che, seppure compiute in territorio elvetico, debbano essere portate avanti e concluse secondo il diritto processuale penale italiano.

L'articolo 8, che sostituisce l'articolo 696 del codice di procedura penale, oltre alle imperfezioni di fattura, contiene un'evidente stortura: esso disciplina le estradizioni mediante un rinvio alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria firmata a Strasburgo il 20 aprile 1959, che si occupa solamente delle rogatorie e che di estradizioni non parla.

L'articolo 12, che il collega Fragalà indicava come un esempio di civiltà giuridica, a nostro avviso, invece, mortifica totalmente la possibilità di applicare l'accordo tra l'Italia e la Svizzera del 10 settembre 1998; infatti, sanzionando con l'inutilizzabilità degli atti anche le imperfezioni formali, comprese quelle concernenti la trasmissione degli atti, si determina una completa paralisi dell'attività giudiziaria in via di rogatoria. Eppure, se in un ordinario procedimento penale vengono acquisiti dei documenti bancari, questi vengono spesso acquisiti in fotocopia. Al contrario, se dobbiamo acquisire dei documenti bancari dalla Svizzera, chiediamo al giudice svizzero che quei documenti bancari vengano trasmessi in copia autentica; ma questo sicuramente la banca elvetica cui vengono richiesti i documenti

non lo fa ! Di tale adempimento dovrebbe farsi carico la magistratura elvetica, quando nei nostri fascicoli penali i documenti bancari vengono acquisiti presso le banche italiane in fotocopia ! Quindi, anche qui c'è un tentativo di travalicare il nostro diritto comune, al solo fine di paralizzare l'efficacia dell'accordo fra l'Italia e la Svizzera. L'articolo in parola contiene, poi, tutta una serie di indicazioni specifiche alla magistratura svizzera di disposizioni del nostro codice sulle modalità di attuazione della rogatoria. Da ultimo, e questo è gravissimo, quest'articolo introdotto al Senato prevede l'inutilizzabilità delle dichiarazioni aventi ad oggetto atti inutilizzabili: si mette, così, una vera e propria pietra tombale sull'applicabilità della rogatoria !

Voglio segnalare, inoltre, un fatto che riteniamo gravissimo: alcune delle questioni cui si riferisce l'articolo sono state eccepite in processi pendenti – riportano tale notizia il *Corriere della sera, l'Unità* e *la Repubblica* – dagli avvocati di Berlusconi. Ho qui le fotocopie degli articoli.

L'articolo 17 è un'altra di quelle previsioni che compromettono l'applicabilità dell'accordo: esso consta di due commi che consentono l'applicazione ai procedimenti in corso, anche in sede di giudizio di legittimità, delle cause di nullità o di inutilizzabilità che la nuova normativa introduce.

Per queste ragioni noi abbiamo proposto il testo alternativo. Ci chiediamo quale coerenza vi sia tra questa proposta e quello che la maggioranza si prefigge con riferimento alla situazione internazionale, alla lotta al terrorismo. Ci chiediamo se quelle che abbiamo sentito siano solo dichiarazioni di principio, di facciata: se si pensa a strumenti effettivi, se si cerca davvero di introdurre nel nostro ordinamento strumenti effettivi per portare avanti la lotta al terrorismo, se la lotta alla criminalità comune viene affidata alle ronde padane o se effettivamente diamo alla magistratura gli strumenti per portarla avanti, se la lotta alla criminalità organizzata, se il processo Prudentino, il processo alla mafia e i processi alla mafia albanese possano essere fatti con rogatorie che vengono devitalizzate in questo modo. Dove finisce la collaborazione europea in materia penale, il tentativo, che vi è a livello europeo, di semplificare i rapporti fra le giurisdizioni, tra le magistrature, per approntare degli strumenti più efficaci di lotta al crimine. Tutti vengono negati in questa ratifica di convenzione. Non lo diciamo solamente noi. La stampa unanime...

GAETANO PECORELLA. I magistrati !

FRANCESCO CARBONI, *Relatore di minoranza*. Collega Pecorella, non mi interessa l'opinione dei magistrati, devo dire che mi interessa molto di più l'opinione del Consiglio superiore della magistratura, che è un'opinione istituzionale. Non voglio assolutamente difendere la categoria dei magistrati. Come lei, anche io ho avuto occasioni di contrasto processuale e di lagnanza, però vi è un organo istituzionale, il CSM, che formula alcuni rilievi su questa proposta di legge. Quindi, sotto questo profilo, riteniamo che il disegno di legge di ratifica proposto dalla maggioranza non possa dare applicazione all'accordo tra Italia e Svizzera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, da troppo tempo questo progetto di legge di ratifica languiva nei cassetti del Parlamento (oltre tre anni), per cui al Senato si è avvertita l'esigenza di dare un impulso, così è stato presentato. Nell'elaborazione del Senato, si è tenuto conto dell'importanza del rigore nell'acquisizione della prova. Questo credo sia il principio fondante di questa proposta di legge di ratifica.

L'accordo è naturalmente teso ad agevolare i rapporti tra l'Italia e la Svizzera, però le regole devono essere rispettate. Da cosa nasce questa esigenza di tipicizzazione dei vari momenti ? Nasce dall'esigenza di evitare talune disinvolte interpre-

tazioni che nel passato abbiamo dovuto riscontrare. Nasce dall'esigenza di rispettare le norme procedurali che devono sempre presiedere momenti fondanti del processo, quali sono quelli tesi all'acquisizione della prova. Francamente, se questo è lo spirito che ha indotto una larga maggioranza al Senato a votare la proposta di legge che oggi è sottoposta alla cognizione della Camera dei deputati, io ho delle perplessità a prendere in considerazione le accese, appassionante e comprensibili argomentazioni dell'opposizione. Il rispetto delle regole non deve suscitare turbamento a nessuno; non si può dire che noi intendiamo stravolgere i principi contenuti nell'accordo per favorire chissà chi e chissà che cosa solo perché vogliamo che la nostra norma procedurale venga applicata. Sono stati evocati nomi, sono state rappresentate con grande forza suggestiva talune circostanze che non rientrano nell'esigenza, avvertita dal Parlamento, di approvare la proposta di legge di ratifica in esame.

Il Governo ha fatto la sua parte, signor Presidente, onorevoli colleghi, perché ha dato corso alle richieste formulate, perché ha fornito i dati che era in condizione di fornire e che erano in suo possesso (certamente, non era possibile valutare, processo per processo, tutti quei casi complessi nei quali gli atti di rogatoria sono stati compiuti). Il Governo ha fatto il suo dovere, ha messo maggioranza ed opposizione nelle condizioni di conoscere il numero delle rogatorie, l'entità e la qualità delle violazioni che formano oggetto di questi atti.

Quindi francamente le censure che sono state mosse in Commissione devono essere respinte, sono censure comprensibili ma devono essere respinte con la massima fermezza. Il Governo ha fatto la sua parte. Né si può sostenere, come qualcuno ha detto nel corso delle sedute di questi giorni, che la mancanza di un timbro potrebbe essere prodromo alla nullità di atti e quindi alla vanificazione di complesse attività processuali. Non è così. Poc'anzi il relatore, onorevole Fragalà, ha sottolineato l'importanza di certificare, nel processo, la natura del documento, soprattutto quando il documento giunge dall'estero, soprattutto quando il documento fa parte di un groviglio di carte male elencate, come sovente accade. Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi le ragioni per le quali, con grande puntualità, la legge di ratifica indica quali sono i percorsi da seguire perché l'accordo possa essere correttamente applicato.

Io confido che il Parlamento, in questa direzione si contenga e quelle che sono state le determinazioni del Senato, che il Governo ha apprezzato, possano essere confermate anche in questa sede.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, che dire? Mi dichiaro sconfitto, per ora. Per ora avete vinto – mi riferisco ai nostri avversari politici – il centrodestra finalmente ce l'ha fatta, il Governo pure, il Presidente del Consiglio sarà sicuramente felice e soddisfatto di quello che è accaduto in queste ultime ore.

Non c'è che dire: meravigliosi, francamente meravigliosi, i suoi primi 100 giorni di Governo! Da anni in guerra con i giudici, i giudici cinici, disonesti, cattivi, bugiardi, incompetenti e, soprattutto, comunisti. Ce l'ha fatta! Quello che non è riuscito a raggiungere nelle aule di giustizia con codici e pandette, con i suoi difensori, con le argomentazioni importanti, ebbene, quei risultati si raggiungono, con una legge, come, puntualmente, noi dimostreremo, signor Presidente del Consiglio, anche con i documenti giudiziari.

Il relatore, onorevole Fragalà, secondo buon costume istituzionale, è, naturalmente, assente in questo momento, come pure la illustre e gentile corelatrice, anche se, come mi insegna un decano del Parlamento – che io stimo molto e al quale voglio anche molto bene (lo dico pubblicamente) – quale è il Presidente Biondi, si tratta sicuramente di un dovere parlamentare, poiché il relatore non solo dovrebbe ascoltare noi, ma dovrebbe anche repli-

care e, comunque, dovrebbe, con la sua presenza, quanto meno, dare una parvenza di serietà al nostro dibattito. Certo, come sempre accade per la discussione generale, siamo quattro gatti, ma, evidentemente, siamo quattro gatti interessati e, se manca il nostro interlocutore o la parte con la quale dobbiamo interloquire, francamente il nostro lavoro risulta ancora di più svuotato di serietà e di contenuto. Noi comunque la serietà cercheremo di darla perché nelle cose che diciamo, come sempre, mettiamo molto cuore e molta passione.

Ebbene anche nei lavori di Commissione, signor Presidente, è accaduto qualcosa di simile. Abbiamo censurato i lavori della Commissione, in quanto riteniamo che in parte si siano svolti in forme illegali ed illegittime, in violazione cioè dei nostri regolamenti. Ciò che però ha più colpito noi come deputati e parlamentari è che, nel momento in cui abbiamo cercato il confronto politico, in cui abbiamo illustrato le nostre posizioni politiche, in cui abbiamo illustrato i nostri emendamenti – comprovando, a nostro modo di vedere, in termini assolutamente certi che le norme che andavamo a modificare, o meglio a tentare di modificare, erano sbagliate –, sia il rappresentate del Governo (che comunque ringraziamo per la sua presenza, giacché, signor Presidente, siamo pervenuti a questo, cioè a dover ringraziare il rappresentante del Governo per la sua presenza) sia i relatori abbiano rifiutato puntualmente e sistematicamente il momento del confronto di fronte alle nostre argomentazioni.

Quando noi abbiamo chiesto per quale ragione veniva bocciato un emendamento da noi presentato, emendamento che sembrava fondatissimo per ragioni che specificavamo, il Governo ed il relatore si sono sempre rifiutati di rispondere. Oggi pomeriggio, abbiamo finalmente ascoltato la loro voce ed anche le loro argomentazioni. Ebbene, per quanto riguarda la relazione dell'onorevole Fragalà, devo dire che essa può facilmente assimilarsi ad una memoria difensiva da depositare in alcuni di quei processi sui quali noi stiamo puntando la nostra attenzione e che riteniamo debbano essere risolti con le regole postume che stiamo in questo momento esaminando. Molto di più che una relazione, era appunto una memoria difensiva; il relatore ha esordito affermando che il centrodestra, la maggioranza, il Governo, i senatori Dell'Utri, Iannuzzi ed altri, hanno riproposto – signor Presidente, questo è il termine che è stato utilizzato dal relatore – ciò che da tre anni giaceva nei cassetti della Camera dei deputati.

Naturalmente non vi è stata alcuna riproposta, giacché, se di riproposta si fosse trattato, noi la norma l'avremmo già ampiamente approvata, dando al nostro paese uno strumento utile ed importante. Il punto è un altro, signor Presidente: riproponendo il testo del Governo di centrosinistra, un testo molto importante di ratifica dell'accordo tra Italia e Svizzera, si riusciva ad ottenere l'importante risultato di far dichiarare l'urgenza del provvedimento stesso. Poi, come è già stato praticato con il falso in bilancio, assunta la buona legge del centrosinistra, sul piano emendativo è stato poi semplicissimo intervenire in senso controriformatore, apertamente conservatore e, appunto per questo, assolutamente illiberale.

Non ci lamenteremmo dell'operosità di questo Governo, se la sua operosità fosse stata indirizzata nei sensi che proponevamo. Il provvedimento era importante, ma oggi non lo è più. Signor Presidente, abbiamo assistito in quest'aula all'elogio del timbro, all'elogio della fotocopia super ed iper autenticata come espressione massima delle garanzie di libertà dei cittadini. Sarebbe violata la libertà di tutti noi, anche la sua, se un processo si svolgesse sulla base di fotocopie famigerate, giacché questo è il problema. Ed infatti, di timbri e di fotocopie si parla, si discetta, si discute, si impugna, si disquisisce in quei famosi processi di cui tutti parliamo ed in relazione ai quali in Commissione la nostra parte politica ha fatto individuazioni nominative molto precise che reitereremo nel momento in cui quest'aula si mostrerà più affollata.

Questa è la genuinità dei documenti; il processo, il diritto è forma. Vi sono forme e vi sono, poi, le irregolarità formali; quindi, vi sono forme e formalismi. Noi siamo per le forme e contro i formalismi.

Signor Presidente – mi rivolgo a lei che è un operatore del diritto come qualcuno di noi – pensiamo e siamo convinti che il processo sia uno strumento straordinario, concepito dalla cultura e dalla dottrina giuridica per ottenere un risultato essenziale, ossia giungere presto, in forme semplificate, alla celebrazione di una discussione che deve statuire su qualcosa: un diritto, una pretesa, una innocenza o una colpevolezza.

I formalismi sono, viceversa, gli strumenti assunti soprattutto da alcuni epigoni, peraltro valorosissimi giuristi della nostra parte avversa, per trasformare ciò che dovrebbe essere semplice in una durissima corsa ad ostacoli. Questo, infatti, è diventato il nostro processo penale: esattamente un percorso minato, pieno di buche, di curve pericolose e di ostacoli nascosti. La proposta di legge di ratifica in esame dà un contributo essenziale, volto a rendere questo nostro processo ancora più difficile e difficoltoso rispetto a come si presenta oggi.

Signor sottosegretario, mi dispiace, ma non posso condividere ciò che lei ha detto, perché la proposta di legge di ratifica in esame – che non a caso è stata completata da significativi emendamenti proposti dal senatore Dell'Utri – ha questa funzione: ratificare un accordo che poi nel processo dovremo sterilizzare e rendere innocuo. Le norme sono pensate per ottenere tale infausto risultato; infausto in generale, ma ancora più iniquo, aberrante, discutibile e criticabile, perché tale normativa sfugge, peraltro, al principio generale dell'astrattezza della norma.

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, la invito a concludere.

FRANCESCO BONITO. Signor sottosegretario, sono fermamente convinto che quelle norme siano state concepite per casi particolari e in ciò vedo una negazione della potestà legislativa e del nostro potere di fare le leggi. Queste ultime, infatti, dovrebbero servire a porre norme astratte e uguali per tutti.

Accolgo il cortese invito del Presidente Biondi ad una rapida conclusione del mio intervento.

PRESIDENTE. Mi dispiace interromperla, ma lei ha a disposizione 12 minuti di tempo; se lei non rispetta questo limite, gli altri colleghi avranno meno tempo a disposizione.

FRANCESCO BONITO. Porteremo questi nostri profondi convincimenti nella battaglia che domani si svolgerà in aula e non soltanto in essa, perché penso che queste questioni abbiano una tale rilevanza ed una tale importanza politica che il maggior numero di persone debba esprimere un giudizio su di esse.

Domani torneremo ad esaminare i vari articoli e su di essi cercheremo di rendere più esplicito e concreto il pensiero politico e teorico che molto confusamente ho cercato sin qui di esprimere.

Ho esordito dicendo che mi dichiaravo sconfitto, ma aggiungo che mi dichiaro sconfitto per ora. Non vedo l'ora – mi scuso per il bisticcio di parole – che venga il momento della rivincita e sono certo che essa arriverà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, la delicatezza del provvedimento in corso di discussione, per i riflessi diretti su posizioni processuali di esponenti autorevoli del Governo, di parlamentari della maggioranza e di altri dirigenti di un noto gruppo aziendale, avrebbe quanto meno imposto una diversa sensibilità favorendo un ampio dibattito, non forzando i tempi ed i programmi di Commissione ed Assemblea, rinunciando all'uso continuo ed arrogante dei rapporti di forza in Commissione e nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Così non è stato ed oggi siamo

qui a discutere un provvedimento che contiene situazioni aberranti che hanno come obiettivo diretto la tutela di interessi processuali specifici che, nei prossimi mesi, vedremo esplicitarsi con richieste di annullamento di prove e testimonianze acquisite con prassi e norme vigenti prima dell'approvazione di questo provvedimento. Ma l'effetto congiunto, ed è questa la parte più grave, è quello di trasformare il nostro sistema delle rogatorie in un colabrodo che renderà molto più difficile la pratica dell'acquisizione di prove in terra straniera.

Non deve, inoltre, sfuggire una contraddizione palese: mentre si invoca, da parte del Governo e delle forze politiche di maggioranza, maggiore severità e si assicurano interventi per perseguire criminali di ogni specie, si promuove una legge che, attraverso l'articolo 17, impedisce l'uso di prove importanti nei processi in corso che hanno superato la fase dell'istruttoria preliminare. Si tratta di prove acquisite attraverso le rogatorie già effettuate con la vecchia normativa.

Saranno gravi le conseguenze nel paese se il provvedimento oggi in discussione verrà approvato. Con le modalità imposte dalla maggioranza per la discussione e l'approvazione di questo provvedimento è venuto a mancare un reale rapporto di collaborazione tra maggioranza e opposizione che in questo particolare momento è necessario per fronteggiare i gravi fatti internazionali che stanno accadendo e coinvolgono l'Italia. Il provvedimento, se approvato in questa stesura, potrà negare contributi importanti alla soluzione di tali vicende. Esso, infatti, ha influenza in processi di gravi fatti di criminalità organizzata e che possono avere contiguità o rapporti con fatti di terrorismo.

Mi sia consentito svolgere un'ultima considerazione sulla particolare urgenza e sulla rapidità di approvazione imposte a questo provvedimento. Ciò avviene in contemporanea all'approvazione del provvedimento, in esame al Senato, sulla riforma del diritto societario, in particolare per quanto riguarda il falso in bilancio. Sono fermamente convinto che questa fretta derivi dalla necessità di inserire l'approvazione di questi provvedimenti impopolari, irresponsabili e dannosissimi per l'interesse del paese e per l'immagine internazionale della nostra nazione in una fase in cui l'attenzione dei mezzi di informazione e dell'opinione pubblica è fortemente condizionata dai fatti gravissimi accaduti e dalle misure di contrasto in corso di predisposizione a livello mondiale, compreso il rischio di guerra. Questo momento magico, inatteso per la verità, potrebbe svanire col passare delle settimane. Da qui la necessità di colpire ora il nostro sistema giuridico.

Colleghi della maggioranza, questa vostra volontà, forse, si realizzerà poiché avete la forza dei numeri, ma non si cancellerà di certo l'umiliazione a cui sottoponete la vostra intelligenza e la vostra coscienza: se pure intorpidita, so che esiste.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, parlerò brevemente e cercherò di smorzare i toni che hanno talvolta contrassegnato la nostra discussione di ieri. Vorrei subito svolgere una considerazione.

In un paese normale, ammesso che questo lo sia e che ciò costituisca l'aspirazione comune di ciascuno di noi – dove per normale, ovviamente, intendo un paese che veda consacrata anche la propria legittimazione internazionale e il riconoscimento da parte della comunità internazionale dei caratteri di credibilità, di affidabilità, di democrazia e di osservanza delle regole – non potrebbe accadere ciò che sta accadendo in questo momento.

L'interrogativo che pongo retoricamente in questo intervento – interrogativo che, ovviamente, pongo a voi – credo che abbia la necessità di una risposta. Una risposta magari più sollecita e, probabilmente, più compiuta di quelle che ieri non abbiamo avuto, né dal relatore né da parte del Governo.

In un paese normale, quando ci si appresta a varare un provvedimento di questa natura, cioè di ratifica di un accordo Italia-Svizzera che reca dentro di sé altre realtà, come la profonda riforma degli istituti che attengono al sistema delle rogatorie e che sono propri del nostro ordinamento nazionale e del codice di procedura penale, quando di fronte ad esso si sollevano le critiche e le preoccupazioni, espresse, per esempio, dal procuratore nazionale antimafia – soggetto al quale noi abbiamo affidato il coordinamento di tutte le indagini rispetto a reati che la nostra coscienza politica e cultura istituzionale collettiva considera gravissimi –, queste preoccupazioni avrebbero avuto un minimo di attenzione.

Si tratta di preoccupazioni che attengono agli esiti che questo provvedimento può avere su migliaia di procedimenti; il CSM – sia pure ancora in una bozza di documento approvato soltanto in commissione – si interroga sugli effetti del provvedimento sui procedimenti in corso e caute e rispettose osservazioni ci vengono dai magistrati che in altri paesi europei collaborano con noi; segnali di preoccupazione vengono dal Parlamento europeo (e questo per tacere della posizione dell'associazione nazionale magistrati che, in un paese normale, non dovrebbe essere avversaria o nemica del Governo, ma organo di rappresentanza dell'ordine giudiziario). In un paese normale queste preoccupazioni avrebbero avuto un minimo di attenzione.

E quanti dentro il Parlamento avessero fatto proprie quelle preoccupazioni, trovandole identiche alle proprie, avrebbero avuto, nel corso della discussione parlamentare che si è svolta – lo hanno ricordato tutti – fino alle 2 di ieri notte, alcune risposte.

Io stessa ricordo di aver ripetuto una domanda – già posta ad alcuni colleghi in ordine al secondo comma dell'articolo 6, articolo che presenta punti seri di perplessità – e di non essere stata gratificata in nessun modo dalla risposta dell'onorevole Fragalà, *tamquam non esset*. Si tratta di un fatto che, certamente, incide sulle relazioni politiche ed istituzionali, ma è anche il vertice di un atteggiamento: l'assoluta insofferenza per qualunque preoccupazione che possa disturbare un percorso che si considera assunto come intoccabile e non derogabile in nessuna delle sue parti, neppure in una sfumatura.

In un paese normale, un atteggiamento di questo genere – cioè di assoluta insofferenza, intolleranza e chiusura allo stesso ascolto – verrebbe considerato un indice di delegittimazione di alcune figure istituzionali importanti, per esempio del procuratore nazionale antimafia: ma di ciò questo Governo e questa maggioranza non si preoccupano.

In un paese normale non avremmo firmato nel marzo del 2000 la Convenzione di Bruxelles e negli uffici del sottosegretario Valentino al Ministero della giustizia, piuttosto che in quelli del ministro, non si starebbe ragionando su una bozza di ratifica della stessa Convenzione e, nel frattempo, non si proporrebbe l'approvazione senza nessuna modifica dell'articolo 5 – ne abbiamo parlato ieri e ne parleremo ancora durante il dibattito parlamentare – che è di distorta e irrealizzabile applicazione e che verrà travolta da quella stessa ratifica che, in questo momento, voi stessi state preparando.

Così come non si insisterebbe nel mantenere nell'articolo 8 il riferimento alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria, firmata a Strasburgo, inserendo questo riferimento nel codice di procedura penale, sapendo che – da qui a poco, infatti immagino che la Convenzione di Bruxelles sarà ratificata da questo Governo perché l'impegno è stato preso solennemente – diventerà un *vulnus* gravissimo all'applicazione dell'articolo 8: richiederà una modifica legislativa, creerà un problema interpretativo.

In un paese normale, probabilmente, non si sarebbe neanche inserita, in un accordo di ratifica, una modifica così sostanziale delle norme del codice di procedura penale.

In un paese normale, che si sta attivando, talvolta anche con punte assolutamente apprezzabili di sensibilità e di qua-

lità dell'agire istituzionale – mi riferisco al ministro Ruggiero, il quale si sta, in tutte le sedi, mostrando convinto assertore della necessità di una maggiore fluidificazione e semplificazione dei rapporti tra le autorità giudiziarie straniere –, per la persecuzione di particolari delitti, per l'individuazione dei responsabili di fatti molto gravi e, comunque, per l'attivazione di indagini su fenomeni criminali che interessano transnazionalmente il nostro paese, tutto questo non potrebbe accadere, mentre si fa di tutto per approvare un provvedimento così (non sto qui a disquisire sul bollo o no).

In realtà ciò rallenta grandemente, rende più difficoltosi i rapporti tra le autorità giudiziarie straniere e reca in sé quello che si chiama il baco – quello che ogni tanto entra nei nostri computer –, il virus, che è capace di distruggere tutto ciò che nel frattempo si è costruito.

In un paese normale tutto questo non potrebbe essere neanche immaginabile. Invece, in questo paese, accade.

Un mese fa, ci siamo scontrati, in questa stessa aula, sul provvedimento che riguarda la riforma del diritto societario e la riforma penale del diritto societario, vale a dire il falso in bilancio. Anche in quell'occasione l'atteggiamento è stato assolutamente identico, anche in quell'occasione vi era una straordinaria incoerenza tra quello che si stava approvando e gli impegni internazionali che l'Italia assumeva nei confronti degli altri paesi dell'Unione europea e degli altri paesi del mondo, consapevole dell'altezza della sfida del mercato globale, per conferire credibilità e autorevolezza al nostro paese.

Non ci sarebbe stata questa incoerenza tra una norma che, di fatto, ci pone fuori dai criteri di onorabilità del sistema, e questa ostentata collaborazione per creare le condizioni di un mercato nel quale le regole valgano per tutti e nel quale l'Italia divenga un paese che assuma su di sé la responsabilità di farle valere.

C'è un effetto comune dell'approvazione e della conseguente applicazione di questi due provvedimenti – non ho dubbi che questo provvedimento verrà approvato in questa forma – ed è il fatto che entrambi spingono l'Italia fuori da quello spazio di credibilità e di autorevolezza che, con tanta fatica, il nostro paese si era conquistato. Vedete, non ci crederà più nessuno ! Questa è la cosa che ritengo più grave.

Comprendo che vi possano essere interessi di alcuni che fanno premio nella costruzione di un provvedimento e nella sua approvazione, ma non posso comprendere che, per fare premio sulle posizioni di alcuni, un paese intero e la sua parte migliore vengano spinti fuori da quella competizione che ha alcuni prerequisiti: per starci devi essere un paese affidabile, devi essere un paese serio.

Noi rischiamo di non essere un paese normale, ma neanche un paese minimamente serio, minimamente affidabile. Affermo ciò con la preoccupazione – lo dicevo anche ieri in Commissione – che mi deriva dal fatto di essere una rappresentante dell'opposizione, ma in primo luogo una cittadina italiana.

Credo di poter pretendere, anche in quest'occasione, da questo Governo – la cui legittimità pienamente riconosco, perché derivato da un voto libero e democratico – di poter stare nel mondo a testa alta, mentre invece mi vedo ridotta – insieme a milioni di cittadini e di cittadine italiane, di imprenditori e di imprenditrici e così via – in una condizione di gravissima difficoltà.

Io credo che il danno che stiamo facendo, che state facendo al paese con questo atteggiamento, sia grande e non possa essere riscattato da nulla. E chiedo anche ai colleghi della maggioranza di controbattere, se reputano assolutamente ingiusti gli argomenti che noi rappresentiamo, ma di non farlo con le armi della mistificazione. Quando abbiamo discusso il falso in bilancio, il presidente Pecorella replicò al mio intervento dicendo che l'onorevole Finocchiaro – che, ovviamente, non una sillaba, non un pensiero aveva formulato su questo punto – sosteneva, insieme a tutto l'Ulivo, che bisognava innalzare le pene per il falso in bilancio. Egli diceva una cosa falsa, ma, soprattutto, operava una mistificazione: si tratta della stessa mistificazione che state operando

adesso, dicendo che noi non vogliamo l'accordo tra Italia e la Svizzera e dicendo che noi vogliamo violare il principio sacro del diritto di difesa ed ogni altro principio che valga a determinare che un processo sia giusto, a cominciare dall'osservanza delle sue regole, poste a tutela di valori fondamentali.

Allora, noi tutto vi possiamo consentire, ma non che la mistificazione passi in quest'aula e fuori da quest'aula. Noi impiegheremo questi giorni per condurre una battaglia parlamentare determinatissima, ma impiegheremo anche questi giorni per far sapere al paese cosa sta avvenendo qui dentro, perché le conseguenze di tutto ciò non saranno un danno per l'opposizione, ma un danno per i milioni di cittadini italiani, compresi quelli che hanno votato per il Polo delle libertà *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo che la proposta di legge di ratifica, che arriva oggi in discussione alla Camera, sia stata stravolta nel merito e nel metodo dall'iniziativa del Governo e della maggioranza di centrodestra. Ed è il segno di un susseguirsi di stravolgimenti nelle proposte legislative che hanno caratterizzato questi primi cento giorni dell'attività parlamentare, durante i quali il centrodestra ed il Governo sono stati ben lungi dal porre in essere, concretamente, le promesse fatte agli italiani, non solo in termini di aumento delle pensioni – ciò sarebbe banale, affronteremo quel tema quando si parlerà della legge finanziaria –, ma anche relativamente ai temi centrali della sicurezza dei cittadini e della tutela della legalità. Si tratta, proprio, dei principi basilari su cui il centrodestra non soltanto fondava la propria proposta di governo, ma, oltretutto, sfidava l'Ulivo e le presunte inefficienze dell'Ulivo e del centrosinistra, nei cinque anni della XIII legislatura.

In realtà, la ratifica di questo accordo diventa l'occasione, così come lo era stata la riforma del diritto societario, per introdurre elementi che vogliono concretamente trasformare il diritto e le tutele delle garanzie, che sono elemento fondamentale nel nostro ordinamento giuridico: si tratta di un pretesto utile a rendere il processo penale ed il funzionamento della giustizia diseguali, a seconda della qualità dei cittadini imputati che in questi processi vengono coinvolti. Mai come in questo momento si ha la sensazione di una giustizia di classe, di una giustizia di censo, di una giustizia di casta: a pochi privilegiati perché appartengono ad una classe dominante dal punto di vista economico-finanziario – pensiamo al falso in bilancio – e dal punto di vista politico, in quanto spesso militanti di una parte politica, viene garantito, anche attraverso la modifica legislativa di atti importanti, un percorso diverso rispetto al resto dei cittadini.

Ieri, il Governo ha portato in Commissione i dati delle rogatorie in qualche modo interessate; poi non ha risposto e non ha dato concretamente la possibilità di capire quanti sono interessati nello specifico dalla ratifica che abbiamo in esame. Tuttavia, si parla di 5041 richieste di rogatorie *(Commenti del sottosegretario per la giustizia Valentino)* che vengono intaccate da questo trattato e delle modifiche che il Governo e la maggioranza di centrodestra vi hanno introdotto. Si tratta di reati gravi, che riguardano l'associazione a delinquere di stampo mafioso, l'associazione a delinquere semplice, reati contro la pubblica fede, contro la persona, di violazione delle leggi sulle armi, di violenza sessuale sui minori. Vedo i banchi di alleanza nazionale vuoti: chissà cosa penseranno, quando andranno a spiegare ai loro elettori che anche i *black bloc*, indagati in tutta Europa, si ritroveranno beneficiati da questo intervento sulle rogatorie internazionali; chissà cosa spiegheranno i parlamentari di Alleanza nazionale, dopo che ci hanno raccontato tutto e il contrario di tutto, che anche i *black bloc* saranno beneficiati dall'approvazione di

questa norma, perché è noto a tutti che dalla procura di Genova sono state attivate richieste di rogatorie per più di un indagato su quei fatti.

Allora, io credo che, di fronte a questo atto di rottura formale delle regole all'interno del Parlamento, di rottura sostanziale rispetto alla legalità e alla pari opportunità di ogni cittadino di fronte al processo penale, l'opposizione non può che essere dura, determinata, non ordinaria nei modi in cui dovrà essere effettuata e in cui la faremo da qui fino alla conclusione di questa discussione. Noi non possiamo pensare, pur in un clima internazionale difficile, che un provvedimento come questo non rappresenti un segno concreto della politica del Governo di centrodestra e come tale denunciarlo. Altro che politiche *bipartisan*! Questo Governo, questa maggioranza usano cinicamente anche l'attenzione dell'opinione pubblica su fatti internazionali gravi per accelerare – perché altrimenti non vi è altro motivo – i tempi di discussione parlamentare, e per concludere velocemente l'iter di ratifica di questo trattato, usa cinicamente anche i fatti internazionali che, giustamente, coinvolgono l'opinione pubblica, per forzare i tempi e far passare provvedimenti che hanno un costo in termini di diritti nel nostro paese e anche un costo per chi li propone nel rapporto con l'opinione pubblica.

Ritengo che su questo bisogna fare una battaglia seria, dura, ovviamente leale e rispettosa delle regole, e questo è ciò che i Verdi e tutto l'Ulivo faranno in quest'aula nelle prossime ore per denunciare questo vero e proprio scippo di legalità che è in atto sulla vicenda della ratifica del trattato tra l'Italia e la Svizzera *(Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Kessler, al quale ricordo che ha 12 minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, poco fa, mentre sentivo parlare la relatrice della Commissione esteri, la collega Baldi, mi sono trovato in un clima davvero surreale. Sentivo parlare la collega, anzi, sentivo leggere la relazione governativa all'originario disegno di legge in cui si magnificava questa impresa legislativa che consentirebbe, finalmente, di favorire le rogatorie internazionali con la Svizzera e con il mondo. Ma, forse, occorre effettivamente ancora ripetere, e ad alta voce, che di quel disegno di legge è rimasto soltanto il titolo, beffardo, peraltro, dove si parla di agevolare l'applicazione degli accordi tra l'Italia e la Svizzera e la Convenzione europea di assistenza giudiziaria.

Purtroppo, a questo punto è un titolo beffardo, sardonico. La realtà è – voi ben lo sapete perché l'abbiamo anche spiegato in Commissione, dando un contributo tecnico alla discussione che ivi si è svolta – che questa proposta di legge è stata portata in aula per effetto degli emendamenti inseriti in Senato dalla maggioranza – con la ben nota tecnica del cavallo di Troia, che ormai conosciamo –, i quali rendono più complessi, difficili, quando non impossibili, le forme di cooperazione giudiziaria internazionale, che risultano essere essenziali per la giustizia, specialmente oggi che il crimine ed anche il terrorismo sono ormai divenuti fenomeni a carattere transnazionale.

Riguardo alla Svizzera, con questa legge, per effetto delle modifiche apportate dalla maggioranza parlamentare, ci rimangiamo quello che andiamo a ratificare. Andiamo a stravolgere e ad annullare tutte le concessioni che a livello governativo eravamo riusciti ad ottenere dalla Svizzera per facilitare i nostri rapporti giudiziari con quello Stato. Ancor più grave è che cambiamo le regole per tutte le rogatorie con tutto il mondo, per quelle passate e per quelle future, rendendole in tutti i modi più difficili ed inutilizzabili. Faccio solo un esempio: pretendiamo dalla Svizzera quello che tale Stato non potrà mai concederci e cioè una sua rinuncia di sovranità imponendo la nostra legge riguardo tutti gli atti congiunti tra magistrati italiani e svizzeri che si redigeranno in Svizzera. È una pretesa inaccettabile

per il paese elvetico, una pretesa che annullerà la grande novità che era stata introdotta da questo accordo e rappresentata dalle indagini congiunte italiane e svizzere.

Certamente ciò che risulta più grave – anche per gli effetti che avrà su tutte le rogatorie internazionali – è quanto previsto dall'articolo 12. È politicamente e legalmente incomprensibile ed inaccettabile sanzionare con la inutilizzabilità assoluta ogni atto compiuto in difformità di convenzioni internazionali, anche nel caso in cui la difformità dalle stesse derivi dall'ipotesi di una nazione straniera che abbia prestato maggiore assistenza di quella che si era impegnata a darci, consegnandoci più prove e più documenti.

Noi, con questa norma, andiamo ad annullare tutto, a rendere tutto inutilizzabile. Poi, come è già stato detto, ogni irregolarità, anche meramente formale, ogni violazione, ogni errore di indirizzo nella trasmissione degli atti da parte dello straniero, ogni mancanza di timbro viene sanzionata molto più gravemente che non nel nostro processo penale.

Con l'articolo 17, questi effetti si estendono a tutti i processi in corso, anche ai processi passati in periodi in cui queste irregolarità non erano in alcun modo sanzionate.

Qualcuno dovrebbe informare il ministro Ruggiero ed il ministro Castelli – i quali si stanno recando negli Stati Uniti e a Bruxelles a prendere impegni per il nostro Governo nella lotta internazionale contro il terrorismo – che se gli Stati Uniti sbagliano a scrivere l'indirizzo o ad individuare l'autorità giudiziaria competente in Italia che dovrebbe compiere un'attività di rogatoria contro il terrorismo e contro il crimine internazionale, tutto quello che facciamo sarà inutilizzabile. Viceversa le nostre richieste all'estero, anche solo per la mancanza di un timbro, saranno inutilizzabili.

Qualcuno dovrà spiegare agli elettori ed al paese perché nelle prossime settimane, dopo l'approvazione di questa legge, in decine e decine di processi contro la criminalità organizzata, contro il crimine organizzato albanese, in processi che sono in corso presso i tribunali di Bari, Napoli, Palermo, verranno buttate nel cestino tutte le prove acquisite faticosamente tramite rogatorie internazionali poiché è uso comune in Europa non fare più la certificazione di autenticità delle carte che vengono trasmesse.

Qualcuno dovrà spiegare agli elettori il motivo per cui, decine di persone ritenute magari già colpevoli in primo e secondo grado di reati gravissimi, come associazione a delinquere per stampo mafioso o di omicidi, dovranno essere liberate perché le prove documentali che li inchiodavano per mancanza di un timbro se provengono dall'estero (se provengono dall'Italia sono, invece, ancora valide) sono inutilizzabili. Questa è la responsabilità che vi assumete davanti al paese. Anche noi stiamo tentando di dare una spiegazione a questo atteggiamento incomprensibile, a questa fretta incomprensibile. Ebbene, noi conosciamo solo tre processi (forse il rappresentante del Governo avrebbe potuto aiutarci in questa ricerca, ma non ha voluto o potuto farlo quando lo abbiamo chiesto in Commissione), nei quali queste formalità sono state eccepite dalla difesa degli imputati; si tratta di tre processi in corso davanti al tribunale di Milano: il processo IMI-SIR, il processo SME e il processo sul lodo Mondadori, nei quali è imputato per corruzione di atti giudiziari l'onorevole Previti; nel processo SME è imputato dello stesso reato anche l'onorevole Berlusconi, leader della maggioranza che ha proposto questi emendamenti e questo tipo di disciplina. In tutti questi processi la difesa (Berlusconi è difeso dagli onorevoli avvocati Pecorella e Ghedini) ha tentato di rendere inutilizzabile la documentazione bancaria che, secondo l'accusa, prova il loro coinvolgimento nei reati di corruzione in atti giudiziari, di corruzione di giudici. Hanno eccepito la mancanza della dichiarazione di autenticità da parte della Svizzera, cosa che non ha mai fatto, ed anche che la trasmissione diretta dall'autorità giudiziaria svizzera a quella italiana causerebbe la nullità, l'inutilizzabilità della documenta-

zione svizzera acquisita. Ebbene, hanno sempre ottenuto pronunce giudiziarie negative, tutte conformi, da parte della Cassazione, del tribunale, del giudice dell'indagine preliminare, sulla base della semplice considerazione che non vi era stata alcuna violazione dei diritti della difesa né dei principi generali dell'ordinamento italiano.

Cosa è accaduto allora ? Poiché è andata male in tribunale, poiché è stato provato tutto in tribunale e non sono state smontate le prove documentali con queste regole, si prova a cambiare le regole del gioco ! Questo è ciò che oggi sta accadendo per responsabilità della maggioranza: si cambiano le regole del gioco quando nel gioco non si riesce a vincere, anche a costo di privare il nostro paese di strumenti essenziali per l'accertamento della verità e per la difesa del nostro paese dal crimine internazionale; tutto ciò anche a costo di far finire nel nulla processi contro la criminalità comune o contro la criminalità organizzata.

Badate bene, il diritto alla prova, onorevole Fragalà (se ho capito bene ciò che lei ha affermato), che viene distrutto e menomato da queste norme che voi volete introdurre, è anche un diritto alla difesa. Noi vogliamo anche tutelare il diritto alla difesa perché crediamo che, forse non in quei processi, ma sicuramente in altri, possa essere importante ed essenziale per la difesa dimostrare l'innocenza dell'imputato, ottenendo prove dall'estero. Ebbene, questo da ora in poi diventerà più difficile ed impossibile nei rapporti internazionali. Allora, noi vogliamo ricordare alla maggioranza – lo abbiamo già affermato in merito al falso in bilancio – che vincere le elezioni non è ancora diventato in questo paese un modo per vincere i processi. Vincere le elezioni non vi legittima a far pagare al nostro paese, ai nostri elettori un prezzo così alto in termini di processi distrutti, in termini tali da privare il nostro paese di strumenti essenziali per l'accertamento della verità ed in termini di presenza internazionale dell'Italia nel consesso europeo e mondiale *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, pur con la prudenza di linguaggio alla quale ha fatto riferimento la collega Finocchiaro e che mi è propria, anche questa sera non posso non sottolineare un movimento dell'animo che mi è sorto spontaneo nel valutare la situazione.

Sono rimasto esterrefatto – e forse questo è dovuto alla mia scarsissima esperienza – dal mancato rispetto della minoranza e delle opposizioni che ho constatato ieri sera in Commissione giustizia. Infatti, non ho ritenuto corretto che un provvedimento di legge che avrebbe dovuto essere approvato anche in passato, ma la cui datazione conta oramai tre anni, sia stato portato con urgenza *ad horas* e sia stata negata alla minoranza anche la possibilità di rinviare di qualche ora la discussione e l'approfondimento di alcuni dati fondamentali, sui quali si riteneva che il Governo non avesse fornito risposte corrette.

Ciò che stasera ha affermato l'onorevole Kessler in ordine alle dirette interferenze tra gli effetti di tale normativa su alcuni processi dei quali egli ha avuto indiretta e, certamente, informale notizia, avrebbero dovuto essere notizie che il Governo, proprio per l'interesse diretto che stasera in quest'aula è stato denunciato, avrebbe dovuto premettere, in termini di correttezza, a tutto il Parlamento. Questo perché fosse chiaro a coloro che andavano ad approvare la proposta di legge e fosse altresì chiaro ai cittadini italiani che certe scelte si compivano, ma in termini di correttezza. Ciò anche perché fosse possibile all'opposizione valutare quale considerazione si aveva della correttezza parlamentare da parte di coloro che lavoravano a tale normativa.

Allo stesso tempo non ho ritenuto corretta l'urgenza con la quale il provvedi-

mento è stato portato in Commissione, ed immediatamente dopo in aula, – successivamente si cercherà di approvarlo –, attesa la gravità del problema che veniva trattato, nonché la gravità della situazione internazionale nel contesto della quale tale problema veniva trattato, quasi che non si avesse la conoscenza della situazione che attualmente stiamo vivendo e della necessità di quanto norme internazionali serie, corrette, comprensibili ed ineludibili siano necessarie per combattere fenomeni quali il terrorismo internazionale, il riciclaggio, il traffico di stupefacenti, la tratta di persone e quant'altro.

L'elenco asettico, ragionieristico, privo di anima, – se mi è consentito –, ma soprattutto privo di contenuti che il Governo già ieri sera ha trasmesso, ha avuto se non altro il merito di illustrare, a chi ha avuto la pazienza di leggerlo, quanto importante fosse tale normativa, in funzione, se non altro, delle migliaia di rogatorie che attualmente interessano i rapporti fra l'Italia e i paesi esteri, in materie delle quali abbiamo potuto avere soltanto una verifica quantitativa, ma che denunciano la gravità di una situazione connotata da reati gravissimi.

Allo stesso modo, non ho parimenti ritenuto corretto l'atteggiamento nei confronti degli emendamenti presentati dalla minoranza, quasi che essi fossero una congerie di stupidaggini, alle quali non si doveva assolutamente dare seguito, per nessun motivo. Infine, non ho ritenuto corretto che non ci siano state spiegate né dal Governo, né dalla maggioranza, le ragioni per le quali questo provvedimento sia stato portato in discussione *ad horas*: deve esserci spiegato perché si è « strozzata » la discussione in una sola nottata, perché si è « strozzata » la discussione in aula e perché tra la discussione in Commissione e la discussione in aula non sono state lasciate passare neanche 48 ore. Una giustificazione deve esserci data.

Certo, se tutto avvenisse con questa velocità, saremmo lieti di poter offrire un servizio legislativo di grandissima qualità al popolo italiano. Ma siccome ciò, normalmente, non avviene e siccome i tempi di norma sono altri, a fronte di situazioni di questo tipo si deve dare anche alla minoranza, che ha il dovere di rappresentare questa situazione al proprio elettorato, la spiegazione di tali comportamenti.

Un'ultima valutazione da me svolta, in ordine agli emendamenti che non sono stati presi in nessuna considerazione e sono stati rifiutati in blocco, con una monotonia di voto che ha lasciato veramente perplessi, riguarda la serietà di fondo che quegli emendamenti contenevano. Di fronte ad un provvedimento di questo tipo, la minoranza aveva la possibilità – ed anche la facoltà – di tenere un atteggiamento completamente diverso, senza il carattere della serietà che, invece, ha avuto. Non abbiamo presentato un solo emendamento che non avesse i connotati della serietà e della stretta attinenza della materia che si andava a discutere e che non avesse avuto anche, se mi consentite, in sedi riservate, l'apprezzamento di coloro che hanno proposto la legge.

A fronte di un articolo 12 che sanciva l'inutilizzabilità di documenti o mezzi di prova, per tutta una serie di irregolarità, anche formali, che attenevano all'acquisizione e al trasferimento materiale da un paese all'altro, quando, con i nostri emendamenti abbiamo proposto un sistema di sanatoria – che è sacrosanto e che, oltretutto, è strettamente attinente alla stessa materia dell'inutilizzabilità, perché è un principio generale –, ci siamo visti opporre un diniego assoluto, senza neanche una ragione (e senza neanche considerare che questo è un principio generale di procedura penale). E quando abbiamo cercato di mettere in chiaro quello che era stato oggetto di discussione all'interno della Commissione, ma che aveva una rilevanza fondamentale al fine di capire esattamente la portata di questo provvedimento (e cioè che l'irregolarità che avrebbe potuto portare l'inutilizzabilità dell'atto doveva riferirsi ad una discrasia tra comportamento oggettivo e normativa vigente al momento del compimento di quell'atto, rifiutando una formulazione volutamente equivoca della norma di cui all'articolo 12 e di cui all'articolo 8) anche

in questo caso ci è stato risposto con un diniego assoluto e con una inconsistente considerazione, che non era certamente corriva rispetto alla serietà di quello che veniva prospettato.

Quando chi vi parla ha cercato di rendere compatibile la normativa delle nullità e delle inutilizzabilità, disciplinandola esattamente – com'è disciplinata nel codice di procedura penale all'articolo 178 – di modo che la stessa avesse una specularità e potesse essere inserita nello stesso livello, anche di leggibilità, previsto dal nostro codice di rito, si è visto rispondere con un diniego assoluto. Ad un certo punto, quindi, di fronte ad un atteggiamento ritenuto non accettabile dalla minoranza, è stato deciso di non dar corso alla partecipazione e di lasciare liberi di comportarsi come volevano coloro che non avrebbero accettato alcun tipo di confronto.

Non abbiamo ritenuto accettabile il comportamento sia nel metodo precedentemente evidenziato – perché ritenuto di basso profilo, anche tecnico e perché mancante del rispetto della dignità minimale che la minoranza, per quanto esigua, insignificante e non incidente, merita sempre nel corso dell'esame dei provvedimenti – sia nella sostanza. Nessuno di noi, infatti, nel momento in cui ha valutato questi provvedimenti ha avuto la possibilità, il tempo, le condizioni, la documentazione per approfondire la conoscenza degli effetti che tale provvedimento avrebbe portato nei più grossi processi italiani di mafia e di criminalità organizzata.

Sono un legalista e garantista, signor Presidente, come tutti coloro che hanno operato all'interno delle camere penali ed esercitato la professione di penalista nella difesa di tanti imputati. Tuttavia, proprio per questo motivo, non ho una sola censura, ripeto, una sola censura, da avanzare in ordine a quella parte della normativa che irrigidisce i processi di acquisizione e che correda il processo rogatorio di tutta quella serie di garanzie a tutela della difesa dell'imputato ! Guai se pensassi una cosa diversa ! Non posso, tuttavia, accettare un metodo che porta alla formulazione dell'articolo 17, norma transitoria, in termini volutamente equivoci, insisto nel dire volutamente equivoci – se fosse stato diversamente sarebbe stato accettato l'emendamento proposto, perché metteva in chiaro la situazione – che consente ai membri della maggioranza (i quali in aula hanno sostenuto questa tesi, anche in contrasto con altri rappresentanti della maggioranza) di sostenere che tale norma transitoria va interpretata nel senso che le norme di garanzia, introdotte oggi in questo processo normativo, sono tali da rendere inefficaci ed inutilizzabili anche gli atti acquisiti in passato. Va messo in chiaro ciò, perché nessuno, per quanto garantista possa essere e disponibile ad accettare un sistema di massima tutela per cittadini italiani dei quali si deve accertare la responsabilità, può accettare che attraverso una norma scritta male, volutamente scritta male, si creino i presupposti per vanificare tutto il lavoro serio, onesto e corretto – criticabile quanto si vuole – posto in essere da coloro che hanno lottato contro la criminalità organizzata, il traffico internazionale di stupefacenti e dei capitali, attraverso tutta una serie di processi dei quali, oggi, corriamo il rischio di perdere la leggibilità.

Questo – mi si consenta di rimarcarlo – è un dovere che noi abbiamo prima di tutto verso la legge, che non è un'entità astratta, ma è la manifestazione normata del sentimento comune di una società civile, del sentimento che nutriamo nei confronti del nostro paese.

Se non accettiamo questi fatti e se accettiamo che processi contro la malavita organizzata vadano a finire nel nulla, mi domando con chi ce la prenderemo: con i drogati ? Con i marocchini ? È facile, no ? Non ci vuole niente. D'altra parte, le nostre carceri sono piene soltanto di quelli. Ce la potremmo prendere anche con gli immigrati o con i poveri, i quali, alla fine, sono sempre quelli che protestano di meno o le cui proteste non si sentono.

Ecco perché credo che modificare questa normativa sia un dovere per l'Assem-

blea, onorevoli colleghi. Anche se la modifica dovesse attenere, per il momento, esclusivamente al sistema delle nullità e delle inutilizzabilità e alla norma transitoria, questo vorrebbe dire avviare un processo comune che abbia come presupposto un dovere di correttezza verso il popolo italiano. In caso contrario, verso questo popolo avremmo delle responsabilità che, personalmente, non intendo assolutamente accollarmi *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 1507)

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza per la II Commissione, onorevole Carboni, ha già esaurito il tempo a sua disposizione; tuttavia, se lo desidera, ha facoltà di replicare brevemente.

FRANCESCO CARBONI, *Relatore di minoranza*. La ringrazio, signor Presidente, ma rinuncio alla possibilità che gentilmente mi accorda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza per la II Commissione, onorevole Fragalà.

VINCENZO FRAGALÀ, *Relatore per la maggioranza per la II Commissione*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza per la III Commissione, onorevole Baldi.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore per la maggioranza per la III Commissione*. Rinuncio anch'io alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Vi rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, mercoledì 26 settembre 2001, la IV Commissione permanente (Difesa) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge: LAVAGNINI ed altri: « Disposizioni per il conferimento del grado superiore, a titolo onorifico, ai paracadutisti della "Folgore" caduti nelle acque della Meloria il 9 novembre 1971 » (575).

Modifica nella composizione della Commissione bicamerale per l'infanzia.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data odierna, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia il senatore Giorgio Tonini, in sostituzione della senatrice Monica Bettoni Brandani, dimissionaria.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che nella giornata di domani è prevista, alle ore 15, la riunione del Parlamento in seduta comune per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale.

Pertanto, i lavori della Camera proseguiranno dopo la sospensione dovuta alla seduta comune, con la ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto finale sulla proposta di legge n. 1507, relativa all'Accordo con la Svizzera sulle rogatorie internazionali.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 27 settembre 2001, alle 9:

1. – *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 371 – D'iniziativa dei senatori PIANETTA ed altri: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra Italia e Svizzera che completa la Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 e ne agevola l'applicazione, fatto a Roma il 10 settembre 1998, nonché conseguenti modifiche al codice penale ed al codice di procedura penale *(Approvata dal Senato)* (1507-A).

— *Relatori:* Fragalà *(per la II Commissione)* e Baldi *(per la III Commissione) per la maggioranza;* Carboni *(per la II Commissione) di minoranza.*

2. – Votazione finale della proposta di legge:

S. 168 – D'iniziativa dei senatori TURRONI ed altri: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla creazione nel Mediterraneo di un santuario per i mammiferi marini, fatto a Roma il 25 novembre 1999 *(Articolo 79, comma 15) (Approvata dal Senato)* (1504-A).

— *Relatore:* Paoletti Tangheroni.

3. – *Seguito dell'esame della proposta di legge:*

S. 365 – D'iniziativa dei senatori PIANETTA ed altri: Ratifica ed esecuzione della Convenzione sugli effetti transfrontalieri derivanti da incidenti industriali, con annessi, fatta a Helsinki il 17 marzo 1992 *(Approvata dal Senato)* (1505-A).

— *Relatore:* Cima.

4. – *Votazione finale della proposta di legge:*

S. 370 – D'iniziativa dei senatori PIANETTA ed altri: Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia alla Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, aperta alla firma a Roma il 19 giugno 1980, nonché al primo e al secondo Protocollo relativi all'interpretazione da parte della Corte di Giustizia, con dichiarazione comune, fatta a Bruxelles il 29 novembre 1996 *(Articolo 79, comma 15) (Approvata dal Senato)* (1506-A).

— *Relatore:* Calzolaio.

La seduta termina alle 19,25.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 25 settembre 2001, a pagina 55, seconda colonna, ventinovesima riga, il numero « 401 » si intende sostituito con il numero « 451 ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22.